

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 146 (50.252)

Città del Vaticano

martedì 30 giugno 2026

In una lettera l'accorato appello di Leone XIV al superiore generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X

Non lacerare la tunica di Cristo

Come aveva annunciato nei giorni scorsi incontrando i giornalisti a Castel Gandolfo, Leone XIV ha inviato un ultimo appello alla Fraternità Sacerdotale San Pio X, chiedendo di non procedere con la consacrazione di quattro nuovi vescovi senza mandato pontificio in programma ad Écône, in Svizzera, domani mattina, 1° luglio. L'appello è contenuto in una lettera indirizzata al superiore generale don Davide Pagliarani, datata 29 giugno, solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo, e diffusa oggi martedì 30. Eccone una traduzione dal francese.

Al Reverendo
Don Davide PAGLIARANI
Superiore Generale
della Fraternità Sacerdotale
San Pio X

Con animo paterno desidero rivolgermi a Lei e, per mezzo Suo, ai vescovi, ai sacerdoti, ai seminaristi e ai fedeli legati alla Fraternità Sacerdotale San Pio X, consapevole della responsabilità che il Signore mi ha affidato come Successore dell'Apostolo Pietro.

La Chiesa riconosce l'attacca-

mento alla vita liturgica, l'impegno nella formazione sacerdotale, lo zelo apostolico e il desiderio di fedeltà alla Tradizione che caratterizzano molte persone e comunità legate a codesta Fraternità. Ciò ha motivato l'atteggiamento di attenzione e di benevolenza che i miei Predecessori vi hanno costantemente manifestato.

Con questo spirito, e colmo di affetto cristiano, vi prego e vi chiedo con tutto il cuore: tornate sui vostri passi! Vi esorto a considerare atten-

tamente il bene spirituale dei fedeli, perché l'atto scismatico che compireste li priverebbe della ricezione lecitata e in taluni casi persino valida dei Sacramenti che essi amano e cercano per la propria santificazione.

La Chiesa è disponibile a un percorso di dialogo e di intesa che lo Spirito Santo può rendere possibile e fecondo.

Prego per voi, perché lacerare la Tunica inconsueta di Cristo è un peccato di estrema gravità. Il Signore illumini le vostre coscienze e ri-

svegli i vostri cuori. Per l'autorità ricevuta da Cristo, con animo addolorato, ma ancora pieno di speranza, sento il dovere di chiedervi di desistere dal vostro intento e affido queste intenzioni al Cuore Immacolato di Maria, Madre del Buon Consiglio.

Dal Vaticano, 29 giugno 2026
Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

LEONE PP. XIV

Nella solennità dei santi Pietro e Paolo il Papa impone il pallio a 35 arcivescovi metropolitani nella basilica Vaticana

Costruttori di unità per un mondo in armonia

All'Angelus: «La presenza cristiana nella storia sia tesa al servizio, non al dominio»

Costruire l'unità come hanno fatto i santi Pietro e Paolo, servendo la verità nella carità per un mondo in armonia. È l'esortazione lanciata ieri mattina, 29 giugno, da Leone XIV, durante la messa presieduta nella basilica Vaticana nella solennità dei santi Apostoli patroni della città e della diocesi di Roma.

Nella circostanza il Pontefice ha benedetto e imposto il pallio a 35 arcivescovi metropolitani, nominati nel corso dell'ultimo anno. Un «rito antico e suggestivo», ha spiegato, con il quale si esprime «l'impegno di ogni Pastore – ma anche di ogni cristiano – a prendere sulle proprie spalle i fratelli e le sorelle che gli sono affidati, come altrettanti agnelli del gregge del Signore, e a sacrificare per loro energie, tempo, fatica, e anche la vita, perché a tutti giunga il Vangelo».

Successivamente, all'Angelus recitato a mezzogiorno con i circa quindicimila pellegrini presenti in piazza San Pietro e con quanti erano collegati attraverso i media, il Vescovo di Roma è tornato a riflettere sulla testimonianza offerta dai due santi patroni. Essa, ha spiegato, ha fatto sì che «la presenza cristiana nella storia sia tesa non al dominio, ma al servizio e alla riconciliazione».

PAGINE 4 E 5



Lettera apostolica
in forma di "Motu proprio"
del Sommo Pontefice Leone XIV

**CONFERMA
FRATRES TUOS**

Sulla revisione della costituzione apostolica
"In Ecclesiarum comunione"
circa l'ordinamento del Vicariato di Roma

LETTERA
TESTO DELLA COSTITUZIONE
E ARTICOLO ESPLICATIVO
NELLE PAGINE DA 10 A 13

Chirografo
del Sommo Pontefice
Leone XIV
con il quale si approva
il nuovo Statuto
dell'Autorità
di Supervisione
e Informazione
Finanziaria (ASIF)

CHIROGRAFO, STATUTO E NOTA
ESPLICATIVA NELLE PAGINE 6 E 7

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 8

ALL'INTERNO

A colloquio con lo scrittore israeliano
David Grossman

L'arte è una via
per «ricrearsi da zero»

EUGENIO MURRALI NELL'INSERTO
«QUATTRO PAGINE»

LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo della XIV domenica del tempo ordinario (Mt, 11,25-30)

Solo l'amore salva

di MARCO LODOLI

Quante volte la sera guardo la televisione e ascolto le parole di esimi professori di filosofia, eccelsi economisti, illustri scrittori, seguo in silenzio le loro frasi taglienti, definitive, indiscutibili. Nessuna affermazione è introdotta da un «mi sembra...», «a volte ho l'impressione che...», «forse potrebbe essere che...». Mai. Sono sempre parole perentorie, che scendono giù di taglio come accette. Loro sono i sapienti,



Illustrazione di José Corraçia

SEGUE A PAGINA 16

Il Pontefice a conclusione
del Concistoro straordinario

La violenza non avrà l'ultima parola

Vicinanza al popolo del Venezuela
duramente colpito dal violento sisma

Si è aperto con un pensiero per il Venezuela, colpito dal violentissimo sisma, e si è chiuso con un appello di pace l'intervento pronunciato da Leone XIV nell'Aula del Sinodo sabato pomeriggio, 27 giugno, a conclusione del Concistoro straordinario apertosi il giorno prima con la partecipazione di 178 cardinali, elettori e non.

PAGINE 2 E 3



27 giugno – Concistoro straordinario

Si è aperto con un pensiero per il Venezuela, colpito dal violentissimo sisma, e si è chiuso con un appello di pace l'intervento – che pubblichiamo in questa pagina – pronunciato da Leone XIV nell'Aula del Sinodo sabato pomeriggio, 27 giugno, a conclusione del Concistoro straordinario apertosi il giorno prima con la partecipazione di 178 cardinali – elettori e non – che, provenienti dai cinque continenti, hanno riflettuto, pregato, condiviso, discusso, nell'arco di quattro sessioni. L'ultima, nello stesso pomeriggio, era stata caratterizzata da un momento di dialogo libero con il Pontefice.

Prima di entrare nella riflessione conclusiva, desidero esprimere la nostra vicinanza, mia e di tutto il Collegio Cardinalizio, alla popolazione del Venezuela, duramente colpita dal violento terremoto di questi giorni. Assicuriamo la nostra preghiera per le vittime, per le loro famiglie e per quanti soffrono le conseguenze di questa tragedia. Affidiamo al Signore anche tutti coloro che sono impegnati nei soccorsi e chiediamo che non venga meno la solidarietà delle comunità internazionali verso quella cara Nazione.

Cari Fratelli Cardinali, giungiamo adesso al termine di questi giorni con un sentimento di profonda gratitudine. Vi ringrazio per la libertà, la fraternità e il senso ecclesiale con cui avete preso parte ai nostri lavori. Porto con me non soltanto il contenuto delle vostre riflessioni, ma anche l'e-



sperienza che le ha rese possibili. In questi giorni abbiamo cercato insieme la volontà del Signore, nella convinzione che Cristo continua a operare nella sua Chiesa: è Lui che ci precede, ci raduna, parla attraverso i fratelli e ci conduce nella missione. Tutto nasce da Lui e tutto ritorna a Lui. Per questo, vedere Cardinali provenienti da Chiese, culture e situazioni così diverse ascoltarsi reciprocamente e cercare insieme ciò che meglio serve il Vangelo è stato per me motivo di

consolazione, di speranza.

Abbiamo iniziato questi giorni lasciandoci guidare dall'immagine del buon Samaritano: un uomo che si ferma davanti al fratello ferito, si lascia commuovere nelle viscere e se ne prende cura. Vorrei ora congedarci con un'altra icona evangelica: quella dei discepoli di Emmaus. Anche loro camminano segnati dalla tristezza e dalla delusione, ma il Signore si fa loro compagno di strada, ascolta le loro domande, apre le Scritture, fa ardere il loro cuore e trasforma il loro cammino. Mi piace pensare che anche quanto abbiamo vissuto in questi giorni abbia qualcosa di questa esperienza: abbiamo camminato insieme, ci siamo ascoltati reciprocamente e, se abbiamo lasciato spazio al Signore, Egli ha nuovamente acceso nei nostri cuori la speranza e ci rimanda ora alle nostre Chiese per riprendere il cammino con uno sguardo nuovo.

La riflessione conclusiva sul cammino sinodale ci ha aiutato a rileggere quanto abbiamo vissuto in questi giorni. Mi sembra che la domanda della sinodalità non sia anzitutto: «Chi ha il potere di decidere?». La domanda è più profonda: «Come custodiamo insieme il dono che il Signore ha affidato alla sua Chiesa?». Quando questa domanda diventa il centro del nostro discernimento, anche le questioni dell'autorità, della corresponsabilità e delle decisioni trovano il loro giusto posto, illuminate dalla missione e dalla comune fedeltà al Vangelo. Così, desidero affidarvi ancora una volta il cammino di attuazione del Sinodo. Vi chiedo di accompagnarlo con convinzione nelle Chiese che servite, favorendone una comprensione autentica e incoraggiando tutti a prendervi parte: si tratta di aiutare le nostre Chiese a crescere in uno stile sempre più evangelico.

A conclusione dei lavori Leone XIV annuncia che l'appuntamento annuale con il Collegio cardinalizio proseguirà anche nel 2027

La violenza non avrà l'ultima parola Dio desidera la pace

Vicinanza alla popolazione del Venezuela duramente colpita dal violento sisma

Mi raccomando, come abbiamo sentito dal Card. Grech, la sinodalità non è un insieme di riunioni, né un metodo di lavoro. È uno stile spirituale. Nasce dall'incontro, cresce nell'ascolto e matura nel discernimento. La vera domanda non è quante conversazioni sapremo organizzare, ma quale qualità evangelica avranno i nostri incontri. Quando ci ascoltiamo con umiltà e libertà, lasciando spazio allo Spirito, le nostre conversazioni non rimangono uno scambio di idee, ma diventano un luogo di conversione, nel quale cresciamo insieme nella fedeltà al Signore.

Ripensando alle conversazioni di questi giorni, porto anzitutto con me lo sguardo con cui avete contemplato il mondo nella prima sessione. Molti di voi hanno raccontato le sofferenze provocate dalle guerre, dalle violenze, dalle povertà e dalle tante ingiustizie che segnano la vita dei popoli. Non vi siete fermati però a descriverle. Dietro questi drammi avete riconosciuto una sofferenza ancora più profonda: la solitudine, la crisi delle relazioni, la perdita della speranza, la difficoltà di riconoscersi reciprocamente come fratelli e sorelle. È uno sguardo che non distoglie gli occhi dalle ferite del mondo, ma ne cerca le radici, riconoscendo, spesso nascoste dentro di esse, una rinnovata domanda di senso, di autenticità, di spiritualità e di comunità. Molti cercano oggi speranza e relazioni vere.

Mi ha colpito, in particolare, il modo con cui avete parlato dei giovani.

Nelle loro domande, ma anche nella sofferenza che talvolta li conduce fino alla disperazione – e a volte fino alla disperazione estrema di togliersi la vita – avete riconosciuto una delle ferite più profonde del nostro tempo. Ma avete saputo riconoscerli anche l'azione dello Spirito. La loro ricerca di autenticità, di relazioni vere e di senso ci ricorda che il Vangelo continua a incontrare le attese più profonde del cuore umano. Ascoltare loro e le loro famiglie con umiltà è anche una via attraverso la quale il Signore continua a convertire la Chiesa.

Molti di voi hanno ricordato anche la famiglia. Là dove essa è sostenuta e accompagnata, cresce una scuola di relazioni, di solidarietà e di speranza; là dove è ferita o isolata, tutta la società ne porta le conseguenze. A ottobre avremo un incontro con i capi delle Chiese orientali e i presidenti delle Conferenze episcopali per valutare i passi fatti dopo *Amoris laetitia*. Parteciperanno anche alcune famiglie che condividono le esperienze. La loro presenza è essenziale, però spero che tutti coloro che verranno si preparino ascoltando da vicino e portando l'esperienza delle famiglie delle loro Chiese.

Avete così cercato di ascoltare ciò che le ferite del mondo rivelano del cuore dell'uomo. È proprio lì, nel cuore, che si decide anche la pace. Prima di manifestarsi nella storia, la guerra nasce dentro di noi, quando il sospetto prende il posto della fiducia, la paura della speranza e l'altro viene

percepito come una minaccia. Ma è nello stesso cuore che Cristo continua a incontrarci, a parlare e a convertirci. Da un cuore riconciliato possono nascere parole disarmate, relazioni nuove e una pace capace di raggiungere anche i popoli.

La seconda sessione ci ha condotti a fare un passo ulteriore. Mi sembra che abbiate colto con grande chiarezza una delle intuizioni della *Magnifica humanitas*: la guerra non è soltanto un conflitto tra gli Stati. Nasce molto prima, da una cultura della potenza che attraverso il nostro modo di pensare, di vivere le relazioni, di esercitare il potere, di usare l'economia, la tecnologia e perfino la religione. Se questa è la radice della crisi, la risposta domanda di ricostruire una cultura della cooperazione e del dialogo, capace di dare nuova forza anche al multilateralismo, perché i popoli imparino nuovamente a cercare insieme il bene comune dell'intera famiglia umana. In questo cammino il contributo dei fedeli laici impegnati nella vita pubblica è essenziale: hanno bisogno della vicinanza e del sostegno della comunità ecclesiale per vivere la «carità politica» che avete ricordato. La stessa cultura della cooperazione cresce attraverso il dialogo ecumenico e interreligioso, che non attenua la nostra identità cristiana, ma la rende capace di servire insieme il bene comune e la pace.

Ho trovato poi particolarmente prezioso il modo con cui alcuni di voi hanno affrontato il tema della rispo-

I lavori della quarta e ultima Sessione



La prima parte della quarta Sessione del Concistoro straordinario aveva avuto inizio alle ore 16 di sabato pomeriggio, 27 giugno, sempre nell'Aula del Sinodo.

Dopo la preghiera iniziale, il cardinale redentorista Joseph William Tobin, arcivescovo di Newark, negli Stati Uniti d'America, e moderatore per la Sessione, ha introdotto i lavori, sul cammino di attuazione del Sinodo, dando la parola al cardinale maltese Mario Grech, segretario generale del Sinodo, per la sua relazione.

Al termine sono intervenuti alcuni porporati sul tema. Si è concordato sulla necessità di approfondire ulteriormente e mettere in pratica le dimensioni ascetica e storica della

sinodalità, sulla necessità di offrire al clero un'immagine del sacerdozio bella, creativa, evangelica, e al contempo non clericale. Si è discusso del rischio che la complessità della consultazione possa appesantire la Chiesa in un momento in cui è chiamata a dare la sua testimonianza. Inoltre si è parlato di come Chiesa gerarchica e Popolo di Dio partecipino entrambi, in modo diverso, al discernimento di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e del contributo e della partecipazione delle comunità cattoliche di rito orientale, con la loro esperienza sinodale, al cammino in cui è coinvolta tutta la Chiesa.

La prima parte della sessione si è conclusa alle ore 17.

L'introduzione del segretario generale del Sinodo Nella geopolitica della prepotenza essere un segno di mite ascolto

di EDOARDO GIRIBALDI

La grandezza dell'ascolto risiede nella sua piccolezza. Nell'umiltà del dialogo, che si confronta con una geopolitica abituata, quasi rassegnata, alla guerra e alla prepotenza economica. È questo l'insegnamento che il Sinodo ha consegnato e continua a consegnare alla Chiesa. L'assise è ora entrata in una fase attuativa che non mira semplicemente ad applicare decisioni già assunte, ma a far maturare nella vita delle comunità le intuizioni emerse lungo il cammino. Realtà chiamate, a loro volta, a compiere un ulteriore passo, allargando il confronto alle Chiese di tutto il mondo. Sono state queste le riflessioni proposte dal cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, nell'introdurre i lavori della quarta Sessione del Concistoro straordinario, svoltasi nel pomeriggio di sabato 27 giugno, nell'Aula del Sinodo.

Nel suo intervento il porporato maltese ha ricordato come, all'avvio del Sinodo sulla sinodalità nel

2021, «pochi avrebbero immaginato l'ampiezza del coinvolgimento che esso avrebbe suscitato». Le diverse realtà presenti nella Chiesa hanno preso parte, in alcuni casi per la prima volta, «a momenti di ascolto e di discernimento ecclesiale», percorrendo cammini differenti, attraversando fatiche e resistenze, ma riconoscendo universalmente il desiderio di «camminare insieme, valorizzando i doni e la responsabilità di tutti».

L'esperienza sinodale, ha proseguito Grech, è stata sostenuta in modo significativo dal metodo della conversazione nello Spirito. Una consapevolezza maturata non senza fatica, capace di cogliere «la differenza sostanziale tra la conversazione spirituale, tematica, e una conversazione nello Spirito, cioè dentro il dirsi e il darsi del Risorto tra di noi come opera dello Spirito».

La fase attuativa nella quale il Sinodo è ora entrato consentirà alle Chiese di scambiarsi doni ed esperienze, ampliando il «senso di appartenenza all'unico popolo di Dio». Non si tratta, tuttavia, di un

processo immediato, poiché ogni cultura accoglie e traduce le intuizioni emerse secondo tempi e modalità proprie, «nelle culture, nelle istituzioni, nelle pratiche pastorali, nelle relazioni ecclesiali».

Per accompagnare questo percorso, la Segreteria generale del Sinodo ha delineato un itinerario che condurrà all'Assemblea ecclesiale prevista nell'ottobre 2028. L'obiettivo è tradurre progressivamente nella vita delle comunità le intuizioni maturate durante il cammino sinodale, favorendo al tempo stesso un confronto sempre più intenso tra realtà lontane sul piano geografico e culturale. In tale processo, ha precisato il cardinale, il ministero del vescovo rimane fondamentale nel promuovere la partecipazione dell'intero popolo di Dio. Accanto a lui operano le équipes sinodali, gli organismi di partecipazione, i ministri ordinati, i consacrati e le consacrate, le associazioni, i movimenti, le istituzioni formative, le famiglie, i giovani e le comunità locali.

Il percorso attuativo si articola

DOMENICA 28 GIUGNO

L'Angelus del Papa in piazza San Pietro

Nel mondo ossessionato dal possesso amare è donarsi all'altro



In un mondo in cui «perdere» sembra una debolezza e si è «ossessionati dall'aver e dal possedere», l'amore «porta frutto solo nel donarsi». Lo ha spiegato Leone XIV all'Angelus di domenica 28 giugno in piazza San Pietro. Affacciatosi alle dodici dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando, come di consueto, il Vangelo del giorno, nella circostanza quello della XVII domenica del Tempo ordinario (Matteo 10, 37-42). Ecco la sua meditazione.

Fratelli e sorelle, buona domenica!

Anche nel Vangelo di oggi (Mt 10, 37-42), ascoltiamo alcune esortazioni di Gesù per vivere la sequela ed essere testimoni del suo Regno. Non si tratta di qualche atto esteriore, ma di impegnare tutto noi stessi in una relazione d'amore con Lui. E per portare frutto, l'amore richiede almeno tre cose: il distacco, la perdita e l'accoglienza.

Anzitutto il distacco. Gesù dice: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (v. 37). Nel momento in cui inizia a inviare in missione i suoi apostoli, il Signore li vuole liberi da qualsiasi legame. Ma per tutti vale il fatto che anche gli affetti più importanti trovano la loro pienezza grazie all'amore che Cristo ci dona. Pensiamo, ad esempio, alla vita matrimoniale: si può viverla pienamente solo «lasciando» la casa dei genitori (cfr. Mt 19, 6) per impegnarsi nella relazione coniugale. Pensiamo anche alla crescita dei figli: li si aiuta a realizzarsi e ad essere felici educandoli a «camminare con le loro gambe» e a compiere le loro scelte. Dice Sant'Agostino: «È doloroso il distacco da ciò che ami. Ma anche l'agricoltore perde temporaneamente ciò che semina» (Discorso 330, 2). Solo «perdendo» quel seme, gettato nel terreno, potrà vederlo fiorire.

In questo senso, l'amore è anche perdita. Ci riesce difficile comprenderlo, specialmente in un mondo in cui perdere sembra essere una debolezza e si è ossessionati dall'aver e dal possedere. L'amore, però, porta frutto solo nel donarsi: quando siamo disposti a perdere un po' del nostro io per fare spazio all'altro, a perdere un po' di tempo per ascoltare un amico, a perdere un po' di comodità per condividere una situazione di disagio. Chi trattiene la vita solo per sé stesso — dice il Vangelo — in realtà la perde (cfr. v. 39), perché essa non si apre alla gioia dell'amore e diventa sterile. Per questo Gesù ci invita ad abbracciare la

Croce: Egli si è offerto, ha perduto sé stesso e, proprio così, noi abbiamo potuto ricevere la sua vita in abbondanza. Allo stesso modo, se viviamo nella logica del dono, anche noi saremo capaci di generare vita nuova nelle nostre relazioni.

Infine, l'accoglienza. L'amore, infatti, si esprime in scelte e azioni concrete, in un impegno fatto di piccoli gesti quotidiani, come quello di offrire un bicchiere d'acqua a chi ha sete (cfr. v. 42). Gesù, inviando i suoi discepoli davanti a sé, chiede loro di andare senza provviste, cioè di essere bisognosi, perché in questo modo potranno suscitare accoglienza in coloro che incontreranno. E così, accogliendo chi viene nel nome di Gesù, si accoglie Lui e il Padre celeste che lo ha mandato. L'amore per il Signore passa sempre attraverso l'accoglienza dei fratelli.

Carissimi, preghiamo la Vergine Maria, che ha amato il suo Figlio sapendolo anche perdere: ci aiuti lei ad essere testimoni umili e gioiosi dell'amore di Cristo.

Dopo l'Angelus, il Pontefice ha espresso in spagnolo vicinanza «alle sorelle e ai fratelli venezuelani colpiti dai recenti terremoti», esprimendo «gratitudine» e «incoraggiamento» a quanti operano con generosità nelle operazioni di ricerca e soccorso. Quindi ha salutato in italiano i vari gruppi presenti, dando appuntamento all'indomani, solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli.

Cari fratelli e sorelle,

[deseo expresar mi cercanía a las hermanas y hermanos venezolanos afectados por los recientes terremotos que provocaron numerosas víctimas y heridos, así como ingentes daños materiales. Mientras ruego al Señor por el eterno descanso de los fallecidos, renuevo mi cercanía espiritual a sus familiares, a los lesionados y a quienes han sido golpeados por esta tragedia. Así mismo, manifiesto mi gratitud y aliento a cuantos trabajan con generosidad en las labores de búsqueda y de asistencia].

Ed ora do il benvenuto a tutti voi, romani e pellegrini: vi ringrazio, perché siete venuti con questo caldo!

Saluto i fedeli della Diocesi di Kumba in Camerun e quelli di vari altri Paesi.

Saluto i giovani religiosi Camiliani; i gruppi parrocchiali di Priolo Gargallo, Avola, Regalbuto e Bari; gli scout di Rovereto e i ragazzi di Mestrino, diocesi di Padova, che hanno ricevuto la Comunione e la Cresima.

A tutti auguro una buona domenica! Arrivederci a domani per la solennità dei Santi Pietro e Paolo.



sta nonviolenta di fronte alle molte forme di violenza. Essa è una forma profondamente evangelica di abitare la storia, frutto della contemplazione del modo di agire di Gesù. Non consiste nella rinuncia al conflitto né in un atteggiamento passivo, ma nello scegliere di affrontarlo senza riprodurre la logica. Essa non rinuncia alla verità né tace il male, ma rifiuta di difenderla con la violenza e di trasformare l'altro in un nemico: comincia disarmando se stessi. Essa rivela così la logica della Pasqua, nella quale l'amore si manifesta più forte dell'odio e il perdono spezza la spirale della vendetta. È questa la forza del Crocifisso risorto: una forza che non distrugge il nemico, ma rende possibile ritrovare un fratello.

In questa prospettiva, diversi gruppi hanno sottolineato l'opportunità di proseguire l'approfondimento del tema della legittima difesa alla luce delle profonde trasformazioni intervenute nella natura dei conflitti contemporanei. Questa riflessione merita di essere ulteriormente sviluppata con il necessario rigore teologico e pastorale.

Ho accolto con particolare interesse anche la vostra insistenza sulla Dottrina sociale della Chiesa. Avete espresso il desiderio che diventi sempre più patrimonio vivo delle nostre comunità, criterio ordinario di forma-

zione delle coscienze e di discernimento pastorale. Essa non offre soluzioni precostituite, ma educa la Chiesa a un modo evangelico di abitare la realtà, interpretarla e orientare responsabilmente l'azione.

Mi ha colpito anche un'altra convergenza. Molti di voi hanno osservato che oggi il bene comune non è semplicemente un obiettivo da perseguire: è una realtà da riscoprire insieme. Viviamo un tempo nel quale diventa difficile perfino riconoscere ciò che è veramente bene per tutti. Per questo, radicata in Cristo, la Chiesa è chiamata a custodire luoghi di incontro, di ascolto e di dialogo nei quali possa maturare una rinnovata cultura del bene comune. Questo domanda anche un paziente lavoro educativo, che aiuti a riconoscere la dignità inviolabile di ogni persona e la responsabilità che ci lega gli uni agli altri. In questo cammino, i poveri non sono soltanto destinatari della nostra cura, ma protagonisti della speranza che Dio continua a suscitare nella storia.

Da molte delle vostre riflessioni è emersa con forza anche un'altra convinzione. Mentre ci interrogavamo sulle responsabilità della Chiesa nel mondo di oggi, avete richiamato continuamente l'importanza della testimonianza, della prossimità, della formazione delle coscienze e della costruzione di comunità fraterne e cre-

dibili. Questa testimonianza nasce dall'incontro con Cristo, dalla sua Parola e dai Sacramenti, nei quali il Signore sostiene il suo popolo e lo rende capace di servire il mondo con la forza del Vangelo. La Chiesa è chiamata a diventare sempre più ciò che proclama. È su questo fondamento che anche le necessarie riforme delle strutture, delle istituzioni, dei processi possono portare frutto.

Così, questi giorni rafforzano la mia speranza. Non soltanto per ciò che abbiamo condiviso, ma per il modo in cui lo abbiamo fatto. In un tempo segnato dalla polarizzazione, anche il modo con cui la Chiesa ascolta e dialoga diventa parte del suo annuncio. Se sapremo continuare a cercare insieme la volontà del Signore, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, sono certo che la nostra comunione diventerà sempre più feconda per la missione della Chiesa e per il servizio all'intera famiglia umana.

Credo che, poco alla volta, stiamo riscoprendo il significato più autentico del Concistoro: il radunarsi del Collegio dei Cardinali attorno al Successore di Pietro perché, nell'ascolto reciproco e nel discernimento comune, lo Spirito Santo aiuti il Papa a guidare la Chiesa. Non un parlamento, non un congresso nel quale prevalgono opinioni o interessi, ma un'esperienza di comunione al servizio della missione. Quello che impariamo a vivere in questi giorni non riguarda soltanto il Collegio Cardinalizio. È uno stile che siamo chiamati a promuovere in tutta la Chiesa, perché ogni battezzato, secondo la propria vocazione e responsabilità, partecipi alla costruzione della civiltà dell'amore e al servizio del bene comune. Come vi ho già anticipato, desidero proseguire questo appuntamento annuale anche a partire dal prossimo anno. Non ho ancora fissato la data: conto di comunicarla verso la fine di questo anno.

Questo Concistoro è stato un momento prezioso, ma non deve rimanere un appuntamento isolato. In tutta la Chiesa desideriamo promuovere spazi nei quali il Popolo di Dio possa ascoltarsi, pregare, discernere e camminare insieme. È questa l'anima del percorso di attuazione del Sinodo. Sarà questo anche lo spirito del prossimo incontro dedicato ad *Amoris laetitia* e di molte altre iniziative che il Signore ci chiederà di vivere. Ciò che conta non è moltiplicare gli incontri, ma imparare a vivere incontri nei quali, ascoltandoci reciprocamente, impariamo insieme ad ascoltare il Signore.

Prima di concludere desidero accogliere l'appello unanime che è salito da questo Concistoro e farlo mio. Anzi, vorrei che lo facessimo insieme, attraverso queste parole. Diciamolo ai nostri confratelli Vescovi, alle Chiese affidate al nostro ministero e a tutti i popoli della terra: Dio desidera la pace per ogni nazione e per ogni popolo. Per questo non dobbiamo rassegnarci alla violenza. La violenza non avrà l'ultima parola. Dio continua ad aprire nella storia cammini di riconciliazione e di pace. Abbiamo la responsabilità di percorrerli con coraggio e di aiutare il mondo a riconoscerli.

Fratelli vi ringrazio di cuore per il vostro contributo, come pure i relatori, i moderatori e tutti coloro che, con generosità e discrezione, hanno reso possibile queste giornate di lavoro e di fraternità. Grazie per avermi aiutato, ancora una volta, a riconoscere l'opera che Cristo continua a compiere in mezzo al suo popolo e nel mondo. Affidiamo i frutti di questo Concistoro all'intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa. Ci insegnino a custodire l'unità nella diversità e a servire il Vangelo della pace con umiltà, coraggio e speranza. Grazie!



ti «due dimensioni operative della stessa comunione»: da una parte il Concistoro, chiamato a essere «memoria viva della comunione collegiale che il Maestro ha consegnato ai suoi primi discepoli come stile relazionale di governare»; dall'altra le assemblee sinodali, «memoria viva di quella comunione fraterna e teologale che inverte ogni Chiesa locale e la rende partecipe sacramentalmente del dono della salvezza», oggi chiamate a un rinnovato discernimento e alla testimonianza.

Il porporato ha concluso il suo intervento rivolgendosi direttamente ai cardinali. Alcuni guidano Chiese locali chiamate a vivere questa fase attuativa, altri collaborano al servizio della Chiesa universale attraverso i Dicasteri della Curia romana. Tutti, però, condividono «la responsabilità di custodire la comunione ecclesiale e di sostenere la missione della Chiesa». Per questo il contributo del Collegio cardinalizio alla fase di attuazione del Sinodo sarà «particolarmente importante». In un mondo attraversato da profonde trasformazioni e da sfide sempre più complesse, la sinodalità si presenta così come una «risorsa missionaria», capace di aiutare la comunità ecclesiale ad ascoltare le domande dell'umanità e a discernere insieme i passi da compiere.

Il punto di raccordo tra l'esperienza del Concistoro e quella sinodale risiede, secondo Grech, nel fatto che il convenire dei cardinali non avvenga «fuori da una maturata spiritualità ecclesiale diffusamente sinodale». La comune presenza dello Spirito Santo manifesta infat-

29 giugno - Leone XIV celebra la solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli

L'omelia nella messa in basilica Vaticana

Costruttori di unità per un mondo in armonia

Guardare ai santi Pietro e Paolo «per capire come essere a nostra volta apostoli e costruttori di unità, servitori generosi della verità nella carità». Lo ha detto Leone XIV durante la messa presieduta nella basilica Vaticana ieri mattina, lunedì 29 giugno, nella solennità dei santi Apostoli patroni della città e della diocesi di Roma. Nella circostanza il Pontefice ha benedetto e imposto il pallio a 35 arcivescovi metropolitani nominati nel corso dell'ultimo anno. Ecco l'omelia pronunciata dal Papa dopo la proclamazione del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle,
oggi, in un'unica Solennità, ricordiamo i

Santi Pietro e Paolo, Patroni della Città e della Diocesi di Roma: l'uno scelto da Gesù come pastore del suo gregge e l'altro eletto come apostolo delle genti. In loro veneriamo due colonne della Chiesa.

Pietro, custode del Popolo di Dio, molte volte nel Nuovo Testamento ci appare impegnato a conservare la comunione tra i fratelli. È lui che, sul lago di Galilea, dopo una notte di lavoro apparentemente inutile, dice al Maestro: «Non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5, 5), e riprende il largo portando anche gli altri con sé. È ancora lui che, mentre

molti si allontanano dal Signore dopo il duro discorso sul Pane di vita, dice al Messia: «Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68), e rimane, insieme agli altri undici. È sempre lui che a Cesarea riconosce in Gesù il Figlio di Dio e si fa voce di tutti nella professione dell'unica fede, come abbiamo sentito nel Vangelo (cfr. Mt 16, 13-19). Anche dopo la Risurrezione, sulle rive del lago, è il primo a raggiungere il Cristo, gettandosi in acqua e precedendo gli altri, a nuoto, per rinnovare umilmente il suo amore e ricevere la conferma della sua missione (cfr. Gv 21, 1-17).

E a tale missione Pietro rimane fedele, anche quando, ad esempio, a Gerusalemme, la questione dell'ammissione al Battesimo dei pagani non circoscisi rischia di spaccare la comunità. Egli riunisce i fratelli, li ascolta e alla fine, guidato dallo Spirito Santo, prende la decisione, conservando la comunione e inaugurando una stagione nuova per l'intero Popolo di Dio: «Crediamo – afferma – che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati [...] come loro» (At 15, 11).

Questa grandezza d'animo non vuol dire che Pietro sia perfetto. Durante la Passione rinnega il Maestro, per poi piangere sincere lacrime di pentimento (Lc 22, 54-62); e Paolo stesso, in circostanze diverse, gli rimprovera l'incoerenza di alcuni suoi comportamenti (cfr. Gal 2, 11-14). Sa però



Imposto il pallio a 35 arcivescovi metropolitani

Come Cristo buon pastore porta le pecore del gregge sulle spalle, così gli arcivescovi metropolitani indossano il pallio, la stretta fascia di stoffa, tessuta in lana bianca, decorata con sei croci nere e guarnita con tre spille. È stata questa l'immagine simbolo della celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV ieri mattina, lunedì 29 giugno, nella basilica Vaticana. Nella solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli, patroni dell'Alma città di Roma, all'altare della Confessione il Pontefice ha benedetto i palli imponendoli a 35 nuovi arcivescovi metropolitani nominati nel corso dell'ultimo anno.

Provenienti da diciannove Paesi del mondo, i più rappresentati erano Stati Uniti d'America, Canada e Brasile, con 4 metropolitani ciascuno, seguiti da Filippine, Polonia e Italia (3 ciascuno), India (2), quindi Australia, Austria, Perù, Gran Bretagna, Sud Africa, Messico, Repubblica Ceca, Colombia, Guinea, Pakistan, Togo e Repubblica Centrafricana (uno per ogni nazione).

Oltre cinquemila fedeli greminavano la basilica, per l'occasione rigogliosa di fiori bianchi e rossi e addobbata all'esterno con la tradizionale "nassa del pescatore": una struttura metallica riprodotte un antico strumento da pesca e ricoperta da piante di alloro e mirto, simboli di risurrezione e salvezza. Collocata in cima alle due colonne



bianche in marmo africano poste all'ingresso principale del tempio, la "nassa" – realizzata dal Servizio Giardini e ambiente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano – rimandava alla figura di san Pietro, «pescatore di uomini».

Durante la processione introitale, il Vescovo di Roma ha raggiunto l'altare, ricoperto per l'occasione con paliotto rosso, e lo ha incensato in segno di venerazione. Sui gradini, erano poste le statue dei santi Pietro e Paolo. In particolare, quella collocata al centro raffigurava Cristo che consegna le chiavi al Principe degli Apostoli.

Poi, con il segno della croce Leone XIV ha dato inizio alla messa. Alla liturgia della

Parola, la prima lettura, in inglese, è stata tratta dagli Atti degli Apostoli (12, 1-11); il Salmo intonato è stato il 33, «Il Signore mi ha liberato da ogni paura»; la seconda lettura, in spagnolo, è stato un brano della seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (4, 6-8. 17-18). Il Vangelo, proclamato in italiano, è stato quello di Matteo (16, 13-19): il passo in cui il Signore affida a Pietro la guida della Chiesa.

Dopo l'omelia del Papa, i diaconi hanno preso i palli dalla Confessione di san Pietro e li hanno portati davanti a Leone XIV. Quindi, il cardinale protodiacono Dominique Mamberti ha presentato i 35 nuovi metropolitani, i quali hanno letto una simul la formula di giuramento. Subito dopo,

il Pontefice ha recitato l'orazione di benedizione e imposizione dei palli – «giogo evangelico... simbolo di unità e segno di comunione con la Sede Apostolica... vincolo di carità e incoraggiamento alla forza» – poggiandoli sulle spalle degli arcivescovi e scambiando con ciascuno un abbraccio di pace.

Insieme al Papa hanno concelebrato – guidati dal decano Giovanni Battista Re – i cardinali che tra venerdì 26 e sabato 27 giugno hanno preso parte al Concistoro straordinario. Sono saliti all'altare durante la preghiera eucaristica i porporati polacchi Grzegorz Rys e Konrad Krajewski, metropolitani rispettivamente di Kraków e di Łódź. Hanno concelebrato, inoltre, numero-

si vescovi e sacerdoti.

Con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano gli arcivescovi Paolo Rudelli e Paul Richard Gallagher, rispettivamente sostituto della Segreteria di Stato e segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Ha partecipato anche il metropolita di Calcedonia Emmanuel, presidente della Commissione sinodale del Patriarcato ecumenico per i rapporti con la Chiesa cattolica, e capo della delegazione del Patriarcato ecumenico giunta a Roma in occasione della solennità.

Durante la preghiera dei fedeli sono state elevate intenzioni in portoghese, polacco, francese, filippino e tedesco; tra le altre, una per i nuovi arcivescovi metropolitani, affinché il Signore li rinsaldi «nella comunione con il successore di Pietro, avvolga il loro ministero con il vincolo della carità e li confermi nella sollecitudine pastorale per il gregge»; una per quanti si adoperano per la pace, perché Dio «doni la forza di annunciare l'amore come unica via per raggiungere la concordia e rafforzare il dialogo e la solidarietà tra i popoli; e una per i missionari, così che il Padre «susciti annunciatori autentici della sua Parola, e doni a tutti il coraggio e il fondamento della fede».

Durante i riti di comunione, il Pontefice all'altare ha scambiato un abbraccio fra-

terno di pace con il metropolita Emmanuel. Entrambi, poi – dopo la benedizione apostolica e il canto *Oremus pro Pontifice* – hanno pregato davanti alla Confessione di San Pietro. Quindi, Leone XIV ha baciato, in segno di venerazione, il piede destro della statua bronzea dell'apostolo – tradizionalmente attribuita ad Arnolfo di Cambio – vestita con il piviale e la tiara in occasione della solennità.

La messa – conclusasi con il canto *Tu es Petrus* – è stata diretta dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, e animata dal coro della Cappella Sistina, guidato da monsignor Marcos Pavan.





riconoscere i propri sbagli e ravvedersi, senza scoraggiarsi e senza venir meno alla missione di annunciare il Vangelo e radunare il gregge di Cristo, fino al martirio, che subisce proprio qui, a Roma, non lontano dal luogo in cui ci troviamo.

Questa fedele e paziente sollecitudine

Ricordiamo i santi Pietro e Paolo: l'uno scelto da Gesù come pastore del suo gregge e l'altro eletto come apostolo delle genti. In loro veneriamo due colonne della Chiesa

per l'unità è ben espressa dal simbolo delle chiavi, con cui spesso lo identifichiamo (cfr. Mt 16, 19). Una chiave infatti non abbatte le porte, ma le apre e le chiude, ricercando al loro interno le leve giuste e accompagnandone i movimenti, perché i blocchi si sciolgano, i paletti scorrono e i battenti ruotino liberamente sui cardini, unendo gli ambienti e facendo di tante stanze isolate un'unica casa accogliente. Allo stesso modo la comunione, nella



Chiesa, non si costruisce irrigidendosi sulle proprie posizioni, ma ricercando, nei cuori di tutti, i punti di incontro nella Verità, alla cui sola luce ciascuno diventa per l'altro strumento di crescita.

Potremmo leggere in questa prospettiva il compito affidato dal Signore a Pietro e ai suoi Successori, a beneficio di tutto il Popolo santo di Dio: ascoltare, con il suo aiuto, le voci di ciascuno, discernere le ispirazioni, condurre i cammini, correggere gli errori, istruire, incoraggiare, esortare e accompagnare i fratelli affinché, docili all'azione del medesimo Spirito (cfr. 1 Cor 12, 1-11), cooperino alla salvezza gli uni degli altri e dell'intera umanità. L'esempio di Pietro, però, è un invito anche per ogni cristiano a farsi costruttore di unità, mettendo Dio al centro della propria esistenza e rendendosi vicino ai fratelli, attento alle loro vicende e ai loro bisogni (cfr. FRANCESCO, *Catechesi*, 9 ottobre 2024), per vivere con loro nella carità e così «portare a compimento l'annuncio del Vangelo» (cfr. 2 Tm 4, 17).

È questo anche l'insegnamento di Paolo, l'altro grande Apostolo che oggi celebriamo, annunciatore instancabile della Buona Notizia. Anche lui ha dei simboli distintivi: il libro e la spada, strettamente uniti tra loro. Lo spiega bene l'autore della Lettera agli Ebrei, che scrive: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio», capace di penetrare «fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito» e di discernere «i sentimenti e i pensieri del cuore» (cfr. Eb 4, 12).

È ciò che Dio ha operato nel cuore del giovane Saulo, conquistandolo (cfr. Fil 3, 12) e portandolo prima a convertirsi al Vangelo, assumendo un nome nuovo, poi ad annunciarlo in tutto il mondo e infine a testimoniare, come Pietro, in questa stessa città, fino al dono della vita. L'Apostolo delle genti si è lasciato trasformare dalla potenza della Parola di Dio, che lo ha sottratto alla violenza per condurlo sulla via dell'amore.

Sant'Agostino, commentando la sua conversione e la sua missione, diceva: «Mentre andava [a Damasco] con il cuore fremente di minacce e di stragi, fu chiamato per nome e gettato a terra dalla voce celeste (cfr. At 9, 1-7), cioè dal Verbo che lo chiamava» (*Sermo 299/A augm.*, 6). E aggiungeva: «Dio prese il persecutore della Chiesa e ne fece un messaggero di pace. Gli perdonò tutti i peccati e lo collocò in un ministero dove egli avrebbe potuto perdonare i peccati altrui» (*ibid.*).

Carissimi, per noi è importante, oggi, guardare a questi due Santi – Pietro e Paolo – per capire come essere a nostra volta apostoli e costruttori di unità, servitori generosi della verità nella carità. È con questo spirito che ci accingiamo a vivere il rito antico e suggestivo della consegna dei pallii agli Arcivescovi Metropoliti. Queste fasce di lana bianca ornate da croci esprimono infatti l'impegno di ogni Pastore – ma anche di ogni cristiano – a prendere sulle proprie spalle i fratelli e le sorelle che gli sono affidati, come altrettanti agnelli del gregge del Signore, e a sacrificare per loro energie, tempo, fatica, e anche la vita, perché a tutti giunga il Vangelo e il mondo intero trovi in esso armonia e concordia (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 38).

Con questi sentimenti, ho la gioia di rivolgere il mio cordiale saluto ai membri della Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, inviata dal carissimo fratello Sua Santità Bartolomeo e guidata da Sua Eminenza Emmanuel, Metropolita di Calcedonia.

Preghiamo i Santi Pietro e Paolo, perché ci sostengano nel cammino della comunione sulle orme del Salvatore. È la strada che Lui ha tracciato, ciò per cui ha pregato il Padre nell'ultima Cena (cfr. Gv 17, 21-23), la meta alla quale ci ha insegnato ad anelare con fiduciosa speranza (cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa con imposizione del pallio ai nuovi Metropoliti*, 29 giugno 2012).



La preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro

La presenza cristiana nella storia mai dominio ma servizio alla vita

I santi Pietro e Paolo hanno contribuito «in modo determinante a far sì che la presenza cristiana nella storia sia tesa non al dominio, ma al servizio, all'unità e alla riconciliazione». Lo ha ricordato Leone XIV all'Angelus di ieri, lunedì 29 giugno. Nella solennità dei santi Patroni della Chiesa di Roma, dopo la messa presieduta nella basilica vaticana, il Pontefice si è affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano e ha introdotto la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro, parlando della testimonianza dei due apostoli. Ecco la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Celebriamo oggi la solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni di Roma. Questa festa richiama il legame originario che unisce in comunione di fede e di carità la Chiesa che è in Roma con tutte le altre Chiese del mondo.

La testimonianza di questi due Apostoli è quasi un sigillo del Nuovo Testamento. Il sangue da loro versato in questa città rivela fin dove arriva l'a-

Nella Giornata dell'Obolo di San Pietro, la gratitudine per quanti sostengono il ministero del Successore di Pietro

more di Dio che il Signore Gesù ci ha donato. Sì, è per la loro parola e il loro martirio che il Vangelo di Cristo si è, per così dire, radicato a Roma, manifestando proprio qui, nella capitale dell'impero, la sua capacità di rinnovamento: una nuova conoscenza di Dio e dell'infinita dignità di ogni essere umano, una nuova esperienza della forza, non come dominio, ma come servizio alla vita.

Anche oggi il Signore, morto e risorto per amore, si fa presente nei suoi testimoni, raggiunge i centri e le periferie, le capitali e le regioni più remote con le voci, i volti, le scelte coraggiose di chi ha risposto al suo invito: «Seguimi!». Così, questo giorno di festa ci coinvolge nella missione di Pietro e Paolo, cioè nella missione di Gesù stesso. Dio si fida di noi, che siamo dei peccatori perdonati da Lui, di noi che non siamo perfetti, af-

finché brilli nelle nostre storie la sua grazia, si riveli la sua forza che cambia il male in bene.

Carissimi, forse Pietro e Paolo non avrebbero potuto essere più diversi l'uno dall'altro. Diversi per provenienza, per formazione, per carattere; non soltanto prima, ma anche dopo essere stati chiamati, e il loro unico Signore non li ha uniformati. Il Vangelo è compreso e annunciato da ognuno di loro con

uno specifico accento; e lo Spirito Santo, ispirando gli autori biblici, ha voluto che non fossero nascoste le loro divergenze, che in effetti ci vengono narrate come una buona notizia. Nel collegio degli Apostoli, Pietro e Paolo non furono però avversari. Al contrario, divennero quasi il simbolo di molte altre diversità che l'unico Spirito compone in unità. Così, i Patroni della Chiesa di Roma hanno

vissuto il travaglio della comunione, l'hanno conosciuta, servita e annunciata come sacramento della vita divina. La loro testimonianza ha contribuito in modo determinante a far sì che la presenza cristiana nella storia sia tesa non al dominio, ma al servizio, all'unità e alla riconciliazione.

Ci doni il Signore, per l'intercessione dei Santi Pietro e Paolo, di apprezzare sempre più la cattolicità della Chiesa, di riconoscerne il valore a servizio dell'incontro fraterno tra le persone e i popoli, di evitare ciò che logora o lede la comunione, di perseverare nel cammino ecumenico e nel dialogo attento e franco con tutti.

Maria, Regina degli Apostoli, protegga sempre il Popolo di Dio, a Roma e nel mondo intero.

Dopo l'Angelus, il Vescovo di Roma ha ricordato la Giornata dell'Obolo di San Pietro, ringraziando quanti sostengono la carità del Papa. Quindi ha rivolto gli auguri ai romani e agli abitanti dell'Urbe, con un pensiero «ai malati, alle persone sole, ai carcerati» e ai religiosi e alle religiose che mantengono vivo il «grande cuore cristiano» della città. Dopodiché ha salutato i

realizzatori della tradizionale Infiorata in via della Conciliazione, curata dalla Pro Loco d'Italia e quest'anno dedicata al tema della pace, e quelli della «Girandola di Castel Sant'Angelo», lo spettacolo pirotecnico eseguito la sera sulle sponde del Tevere. Infine ha espresso gratitudine alle persone senza fissa dimora che si adoperano per «L'Osservatore di Strada», supplemento mensile del nostro giornale, distribuito gratuitamente in piazza San Pietro.

Gli auguri a «L'Osservatore di Strada» il mensile gratuito del nostro giornale per il quale si adoperano persone senza fissa dimora

Cari fratelli e sorelle! Oggi si celebra la Giornata dell'Obolo di San Pietro. Ringrazio di cuore quanti con il loro dono sostengono il mio ministero di Successore di Pietro. Continuiamo a camminare insieme nella fede e nella comunione.

Nella festa dei nostri Santi Patroni, rivolgo i miei auguri ai romani e a tutti coloro che vivono in questa città. Un pensiero, accompagnato dalla preghiera, rivolgo specialmente ai malati, alle persone sole, ai carcerati. Ringrazio i parroci e tutti i sacerdoti, le religiose e i religiosi che lavorano a Roma, perché con la loro presenza e il loro servizio quotidiano mantengono vivo il suo grande cuore cristiano.

Saluto i volontari delle Pro Loco d'Italia che hanno realizzato l'Infiorata in Via della Conciliazione e Piazza Pio XII. Grazie e complimenti! Come pure ringrazio quanti organizzano la «Girandola di Castel Sant'Angelo», che quest'anno sarà dedicata a San Francesco e al suo Cantico delle creature. Sono lieto inoltre di accogliere due Confraternite: quella spagnola di Nuestra Señora del Carmen del Camino de Zamora, e quella degli Agonizzanti, di Artena.

Saluto le persone senza fissa dimora che oggi sono in Piazza San Pietro per distribuire «L'Osservatore di strada», supplemento de «L'Osservatore Romano». Grazie e auguri a chi porta avanti questo giornale!

E buona festa a tutti!

Chirografo del Sommo Pontefice Leone XIV con il quale si approva il nuovo Statuto dell'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF)

La trasparenza, l'integrità e la responsabilità nell'ambito delle attività economiche e finanziarie costituiscono degli elementi imprescindibili della buona amministrazione e del servizio al bene comune che devono caratterizzare le Istituzioni della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano. Proprio per questo, la Santa Sede si è impegnata, con continuità e determinazione, al progressivo rafforzamento del proprio assetto normativo e istituzionale, sviluppando un sistema organico di prevenzione, vigilanza e controllo fondato sui principi di legalità, trasparenza, proporzionalità e cooperazione con le controparti internazionali.

Tale impegno si è tradotto, nel corso degli anni, nell'adozione di una disciplina sempre più articolata per la prevenzione e il contrasto del riciclaggio dei proventi di atti-

vità criminose, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa, nonché nel costante perfezionamento dei meccanismi di vigilanza delle entità che svolgono attività di natura finanziaria. Parimenti, è stata sviluppata una normativa sempre più strutturata per assicurare la sostenibilità, nonché la sana e prudente gestione, degli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria, nel rispetto sia dell'unicità della missione ad essi affidata sia dei più rigorosi parametri internazionali di riferimento.

La Santa Sede intende proseguire con convinzione su

questo cammino, promuovendo un ordinamento che, in armonia con i più elevati parametri internazionali e nel rispetto delle proprie peculiarità istituzionali, possa contribuire attivamente all'integrità e alla sicurezza del sistema finanziario internazionale.

In tale contesto, l'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF) riveste un ruolo di primaria importanza quale Autorità competente, a norma dell'ordinamento vigente, per la vigilanza, la regolamentazione e supervisione, informazione finanziaria.

Con Chirografo del 5 dicembre 2020, il mio venerato

Predecessore ha approvato il vigente Statuto dell'ASIF, consolidando il percorso di sviluppo istituzionale già avviato negli anni precedenti. Successivamente, la Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, del 19 marzo 2022, ha confermato il ruolo strategico dell'Autorità nell'ambito del sistema economico e finanziario della Santa Sede. In seguito, la Legge n. DCXIV, del 7 novembre 2023, ha rafforzato ulteriormente il quadro giuridico in materia aggiornando la Legge n. XVIII dell'8 ottobre 2013 in materia di trasparenza, vigilanza e informazione finanziaria. Da ultimo, il Regolamento

del Personale della Curia Romana del 23 novembre 2025 ha introdotto una nuova disciplina concernente il personale degli Organismi della Curia Romana e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede, rendendo opportuno l'adeguamento delle disposizioni statutarie relative all'organizzazione interna dell'Autorità.

Alla luce di questi sviluppi normativi, nonché dell'esperienza maturata dall'Autorità nell'esercizio delle proprie attribuzioni e della costante evoluzione dei parametri internazionali di riferimento, appare opportuno procedere all'aggiornamento dello Sta-

tuto dell'ASIF, affinché essa possa continuare a svolgere le funzioni ad essa affidate con la massima efficacia e contribuire, con rinnovato vigore, alla trasparenza, integrità, stabilità e sicurezza del sistema economico-finanziario della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

Pertanto, ordino che il presente Chirografo e l'annesso Statuto siano promulgati mediante pubblicazione su *L'Osservatore Romano* ed entrino in vigore il giorno stesso della loro pubblicazione, per essere successivamente inseriti negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Quanto stabilito con il presente Chirografo abbia immediato, pieno e stabile vigore, nonostante qualsiasi disposizione contraria, anche se degna di speciale menzione.

Dal Vaticano, 25 giugno 2026,
secondo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

STATUTO DELL'AUTORITÀ DI SUPERVISIONE E INFORMAZIONE FINANZIARIA

TITOLO I

Articolo 1 - Natura e sede

1. L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria ("Autorità") è una Istituzione collegata con la Santa Sede.

2. L'Autorità è dotata di personalità giuridica canonica pubblica e personalità giuridica civile.

3. L'Autorità ha sede nello Stato della Città del Vaticano.

Articolo 2 - Funzioni

1. L'Autorità, cui è assicurata piena autonomia ed indipendenza per l'adempimento delle proprie funzioni istituzionali, ha competenza esclusiva per:

(a) la vigilanza e regolamentazione ai fini della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e del finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa;

(b) l'informazione finanziaria, comprese la ricezione delle segnalazioni di attività sospetta, l'analisi operativa, l'analisi strategica, la collaborazione interna ed internazionale, la disseminazione spontanea e su richiesta;

(c) la vigilanza e regolamentazione prudenziale degli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria.

2. Nell'attuare le proprie competenze di natura regolamentare, l'Autorità adotta regolamenti, istruzioni e linee guida.

3. L'Autorità fornisce supporto alle altre Autorità Pubbliche della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano nell'ambito della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa, nonché dei relativi reati presupposti.

4. L'Autorità può servire da sistema di risoluzione alternativa delle controversie che possono sorgere tra gli utenti e gli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria in materia di operazioni e servizi di natura finanziaria.

5. Nei casi stabiliti dall'ordinamento, l'Autorità irroga, o propone al Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano l'ir-

rogazione di, sanzioni amministrative.

Articolo 3 - Obblighi di rendicontazione

1. L'Autorità trasmette un rapporto annuale sulle proprie attività al Consiglio per l'Economia, con copia al Presidente del Comitato di Sicurezza Finanziaria.

2. Il Consiglio per l'Economia può richiedere all'Autorità delle relazioni periodiche sulle attività da essa svolte, nel rispetto della sua autonomia operativa e dei parametri internazionali sulla riservatezza nell'ambito della vigilanza e dell'informazione finanziaria.

3. L'Autorità, in conformità alle regole di contabilità vigenti, sottopone il proprio bilancio preventivo e consuntivo direttamente all'approvazione del Consiglio per l'Economia.

4. L'Autorità pubblica un rapporto annuale sul proprio sito istituzionale.

Articolo 4 - Risorse finanziarie

1. L'Autorità è dotata di risorse adeguate alle sue funzioni istituzionali, nei limiti stabiliti dal bilancio preventivo.

2. L'Autorità riceve la propria dotazione annuale di funzionamento dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dagli enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria. Il Consiglio per l'Economia determina il contributo di ciascuno.

3. Le risorse finanziarie annualmente attribuite all'Autorità sono utilizzate in autonomia, secondo criteri di sana gestione finanziaria, senza necessità di ulteriore autorizzazione.

4. L'Autorità può rivolgersi all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica o al Governatorato dello Stato della Città del Vaticano per l'acquisto, in conformità alla normativa vigente, di beni e servizi.

TITOLO II

Articolo 5 - Struttura

1. L'Autorità è retta e rappresentata da un Direttore, con funzioni di

indirizzo e di coordinamento. Il Direttore è coadiuvato da un Vice Direttore.

2. L'Autorità è suddivisa in Uffici che svolgono le attività ad essi attribuite in modo autonomo ed operativamente indipendente.

3. A supporto delle attività dell'Autorità operano il Responsabile degli Affari Legali, i servizi amministrativi e i servizi informatici.

4. Le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità del Direttore, del Vice Direttore, degli Uffici, del Responsabile degli Affari Legali e degli Officiali addetti ai servizi a supporto delle attività dell'Autorità, così come le procedure e le misure volte a garantire l'indipendenza e la separazione operativa fra le funzioni, sono disciplinate nel Regolamento interno.

Articolo 6 - Il Direttore

1. Il Direttore è nominato dal Sommo Pontefice *ad quinquennium* tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interesse e con una riconosciuta competenza nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità.

2. Il Direttore è legale rappresentante dell'Autorità.

3. Il Direttore:

(a) è responsabile per l'operato dell'Autorità; ne programma, dirige e controlla le attività, garantendone l'efficacia, l'efficienza e il corretto svolgimento;

(b) garantisce la separazione delle funzioni dell'Autorità, nonché i requisiti di riservatezza e sicurezza;

(c) emana regolamenti, istruzioni e linee guida nei casi stabiliti dall'ordinamento.

4. Durante la Sede vacante, il Direttore cessa dall'esercizio dell'ufficio.

5. Il Vice Direttore è nominato dal Sommo Pontefice *ad quinquennium*, su proposta formulata dal Direttore, tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con una riconosciuta competenza nelle materie giuridiche, economiche e finanziarie e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità.

6. Il Vice Direttore sostituisce il Direttore in caso di assenza. Durante la Sede vacante, il disbrigo degli affari ordinari o di quelli indilazionabili è affidato al Vice Direttore.

7. Per il rapporto di lavoro del Di-

rettore e del Vice Direttore si attuano i principi e le norme stabiliti nel *Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano* del 22 ottobre 2012, come eventualmente integrato e modificato.

Articolo 7 - Gli Uffici

1. L'Autorità è composta da tre Uffici:

(a) Ufficio per la vigilanza e la regolamentazione in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e del finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa;

(b) Ufficio per l'informazione finanziaria;

(c) Ufficio per la vigilanza e la regolamentazione in materia prudenziale.

2. Gli Uffici sono operativamente autonomi e indipendenti nello svolgimento delle proprie attività.

Articolo 8 - Il Responsabile degli Affari Legali

1. Il Responsabile degli Affari Legali supporta il Direttore e gli Uffici nei rispettivi adempimenti, rappresenta in giudizio l'Autorità, gestisce tutte le attività di contenzioso, cura i

Un ulteriore passo nel percorso di allineamento agli standard internazionali

A quindici anni dall'avvio delle proprie attività, l'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF) è oggetto di una riforma organica mediante l'adozione di un nuovo Statuto e del primo Regolamento Interno. Il provvedimento non costituisce un atto isolato, bensì l'esito coerente di un percorso pluriennale con cui la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano hanno progressivamente perseguito un allineamento agli standard internazionali vigenti sia in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio di denaro, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa, sia in materia di vigilanza prudenziale.

Il contesto: un impegno di lungo periodo verso la conformità internazionale

La riforma si colloca all'interno di un quadro normativo internazionale in costante evoluzione. Il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI/FATF), il Gruppo Egmont delle Unità di Informazione Finanziaria e la normativa rilevante dell'Unione Europea hanno nel tempo affinato e reso più stringenti i requisiti applicabili alle autorità con funzioni analoghe a quelle che, nel nostro ordinamento, sono attribuite all'ASIF. Il nuovo Statuto recepisce puntualmente tali sviluppi, con particolare riferimento a quanto stabilito sia nella VI Direttiva AML - di imminente trasposizione nel quadro

normativo vaticano - sia nello Statuto del Gruppo Egmont adottato nel novembre 2025.

Questo aggiornamento normativo riflette la volontà della Santa Sede di mantenere un dialogo costruttivo e continuativo con le principali istituzioni internazionali di regolamentazione finanziaria, onorando gli impegni assunti nel corso degli anni nei confronti della comunità internazionale.

Autonomia operativa e accountability istituzionale: un equilibrio necessario

Uno degli assi portanti della riforma è l'ulteriore rafforzamento dell'autonomia e dell'indipendenza funzionale dell'ASIF, requisito



profili legali connessi all'esercizio del potere sanzionatorio.

2. Il Responsabile degli Affari Legali cura l'effettivo svolgimento della funzione di sistema di risoluzione alternativa delle controversie connesse alla prestazione dei servizi di natura finanziaria.

3. Il Responsabile degli Affari Legali è responsabile dei diritti fondamentali nell'ambito dell'attività di informazione finanziaria.

Articolo 9 - Personale

1. L'Autorità è dotata di risorse umane adeguate alle sue funzioni istituzionali, nei limiti stabiliti dalla Tabella organica.

2. I Capi Ufficio, i Responsabili degli Uffici, il Responsabile degli Affari Legali e gli Officiali sono scelti tra persone di provata onorabilità, senza conflitti di interessi e con un significativo livello di preparazione nei campi giuridico, economico e finanziario e negli ambiti oggetto delle funzioni dell'Autorità. L'individuazione e la scelta degli stessi deve rispecchiare, il più possibile, l'universalità della Chiesa Cattolica.

3. L'assunzione e la gestione del personale dell'Autorità è di competenza del Direttore, che può avvalersi della Direzione per le Risorse Umane della Santa Sede.

Articolo 10 - Consulenti

1. L'Autorità si può avvalere della collaborazione di Consulenti, selezionati tra coloro che si distinguono per scienza, comprovata capacità e prudenza. L'individuazione e la scelta degli stessi deve rispecchiare, il più possibile, l'universalità della Chiesa Cattolica.

2. I Consulenti sono nominati *ad quinquennium* dal Sommo Pontefice su proposta del Direttore, per il tramite della Segreteria di Stato.

3. I Consulenti, che normalmente collaborano a titolo gratuito e ai quali possono essere assegnate questioni che esigono uno studio particolare, offrono la propria collaborazione alle attività dell'Autorità dando in merito, solitamente per iscritto, il proprio parere. Quando sia ritenuto necessario i Consulenti – tutti o parte di loro, attese le specifiche competenze – possono essere convocati collegialmente per esaminare particolari questioni e dare il loro parere.

TITOLO III

Articolo 11 - Protezione dei documenti, dati ed informazioni

1. I documenti, i dati e le informazioni posseduti dall'Autorità sono:

(a) utilizzati esclusivamente ai fini stabiliti dall'ordinamento;

(b) protetti al fine di garantire la loro sicurezza, integrità e riservatezza;

(c) coperti dal segreto d'ufficio.

2. I documenti, i dati e le informazioni relativi alle funzioni dell'Autorità, con particolare riguardo per quelli inerenti alla funzione di informazione finanziaria, possono essere visionati ed utilizzati esclusivamente dal personale specificamente individuato e abilitato a norma del Regolamento interno.

3. Il Regolamento interno individua i livelli di accesso alle informazioni, le relative misure di sicurezza, le modalità per la condivisione e la trasmissione, nei casi previsti dalla legge, attraverso canali protetti.

4. L'Autorità è responsabile della conservazione del proprio archivio, cartaceo e digitale, che deve essere custodito in un luogo sicuro e protetto.

Articolo 12 - Norma finale

Per quanto non previsto dal presente Statuto e dal Regolamento interno, si fa riferimento alle disposizioni del diritto canonico e alla normativa vigente nell'ordinamento giuridico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, per quanto applicabili.

Conclusa la visita dell'arcivescovo Gallagher come Inviato speciale del Papa in Lituania

In tempi di grandi calamità implorare il dono della pace

di DANIELE PICCINI

Come il popolo lituano «durante la terribile persecuzione sovietica» ha percorso la strada del martirio affidandosi alla Vergine Maria, venerata nei suoi numerosi santuari, così, la «Chiesa intera» cerchi «rifugio e guida sotto il suo manto» con rafforzata consapevolezza, «in questi tempi di grandi calamità, feriti dal conflitto lacerante nella martoriata Ucraina». Alla Madre di Dio

santi, capaci di «fare spazio nella propria anima, arare il proprio cuore, sgombrandolo da interessi personali, preoccupazioni e affanni che vanno a soffocare la Parola». Testimoni e modelli di santità di cui la Lituania ha fornito numerosi esempi, lo scorso secolo, patendo le persecuzioni di un «regime totalitario che non riuscì a distruggere la Chiesa».

«Quanti sacerdoti, religiose e religiosi, insieme a decine di migliaia di fedeli – ha detto il presule – sono stati deportati



La messa nella cattedrale di Kaunas

«affidiamo i popoli provati dal conflitto, implorando la sua materna intercessione per il dono di una pace disarmata e disarmante». Con questa preghiera monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, ha concluso l'omelia della Messa vespertina presieduta sabato sera, 27 giugno, nella cattedrale di Kaunas, in occasione del centenario della *Lituanorum gente*, la costituzione apostolica con la quale Pio XI eresse la prima Provincia ecclesiastica lituana unita.

L'inviato speciale di Leone XIV nel Paese baltico, commentando le letture della 13ª domenica del tempo ordinario, ha sottolineato l'importanza della testimonianza dei

nei *gulag* della Siberia! Che pagina gloriosa è stata scritta da tutti loro, nella *Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania!*».

Monsignor Gallagher ha ricordato la «commovente storia di fedeltà a Cristo» della Collina delle Croci, un'altura sui cui sono state erette negli anni decine di migliaia di croci: prima in memoria dei caduti delle insurrezioni lituane del XIX secolo contro l'impero russo, poi, durante l'occupazione sovietica, dei martiri del regime. Papa Giovanni Paolo II, ha sottolineato l'arcivescovo, durante la sua visita del 1993 definì questa collina, «più volte rasa al suolo dai bulldozer» della dittatura comunista, il «Colosseo moderno».

«In decenni di atroce persecuzione – ha aggiunto il celebrante – la Parola di Dio non è rimasta una teoria per il popolo lituano, ma si è fatta carne nella carne dei vostri martiri!». Citando Tertulliano, secondo cui «il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani», Gallagher ha visto proprio nella storia centenaria dei cristiani di questa comunità «la dimostrazione più fulgida di questa verità storica e spirituale». Una storia custodita dai suoi pastori, *in primis* dal beato vescovo Jurgis Matulaitis. Proprio lui il 13 maggio 1926, diede lettura alla Costituzione apostolica di Pio XI che dava origine alla comunità di fedeli.

«In questa Celebrazione eucaristica – ha concluso l'inviato pontificio – il rendimento di grazie al Signore per le grandi opere compiute in questa Chiesa di martiri, nel centenario della *Lituanorum gente*, non potrà che rafforzarsi sul nostro cammino verso il Cielo».

esplicitamente prescritto dagli standard internazionali per le autorità che svolgono le funzioni di vigilanza e di informazione finanziaria attribuite, nel nostro ordinamento, all'ASIF. Un'autorità priva di reale indipendenza non può esercitare efficacemente le proprie funzioni, né godere della fiducia delle controparti internazionali.

Al contempo, il nuovo Statuto introduce un sistema di *accountability* esterna di alto profilo: l'ASIF risponde direttamente al Consiglio per l'Economia, in attuazione dell'articolo 210 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*. Il Consiglio non solo riceve il rapporto annuale e approva i documenti di bilancio, ma può richiedere relazioni periodiche sull'attività svolta dall'Autorità. Si tratta di un bilanciamento deliberato tra indipendenza operativa e rendicontazione istituzionale verso l'organo di governo

economico della Santa Sede: due esigenze non contraddittorie, ma complementari.

La governance: una struttura proporzionata alla missione

In coerenza con la natura tecnico-specialistica delle funzioni dell'ASIF e con il rafforzato legame di *accountability* verso il Consiglio per l'Economia, il nuovo Statuto adotta un modello di governance semplificato. Le figure del Presidente e del Consiglio cedono il passo a una Direzione composta da Direttore e Vice-Direttore, affiancati da Consulenti, ai quali è richiesto di svolgere una funzione di approfondimento qualificato sulle materie di competenza. Una struttura che favorisce la reattività istituzionale, la chiarezza delle responsabilità e una più diretta interlocuzione con gli organi di supervisione esterna, senza pregiudicare

la qualità tecnica delle analisi e delle decisioni.

Gli Uffici: una struttura che rispecchia le funzioni

L'articolazione interna degli Uffici – operativamente autonomi e indipendenti – riflette le tre aree funzionali principali dell'Autorità: la vigilanza e regolamentazione in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa; l'informazione finanziaria; la vigilanza e regolamentazione in materia prudenziale. La nuova figura trasversale del Responsabile degli Affari Legali rafforza il presidio di coerenza giuridica dell'azione complessiva dell'Autorità.

Tutela più estesa per gli utenti dello IOR

Sul versante della protezione de-

gli utenti, il nuovo Statuto estende la competenza arbitrale dell'ASIF in materia di controversie tra gli utenti e l'Istituto per le Opere di Religione: non più limitata ai soli sistemi di pagamento, essa abbraccia ora l'intera gamma dei servizi finanziari offerti dallo IOR. Un'estensione che risponde a criteri di coerenza sistemica e di effettività della tutela.

Nel loro insieme, le innovazioni introdotte dal nuovo Statuto e dal primo Regolamento Interno dell'ASIF non rappresentano un punto di arrivo, ma una tappa di un percorso che la Santa Sede continua a condurre con determinazione: quello di dotarsi di istituzioni finanziarie solide, trasparenti e pienamente integrate nel sistema internazionale di prevenzione dei rischi finanziari. Un percorso che richiede rigore tecnico, volontà istituzionale e disponibilità a misurarsi con standard in continua evoluzione.

Il Papa alla delegazione del Patriarcato Ecumenico giunta a Roma per la solennità dei santi Pietro e Paolo

I cristiani chiamati a essere segno credibile di pace

«In un'epoca caratterizzata da guerre e da una crescente polarizzazione, nonché da divisioni culturali e sociali, i cristiani, riconciliati tra loro e concordi nella professione dell'unica fede, sono chiamati ad essere segno credibile di pace»: lo ha detto Leone XIV ricevendo in udienza la delegazione del Patriarcato Ecumenico giunta a Roma in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli. Il Pontefice l'ha incontrata stamane, martedì 30 giugno, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, presenti anche il cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, con l'arcivescovo Flavio Pace, segretario, e monsignor Andrea Palmieri, sottosegretario. Di seguito, in una traduzione dall'inglese, il discorso del Papa.

Eminenza, cari fratelli in Cristo,

Sono molto lieto di incontrarvi, dopo che ieri abbiamo celebrato insieme la festa degli Apostoli Pietro e Paolo, Patroni di questa Chiesa che è in Roma. La vostra presenza tra noi esprime la fraterna vicinanza della Chiesa sorella che è in Costantinopoli e del suo pastore e guida Sua Santità Bartolomeo, Patriarca Ecumenico. A lui e a tutti i membri del Santo Sinodo sono vivamente grato per aver voluto inviarmi a Roma, per continuare il tradizionale scambio di visite in occasione delle feste dei Santi Patroni delle nostre rispettive Chiese.

A tale proposito, è vivo in me il ricordo della mia partecipazione alla celebrazione di Sant'Andrea, nella Chiesa patriarcale di San Giorgio al Phanar, lo scorso 30 novembre. Ricordo con gioia e riconoscenza gli incontri che ho avuto con Sua Santità Bar-



tolomeo, nei quali abbiamo potuto approfondire la nostra vicendevole amicizia e condividere la visione su numerose questioni, soprattutto il comune desiderio di progredire nel cammino verso la piena unità tra tutti i cristiani.

In questa prospettiva, la commemorazione del 1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea, tenutasi alla

vigilia della festa di Sant'Andrea a İznik, su invito del Patriarca Bartolomeo e con la presenza di rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, ha rappresentato un'eloquente testimonianza della comunione già esistente tra tutti coloro che condividono la fede in Dio, Padre di tutti gli uomini, e confessano il Signore e Figlio di Dio Gesù Cristo e lo Spirito

Santo, che ci ispira e ci conduce alla pienezza della verità e dell'unità. Alla luce di quell'evento commemorativo, è apparso evidente come il Credo di Nicea debba essere la base e il criterio di riferimento di questo processo, proponendo il modello di vera unità nella legittima diversità: Unità nella Trinità, Trinità nell'Unità (cfr. Lett. ap. *In unitate fidei*, 12). Possa il cammino verso

la celebrazione del secondo millennio della Redenzione, nel 2033, essere percorso insieme tra tutte le Confessioni cristiane del mondo, riscoprendo il dono e la chiamata ad essere testimoni del Risorto.

In un'epoca caratterizzata da guerre e da una crescente polarizzazione, nonché da divisioni culturali e sociali, i cristiani, riconciliati tra loro e concordi nella professione dell'unica fede, sono chiamati ad essere segno credibile di pace, contribuendo in modo decisivo all'impegno in tal senso di tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Infatti, nell'attuale situazione è in gioco non solo la credibilità dell'annuncio cristiano, ma il futuro stesso dell'umanità. L'esigenza di una maggiore collaborazione tra i cristiani di fronte alle sfide odierne, quali la pace, il buon uso delle nuove tecnologie, la cura del creato, scaturisce dallo stesso Vangelo di Gesù Cristo: infatti la responsabilità nei confronti della vita e della dignità di ogni essere umano, a partire dai più piccoli e bisognosi, è il criterio che decide del nostro destino presente ed eterno (cfr. *Mt* 25, 31-46).

Eminenza, cari fratelli, vi rinnovo di cuore la mia gratitudine per questa visita, come pure per l'impegno vostro personale e del Patriarcato Ecumenico in ordine a promuovere la santa causa dell'unità dei cristiani. Vi assicuro la mia preghiera, per intercessione dei santi Apostoli Pietro e Andrea, fratelli nella carne e nella fede, e chiedo a Dio nostro Padre che ci accompagni sempre con la sua benedizione. Grazie!

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Beatitudine Raphaël Bedros XXI Minassian, Patriarca di Cilicia degli Armeni;

l'Eminentissimo Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo emerito di Genova (Italia);

Sua Beatitudine Béchara Boutros Raï, Patriarca di Antiochia dei Maroniti;

l'Eminentissimo Cardinale Dieudonné Nzapalainga, Arcivescovo Metropolita di Bangui (Repubblica Centrafricana);

Sua Eccellenza Monsignor James R. Golka, Arcivescovo Metropolita di Denver (Stati Uniti d'America);

l'Eminentissimo Cardinale Roberto Repole, Arcivescovo Metropolita di Torino; Vescovo di Susa (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, a conclusione dell'anno missionario.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Nunzio Apostolico in Australia, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Charles Daniel Balvo, Arcivescovo titolare di Castello, per raggiunti limiti di età.

Sua Santità Leone XIV ha nominato Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, con incarico speciale per il Centro di Alta Formazione Laudato si', Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fabio Baggio, C.S., finora Sotto-Segretario dello stesso Dicastero. L'Eminentissimo

Pro-Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, con incarico speciale per la prima Evangelizzazione e le Nuove Chiese Particolari gli Eminentissimi Cardinali: Thomas Aquino Manyo Maeda, Arcivescovo di Osaka-Takamatsu (Giappone); Fridolin Am-

NOSTRE INFORMAZIONI



Pro-Prefetto assumerà l'incarico il 1° settembre 2026.

Inoltre, il Romano Pontefice ha nominato Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato il Reverendo Monsignore Jozef Barlaš, finora Sotto-Segretario del menzionato Dicastero. Il Reverendo Monsignore Barlaš assumerà l'incarico il 1° settembre 2026.

Il Santo Padre ha nominato Segretario del Dicastero per i Testi Legislativi l'Eccellentissimo Monsignore Marco Mellino, finora Segretario Aggiunto dello stesso Dicastero.

Sua Santità Leone XIV ha nominato Segretario del Dicastero per il Servizio della Carità il Reverendo Monsignore Lucio Adrián Ruiz, finora Segretario del Dicastero per la Comunicazione. Il Reverendo Monsignore Ruiz assumerà l'incarico il 1° settembre 2026.

Il Santo Padre ha altresì nominato Sotto-Segretario del Dicastero per il Servizio della Carità l'Illustrissimo Dottore Massimo Ralli, finora Ufficiale presso il medesimo Dicastero. L'Illustrissimo Dottore Ralli assumerà l'incarico il 1° settembre 2026.

Il Santo Padre ha nominato Membri del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima Evangelizzazione e le Nuove Chiese Particolari gli Eminentissimi Cardinali: Thomas Aquino Manyo Maeda, Arcivescovo di Osaka-Takamatsu (Giappone); Fridolin Am-

bongo Besungu, O.F.M. Cap., Arcivescovo di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo); Jean-Marc Aveline, Arcivescovo di Marseille (Francia); Frank Leo, Arcivescovo di Toronto (Canada); gli Eccellentissimi Monsignori: Alfred Adewale Martins, Arcivescovo di Lagos (Nigeria); Angelo Vincenzo Zani, Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa; Paolo Giulietti, Arcivescovo di Lucca (Italia); Andrew Nkea Fuanya, Arcivescovo di Bamenda (Camerun); Peter Soon-Taick Chung, O.C.D., Arcivescovo di Seoul (Corea); Michel Jalakh, O.A.M., Segretario del Dicastero per le Chiese Orientali; Paulus Budi Kleden, S.V.D., Arcivescovo di Ende (Indonesia); Oscar Roberto Domínguez Couttolenc, M.G., Arcivescovo di Tulancingo (Messico); Elias Frank, Arcivescovo di Calcutta (India); Daniel Ernest Flores, Vescovo di Brownsville (Stati Uniti d'America); Lisandro Alirio Rivas Durán, I.M.C., Vescovo di San Cristóbal de Venezuela; il Reverendo Monsignore Roger Joseph Landry, Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie negli Stati Uniti d'America, e il Reverendissimo Padre Francesco Rapacioli, Superiore Generale del «Pontificio Istituto Missioni Estere».

Il Santo Padre ha nominato Consulitori del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari: gli Eccellentissimi Monsignori Davide Carbonaro, O.M.D., Arcivescovo di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo (Italia), e François Sylla, Arcivescovo di Conakry (Guinea); il Reverendo Mon-

signore Remigio Bellizio, Direttore della «Domus Missionalis» a Roma (Italia); i Reverendi Padri Joseph Koonampampil, C.M.F., già Ufficiale dell'allora Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e Wenceslaus C. Madu, C.M.F., Vice Cancelliere della «Claretian University of Nigeria» a Nekede.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede plena et ad nutum Sanctae Sedis» della Diocesi di Northampton (Inghilterra) Sua Eccellenza Monsignor Charles Phillip Richard Moth, Arcivescovo Metropolita di Westminster.

Il Santo Padre ha accolto la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Jaffna (Sri Lanka), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Justin Bernard Gnanaprasam.

Il provvedimento è stato reso noto in data 29 giugno.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jaffna (Sri Lanka) Sua Eccellenza Monsignor Anton Ranjith Pillainayagam, trasferendolo dalla Sede titolare di Materiana e dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Colombo.

La nomina è stata resa nota in data 29 giugno.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Yopal (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor Jaime Uriel Sanabria Arias, finora Vescovo titolare di Burca e Vicario Apostolico di San Andrés y Providencia.

La nomina è stata resa nota in data 29 giugno.

Nomine episcopali

Le nomine di ieri riguardano la Chiesa in Sri Lanka e in Colombia.

Anton Ranjith Pillainayagam vescovo di Jaffna (Sri Lanka)

Nato il 23 settembre 1966 a Jaffna, ha studiato Filosofia al St. Francis Xavier Major Seminary di Jaffna e Teologia al Seminario nazionale di Kandy. Ordinato sacerdote il 16 settembre 2000 per l'arcidiocesi di Colombo, il 13 luglio 2020 è stato nominato vescovo titolare di Materiana e ausiliare dell'arcidiocesi di Colombo, ricevendo l'ordinazione episcopale il 29 agosto successivo. Nell'arcidiocesi di Colombo è delegato per la Comunità Tamil. Dal 2024, è amministratore apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» della diocesi di Batticaloa. Dal 2025, è segretario generale della Conferenza episcopale dello Sri Lanka.

Jaime Uriel Sanabria Arias vescovo di Yopal (Colombia)

Nato il 17 aprile 1970 nel municipio di Clénaga-Boyacá, nell'arcidiocesi metropolitana di Tunja, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il Seminario maggiore della medesima arcidiocesi, e ha poi seguito corsi di specializzazione pastorale a Roma e in Messico. Ordinato sacerdote il 19 novembre 1994, per il clero di Tunja, è stato vicario parrocchiale di Nuestra Señora de la Inmaculada Concepción a Ciénega; parroco di San Antonio de Padua a Ventaquemada; direttore del Dipartimento per la Gioventù della Conferenza episcopale colombiana e vicario episcopale per l'Azione pastorale dell'arcidiocesi di Tunja. Il 16 aprile 2016 è stato nominato vescovo titolare di Burca e vicario apostolico di San Andrés y Providencia, ricevendo l'ordinazione episcopale il 22 maggio successivo.

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Dividemmo il pane sulle rive del Gange

HENRI LE SAUX A PAGINA IV



Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

L'arte è una via per «ricrearsi da zero»

A colloquio con lo scrittore israeliano David Grossman

di EUGENIO MURRALI

La scrittura di David Grossman nasce nella Storia, vi cresce dentro, le si ribella, la accompagna. A incontrarlo da vicino, l'autore israeliano è un uomo dalla magrezza ascetica, con uno sguardo triste, dolce e infuocato. L'uscita dei due volumi dei Meridiani Mondadori lo ha portato in Italia, a Torino, al Salone Internazionale del Libro, dove lo abbiamo incontrato insieme ad altri giornalisti. Un Meridiano è un traguardo prima di tutto artistico, una retrospettiva su un percorso di scrittura

scrittura, su una produzione che «mostra linee comuni, tematiche ricorrenti e cifra stilistica simile, indipendentemente dall'epoca di stesura dei testi». Lo studioso individua, con tutti i limiti delle classificazioni, tre periodi. Il primo «che definiremmo "di formazione"», dal 1980 al 1986, tempo in cui l'autore ricerca la propria voce e ha una «evoluzione stilistica estremamente rapida». A questa fase, in cui i destini individuali si intrecciano con le grandi vicende storiche, appartengono testi come *Il sorriso dell'agnello* (1983) e *Vedi alla voce: amore* (1986).

Tra il 1987 e il 2002, lo sguardo

del lutto, per la morte nel 2006 del figlio Uri durante la cosiddetta seconda guerra del Libano, sono legati testi come *Caduto fuori dal tempo*, *Applausi a scena vuota* (2014), *La vita gioca con me* (2019).

Zoran pensa che ci sia anche la possibilità di leggere l'opera di Grossman suddividendola in tre tetralogie tematiche, di cui la prima sarebbe tutta imperniata su testi contenuti in *Vedi alla voce: amore*.

la speranza è diversa, perché bisogna generarla, bisogna crearla. Ci sono persone che, forse da due o tre generazioni, questa speranza non la conoscono, sono sempre cresciute con la convinzione della disperazione e dell'odio imperante. Se vogliamo cambiare le cose dobbiamo cambiare anche il nostro linguaggio, la maniera in cui parliamo di questa situazione, cercando di rifiutare di collaborare

ché ci sono «cliché su cliché su cliché». L'autore sostiene che «il ruolo di chi scrive è quello di focalizzarsi su ciò che viene trascurato della nostra vita, per permettere a chi legge un libro di aprire gli occhi, ma anche tutte le cellule del corpo, per fare proprie le sfumature che vanno perse, per vivere la vita e rapportarsi alla vita in maniera diversa», in questo modo l'arte può divenire una via per «ricrearsi da zero».

La letteratura si collega anche alla possibilità di costruire una società nuova. Interrogato sul filo che unisce la scrittura e la pace, Grossman osserva che «la guerra non prende mai in considerazione l'essere umano in quanto individuo, ma si rivolge all'umanità per blocchi di persone». La letteratura, invece, vuole riferirsi alla singola persona, cercando di estrapolarla, di salvarla dalla massa in cui alcuni vogliono che si trovi. Ognuno di noi è unico, e bisogna trovare questa unicità, mettendo in salvo l'individuo dalla malattia dei «tanti». «Qui sta secondo me il potere della letteratura, nel fatto di riuscire in qualche modo a farci capire che dall'altra parte di un computer o di una pistola, ad esempio, c'è un'altra persona, più simile a noi di quanto possiamo immaginare, nonostante quello che ci viene detto in maniera manipolatoria dai leader, talvolta, o dalla Storia».

A questo proposito, tra i testi dei Meridiani è presente, ad esempio, *L'abbraccio*, del 2010, un'opera per ragazzi, con i disegni di Michal Rovner. Nel racconto Ben cammina con la mamma, che gli spiega la sua unicità. Ben si preoccupa all'idea che questa singolarità coincida con la solitudine. Di fronte all'inquietudine del figlio, la mamma lo abbraccia, facendogli capire la differenza tra essere unici ed essere soli.

Quando viene chiesto a Grossman quale tra le sue opere consideri più visionaria, quale sia quella in cui aveva intuito la direzione della Storia, l'autore si prende un momento per ragionare. Ogni suo libro è un prologo del successivo e ognuno di essi ha rappresentato una parte specifica della sua vita ed è stato come un verdetto, in cui Grossman ha messo nero su bianco qualcosa che non sapeva prima e che, scrivendo, ha capito. Uno però lo ha toccato molto da vicino, ed è *Il libro della grammatica interiore*, del 1991, grazie al quale ha sentito di aver compreso molto meglio i propri genitori, di aver potuto aprire un dialogo mancato in precedenza.

C'è però un saggio del 1987, *Il vento giallo*, scritto in circa nove mesi. Parla di un soggiorno di nove settimane in Palestina, durante l'occupazione israeliana. Gros-

SEGUE A PAGINA II

La letteratura come atto politico

L'autore sottolinea quanto ci sia bisogno che un atteggiamento di apertura e fiducia prevalga nella nostra vita. «Se si può credere nella possibilità della speranza tra Israele e Palestina allora non tutto è perduto». Per Grossman sperare significa ricordare che esiste l'opzione della vita, non solo quella di uccidersi

ricco, complesso, sofferto. Ma la letteratura di Grossman è anche un atto politico che pone domande su temi come la giustizia, la verità, la memoria e sulle annose, dolorose implicazioni del rapporto tra israeliani e palestinesi.

Senza fare pronostici sul futuro, ribadisce, con pazienza: «Ho usato spesso il termine "speranza". Quanto bisogno c'è che questa parola prevalga nella nostra vita. Se si può credere nella possibilità del-

del narratore si allarga a «questioni universali e filosofiche nonostante le tematiche più concrete riguardino l'individuo, la famiglia e la vita di coppia». Il rapporto dei personaggi con il proprio corpo, la condizione del singolo e del suo rapporto con l'altro non tolgono spazio tuttavia alla dimensione sociale, affrontata in saggi nodali come *Il vento giallo* (1987). Sono questi gli anni in cui Grossman si dedica anche alla letteratura per l'infan-



la speranza tra Israele e Palestina, allora non è tutto perduto». Per Grossman sperare significa ricordare, anche nelle ore più buie, «l'esistenza dell'opzione della vita, non solo di quella di uccidersi e di odiarsi a vicenda».

L'introduzione ai due volumi, firmata da Gabriel Zoran, fa il punto su oltre quarant'anni di

zia.

Nei libri del terzo periodo, dal 2003, «la sfera privata e quella pubblica si sovrappongono e si mescolano» in opere che trattano il tema del distacco dai figli chiamati al servizio militare, come il saggio *Il miele del leone* (2005), e il romanzo *A un cerbiatto assomiglia il mio amore* (2008). All'elaborazione

che firma anche la cronologia in forma di conversazione con Grossman stesso.

Nel presentarci i suoi Meridiani a Torino lo scrittore insiste sulla necessità di trovare una terminologia nuova e diversa, cercando di andare oltre la legge della spada, oltre l'animosità, per non rimanere invischiati all'infinito in un ciclo di morte. «C'è una differenza fondamentale tra la speranza e la disperazione. La seconda è sempre lì, sullo scaffale, come l'odio. Invece

«Spero che i miei libri abbiano cambiato me per primo e che il lettore, quando arriva all'ultima pagina, sia una persona diversa, perché mi auguro sia riuscito a cogliere le diverse sfumature della vita. E io spero di essere riuscito a farle emergere». La *nuance* e il dettaglio sono la chiave su cui insistere, ricorda Grossman ai giovani scrittori che gli chiedono consigli. Anche nelle parole è necessario, infatti, superare le polarizzazioni, le semplificazioni, il bianco e il nero, per-



Sopra, lo scrittore ritratto da Eugenio Murrari. Sotto, Vasilij Vasil'evič Kandinskij, «Composizione X» (1939)

L'arte

Il vestito verde

È la futura moglie di Claude Monet il soggetto del quadro *La donna col vestito verde*, realizzato nel 1866: nello stesso anno la tela fu presentata al Salon di Parigi. Camille Doncieux indossa un lungo abito di seta a strisce verticali verde smeraldo: dominante è anche il colore nero, così da creare un forte

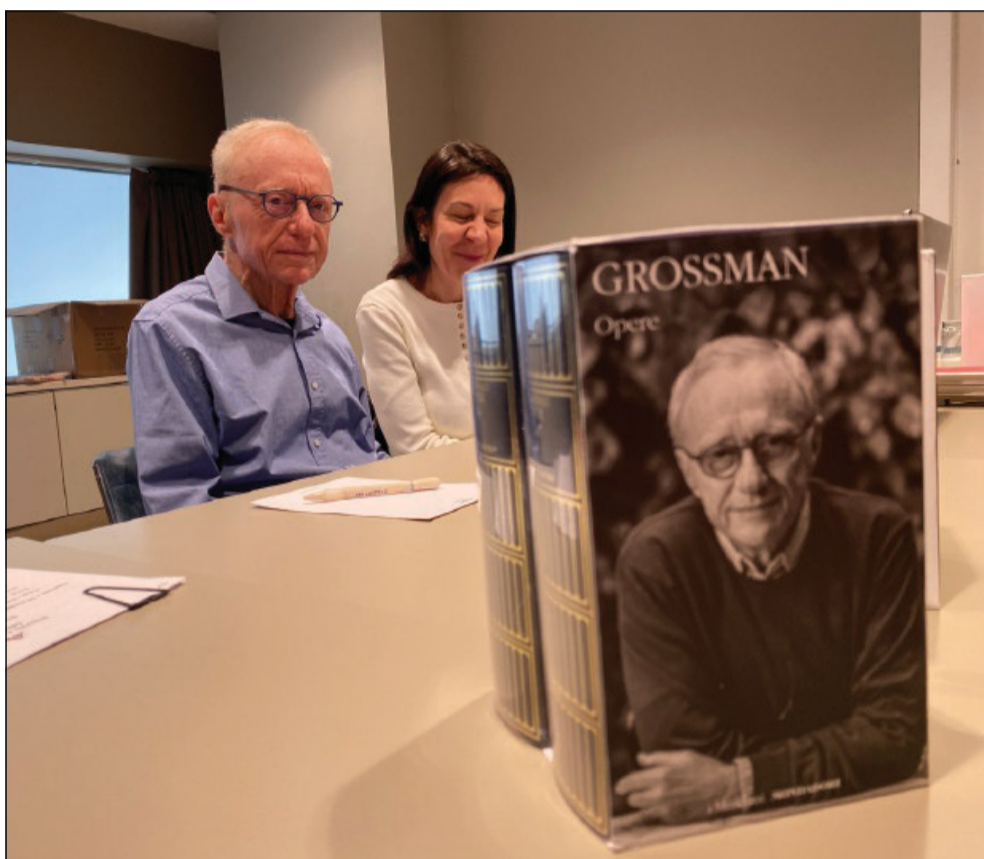
impatto cromatico. La donna, ritratta a grandezza naturale, ha i folli capelli raccolti in una crocchia. Lo sfondo è interamente occupato da una tenda di un rosso molto scuro. L'opera trasmette una sensazione di movimento, determinata soprattutto dalle agili pieghe della gonna della donna. A questo dinamismo fa da funzionale contraltare il viso della donna, molto rilassato, dall'espressione placidamente assopita. I suoi occhi, rivolti verso il basso, evitano ogni contatto visivo con lo

spettatore. Questa prospettiva contribuisce a far risaltare la figura di Camille, che s'impone nel segno di una solenne e assorta solitudine. Spicca, quindi, la mano destra del soggetto, ritratta in una posta plastica, quasi statuarica. Monet stabilisce così un mirato equilibrio tra dinamicità e staticità: tale impostazione conferisce alla tela una solida struttura, che non ammette approssimazioni

o sbavature. Non è chiaro da dove provenga la luce che illumina, sebbene con garbata discrezione, la scena. La critica è propensa a ipotizzare che essa derivi da una finestra aperta, assente nel quadro, secondo un modulo pittorico, in uso nell'Ottocento, che riconosceva un ruolo funzionale all'economia narrativa del quadro anche a elementi non presenti nella composizione. (gabriele nicoli)



quattro pagine



CONTINUA DA PAGINA 1

sman ha raccontato che, percependo la necessità di scrivere molto per questo libro, era uscito in strada, in prossimità della festa di Hanukkah. In quel momento ha avuto l'impressione di camminare tra le persone come a portare loro delle cattive notizie. «Loro non erano consapevoli della situazione, ma io sì. All'epoca mio figlio era piccolino e dormiva con le braccia aperte al mondo, fidandosi di tutto e di tutti, come fanno i bambini. In un certo senso, vedevo esattamente

così la gente intorno. Io ero la persona che avrebbe potuto dire loro che sarebbero successe cose terribili laddove l'occupazione fosse continuata. Alcune settimane dopo la mia presenza e il mio libro, nel dicembre 1987, è iniziata la prima Intifada». Per Grossman non si è trattato di una profezia, ma di una disposizione a lasciare cadere difese e stereotipi e a vedere quello che è intorno a sé – accettando la realtà, anche brutale, difficile – per poterlo dire, anzi per urlarlo con quanta più forza. «In un certo senso la gente ha ascoltato queste urla, e per

un certo periodo la situazione è cambiata, leggermente. Però era veramente una sensazione strana per me, che mi portava ad avere quasi paura, perché era come se io mi sentissi l'unico sveglio tra una marea di gente che dormiva tutt'intorno a me, e non aveva idea di cosa li aspettasse e a quale atrocità avrebbe dovuto far fronte».

Nella conversazione, Grossman si è soffermato sul tema del *raz*: il segreto nascosto dentro ogni narrazione. Ma non solo. Il *raz* è un qualcosa che scende in profondità e riguarda ogni essere umano, come anche una situazione. Non è facile da trovare questo elemento, che richiede uno sforzo attivo, una «empatia totale». A volte c'è una parola che trasforma tutto, che permette di cambiare completamente luce e prospettiva su una questione o su una persona. C'è poi un altro concetto, in ebraico, ed è il *luz*, ripreso anche da Rilke e descritto da Grossman stesso, per bocca del personaggio Yair, in *Che tu sia per me il coltello*. «Ho letto una volta – scrive Yair a Myriam nel romanzo – che gli antichi saggi credevano che nel corpo ci fosse un ossicino minuscolo, indistruttibile, posto all'estremità della spina dorsale. Si chiama *luz* in ebraico, e non si decompone dopo la morte, né brucia nel fuoco. Da lì, da quell'ossicino,

l'uomo verrà ricreato al momento della resurrezione dei morti. Così per un certo periodo ho fatto un piccolo gioco: cercavo di indovinare quale fosse il *luz* delle persone che conoscevo. Voglio dire, quale fosse l'ultima cosa che sarebbe rimasta di loro, impossibile da distruggere e dalla quale sarebbero

sto i volumi dei Meridiani. Non come fossero un punto di arrivo, ma un momento di consapevolezza, mi sono detto: «Veramente vale la pena di continuare a cercarlo questo *raz*». L'unica cosa che mi dispiace è che non ci siano più i miei genitori per condividere questa occasione».

Guardando alle nuove generazioni, Grossman pensa che oggi i giovani debbano dire «Basta antisemitismo» in un mondo dove il razzismo sembra tornato «legale». Lo scrittore non sa se i ragazzi, in qualsiasi Paese, riusciranno ad articolare questo rifiuto, su cui si gioca la loro libertà e quella dei loro figli

stati ricreati». Il *raz* e il *luz* sono in qualche modo collegati. Il *raz* è una sorta di «diamante di consapevolezza». Se si riesce a trovarlo, si diventa capaci di sentire e comprendere l'altro essere umano. Per arrivare a questa coscienza, spiega Grossman, può volerci un'intera vita, ma ne vale la pena, nonostante le difficoltà, gli inquinamenti, le distorsioni. «È un po' come mi sono sentito io quando ho vi-

Guardando alle nuove generazioni, Grossman pensa che oggi i giovani debbano dire «Basta antisemitismo» in un mondo dove il razzismo sembra tornato «legale». Grossman non sa se i ragazzi, in qualsiasi Paese, riusciranno ad articolare questo rifiuto, su cui si gioca la loro libertà e quella dei loro figli, se abbiano gli strumenti per farlo, però sa «che non hanno molte alternative».

«Tutta la rabbia che ho dentro» della scrittrice argentina Inés Garland

Decidere di sterzare dopo essere cresciuti nutriti da odio e violenza

di SILVIA GUSMANO

«Io non volevo essere come Jano e al tempo stesso volevo essere come lui. Si poteva scegliere una parte di una persona ed evitarne l'altra? (...) Io volevo trovare le parole per chiedere, ma non era facile».

Grazie all'incontro con una coetanea, il quattordicenne protagonista impara che oltre all'aggressività, esistono la tenerezza, i sogni, la compassione. E la pazienza di scoprire l'altro

La vita può essere particolarmente dura se non si riescono nemmeno a pensare cose nuove rispetto a ciò che si è sempre vissuto e conosciuto. Lo sa bene il quattordicenne Tadeo che, nella Buenos Aires di fine anni Ottanta, vive in una casa che impone le sue regole con il terrore, la violenza, i ri-

catti. E con tanti, troppi silenzi.

Protagonista del romanzo per giovani lettori di Inés Garland *Tutta la rabbia che ho dentro* (Crema, Uovonero, 2026, pagine 220, euro 16, traduzione di Francesco Ferrucci), Tadeo cresce nutrito dalla violenza domestica, immerso in tensioni che aumentano, equilibri sempre sull'orlo di esplodere e segreti di famiglia che gradualmente emergono. Tadeo dovrà così imparare a confrontarsi con la propria rabbia e con la paura di diventare simile a suo padre, ai suoi fratelli, agli uomini che teme. La sola eccezione in questo panorama parrebbe essere Jano, sfaccettato fratello maggiore («Mi aveva detto di cercare di pensare con la mia testa»), il cui misterioso incidente infesta la casa come un fantasma. L'unico rifugio del quattordicenne è il fiume, luogo di sfogo e di riflessione. È qui che un giorno, casualmente, incontra Vera, una coetanea. Il primo scambio è terribile: non riuscendo a contenere la rabbia che lo attraversa, Tadeo si esprime con il solo linguaggio conosciuto – quello dell'aggressività. Eppure, comprendendo subito il suo errore, riuscirà a riparare. E

questo è già un elemento di rottura rispetto a ciò che respira in casa.

Perché Vera sarà l'inizio della svolta: è lei a rivelargli l'esistenza di un modo diverso di stare al mondo. Una famiglia fatta di amore, di relazioni basate sull'ascolto, sulla possibilità di nominare speranze ed emozioni, dando loro luce. È questa la via attraverso cui Tadeo comincia a mettere in

di vivere. Perché oltre alla violenza, esistono anche la tenerezza, i sogni, la compassione, la pazienza di scoprire l'altro. Perché – ci dice questo romanzo – l'incomunicabilità, che si articola su molti livelli, può essere sciolta. Scoprendo, ad esempio, che una persona paralizzata continua ad avere pensieri, sentimenti, emozioni.

Tadeo impara che se Jano non potrà mai tornare a essere la persona che era, resta sempre «il mio fratello prediletto», quello capace di proteggerlo e accompagnarlo. Perché anche con il suo nuovo silenzio, Jano c'è per Tadeo: «Apri gli occhi e mi guardò. E chiunque dicesse che Jano non capiva o non sentiva o era indifferente a ciò che accadeva avrebbe dovuto vedere quello sguardo. Mi sdraiai accanto a lui e lo abbracciai. Non avevo ben capito cosa fosse successo, ma quello che avevo visto nello sguardo di mio fratello era sufficiente per (...) non lasciarlo andare».

Tadeo impara, e ne fa tesoro. «Volevo un mondo diverso da quello dei miei genitori. Un mondo in cui Jano avrebbe potuto vi-

vere senza gettarsi dal balcone, in cui Lucrezia non sarebbe stata con uomini che la facevano soffrire». Lo cerca, quel mondo, e lo trova. «Camminavo incontro a Vera e piangevo e lei stava camminando nel sole verso di me e sapevo che ci

Si può mettere in discussione ciò che si considerava normale.

E l'incomunicabilità può essere sciolta, scoprendo ad esempio che una persona paralizzata è capace di proteggerci e accompagnarci anche con il suo nuovo silenzio

saremmo abbracciati e che le importava così tanto che piangessi che poteva persino piangere con me. E sentii per la prima volta che l'allegria può stare nello stesso posto della tristezza, passare dalla stessa porta, vivere nello stesso cuore».



Particolare della copertina

discussione ciò che ha sempre considerato normale. Forse – scopre il quattordicenne –, rabbia e aggressività non rappresentano le uniche opzioni; forse Tadeo può rifiutare quell'eredità che pareva inevitabile.

Esistono infatti modi alternativi

Per i più giovani

L'abbraccio e il nome

«Al centro c'è uno dei personaggi più potenti e inquietanti del romanzo: un uomo temuto da tutti, eppure attraversato da domande che non riesce a mettere a tacere – sul senso, sul buio, sulla possibilità di ricominciare». Un personaggio che tutti credono di conoscere, l'Innominato, che spesso emerge confusamente dai ricordi scolastici solo come un ingranaggio del

meccanismo narrativo, una figura secondaria nell'intreccio del capolavoro di Alessandro Manzoni. Ma anche un personaggio che, a una lettura attenta, non ostacolata da automatismi, filtri e schemi capaci di ridurre la portata, riserva più di una sorpresa. «Sul palco, quella storia diventa uno specchio. Perché quelle stesse domande le conosciamo anche noi» si legge sul sito dell'associazione Segni del Vero, a proposito dello spettacolo teatrale allestito in collaborazione con la Fondazione San Benedetto e l'Associazione

Mese Letterario andato in scena domenica scorsa a Brescia nella chiesa di San Pietro in Oliveto. Perché «nessuno è così perso da non poter ripartire. E tutto può ricominciare da un abbraccio inatteso: uno sguardo che ci rivela a noi stessi, segno di una Misericordia che non smette mai di aspettarci, nemmeno nelle notti più buie». Un progetto nato da «amici accomunati dallo stesso amore per la letteratura come luogo di incontro con le domande più vere della vita». Le prossime tappe di *Innominato*. *L'abbraccio prende nome* –

con ingresso gratuito e prenotazione obbligatoria sul sito www.segnidelvero.it – saranno Montichiari, nel Parco del Castello Bonoris, venerdì 31 luglio, poi Asiago, sabato 1° agosto (un *reading* nel Forte interrotto alle 11 di mattina e, la sera, nel Teatro Grillo Parlante, lo spettacolo) e il 26 agosto Rimini, al Meeting per l'amicizia tra i popoli. (silvia guidi)



di GIOVANNI CERRO

Nonostante gli straordinari progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnica, ancora oggi continuiamo a guardare alla loro storia come all'impresa di un genio solitario: una figura irripetibile ed eccezionale, che da sola riesce a cogliere ciò che fino a quel momento era sfuggito a chiunque altro e che consegna al mondo una verità compiuta e definitiva. Si tratta di una lettura senza dubbio rassicurante, ma al tempo stesso ben poco fedele alla realtà, come mostrano Francesca Romana de' Angelis e Duccio Piovani nel loro libro *Calcoli e chimere. La scienza del '900 in sei vite straordinarie* (Milano, Baldini+Castoldi, 2026, pagine 281, euro 19, prefazione di Giorgio Parisi). De' Angelis e Piovani scelgono infatti di illustrare sei vite di scienziate e scienziati del Novecento, sottraendole all'agiografia e restituendo a ciascuna di esse dubbi ed errori, slanci e sconfitte che l'hanno segnata, facendo emergere come la scoperta sia sempre un lavoro collettivo e tutt'altro che lineare. Non c'è, in questo, alcuna intenzione di diminuirne il merito: al contrario, come scrive il premio Nobel Giorgio Parisi nella sua prefazione, ritrarre le scienziate e gli scienziati anzitutto come esseri umani non ne sminuisce affatto le qualità, ma ne rivela la grandezza autentica, fatta non di doti innate quanto di studio, competenza e determinazione.

Il libro è costruito su sei ritratti: Vito Volterra (1860-1940), lo studioso che applicò gli strumenti della matematica allo studio dei fenomeni biologici e che, per essersi rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista imposto ai docenti universitari, finì isolato

dalla vita accademica; Paul Dirac (1902-1984), tra i padri della meccanica quantistica, nonché premio Nobel per la fisica nel 1933, insieme a Erwin Schrödinger; Claude Shannon (1916-2001), il padre della teoria dell'informazione e del concetto di bit; Rosalind Franklin (1920-1958), la cui «Foto 51» fu decisiva

Gli autori intrecciano il racconto biografico con le spiegazioni scientifiche, lasciando affiorare la voce diretta di chi ne fu protagonista

per scoprire la struttura del dna; Marie Tharp (1920-2006), la cartografa che svelò la conformazione dei fondali oceanici; e Margherita Hack (1922-2013), astrofisica, prima donna a dirigere in Italia un osservatorio astronomico (quello di Trieste) e grande divulgatrice. Non è un caso che tre dei sei ritratti siano dedicati a donne: le loro storie testimoniano come, per gran parte del secolo scorso, le carriere femminili in campo scientifico siano state gravemente ostacolate e come troppo spesso il giusto riconoscimento del loro lavoro sia mancato o sia arrivato in ritardo.

Ciò che lega i sei ritratti è una precisa concezione del progresso. Le grandi scoperte – osservano de' Angelis e Piovani – maturano quasi sempre ai confini del sapere già acquisito, in quella sottile regione ancora

inesplorata che diventa accessibile soltanto quando qualcun altro ha reso percorribile il tratto che la precede. Si spiega così un fenomeno ricorrente nella storia della scienza: quello delle scoperte simultanee, in cui più studiosi e studiosi, in modo indipendente, giungono quasi nello stesso momento alle medesime conclusioni. A passare alla storia, però, è quasi sempre un nome soltanto e di tutto il resto – gli errori, le esitazioni, le piste di ricerca abbandonate – si perde presto memoria. Il volume riesce a restituire proprio quel disordine fecondo e, così facendo, riannoda il Novecento al nostro presente: il secolo dell'atomo, del gene e del bit è anche quello che ha posto le basi per molte delle tecnologie che oggi diamo per scontate, compresa l'intelligenza artificiale con cui ormai facciamo i conti quotidianamente.

È nella vicenda di Marie Tharp che questo modo di intendere la scienza può forse essere colto con maggior nitidezza. Nata nel 1920 a Ypsilanti, nel Michigan, Tharp trascorre l'infanzia in viaggio al seguito del padre, funzionario del Dipartimento dell'Agricoltura del governo americano: cambia più di dieci scuole e impara presto ad amare il lavoro sul campo, le mappe, l'aria aperta. Anche il suo percorso universitario è quanto mai accidentato – passa dalla storia dell'arte alla musica, dalla zoologia alla filosofia – finché non si imbatte in un an-

nuncio destinato a cambiarle radicalmente la vita: un corso di laurea "accelerato" in geologia all'Università del Michigan, riservato alle ragazze chiamate a sostituire nell'industria petrolifera gli uomini partiti per la guerra. Sono le cosiddette *Pg girls*, le *Petroleum Geology Girls*. È lì che Tharp conosce la teoria della deriva dei continenti dello scienziato tedesco Alfred Wegener. Nel 1948, poi, entra nel laboratorio di geofisica di Maurice Ewing, pioniere dell'esplorazione dei fondali oceanici, alla Columbia University, dove avvia con il geologo Bruce Heezen una collaborazione che sarebbe durata quasi trent'anni.

Tharp è obbligata a lavorare a terra, perché alle donne è vietato imbarcarsi sulle navi oceanografiche, per via di un pregiudizio tenace e di un'antica superstizione dei marinai, per i

Sottraendole all'agiografia e restituendo a ciascuna di esse dubbi ed errori, slanci e sconfitte, queste vite dimostrano come la scoperta sia sempre un lavoro collettivo e tutt'altro che lineare

quali una donna a bordo era presagio di sventura. Tharp traduce allora in profili topografici le migliaia di misurazioni di profondità raccolte nelle spedizioni atlantiche. È proprio confrontando quei tracciati che nota un dettaglio ricorrente: in tut-

ti e sei i profili da lei disegnati ricompare la stessa valle di *rift*, incisa lungo la cresta della dorsale medio-atlantica – la lunga depressione che si apre laddove la crosta terrestre si frattura e i suoi due lembi si allontanano l'uno dall'altro. Imbattersi in una simile spaccatura nel cuore dell'oceano lasciava spazio a un'unica interpretazione: il fondale, lungi dall'essere immobile come si era creduto, si stava lentamente lacerando e dilatando. La reazione di Heezen è sintomatica: liquida la scoperta come «chiacchiere da ragazza». Ammettere l'esistenza di quella valle avrebbe infatti significato dare ragione a una donna e, con lei, a una teoria – quella di Wegener – all'epoca screditata.

Tharp, però, non cede; la correlazione tra la valle e gli epicentri dei terremoti oceanici – emersa dal confronto con le mappe del collega Howard Foster – finisce così per convincere lo stesso Heezen. Tuttavia, quando nel 1956 i risultati delle ricerche vengono finalmente resi pubblici, la scoperta non porta il nome di Tharp. Saranno le immagini girate da Jacques Cousteau, il celebre esploratore degli oceani, che farà scendere una telecamera fino alle coordinate indicate dalle mappe di Tharp, a spazzare via gli ultimi dubbi; e sarà la *World Ocean Floor Panorama* firmata nel 1977 da Tharp e Heezen a imporsi come la mappa di riferimento dei fondali, ancora oggi insuperata. Una delle maggiori rivoluzioni dell'oceanografia del Novecen-

to è pertanto nata a terra, per mano di chi non poteva nemmeno salire a bordo delle navi: un paradosso che rivela quanto siano tortuose le vie delle scoperte.

Nella sua prefazione, Parisi individua a ragione una delle caratteristiche principali del libro nella capacità di tenere insieme il rigore dell'analisi e la volontà di rivolgersi a un pubblico ampio, non necessariamente specialista dei temi affrontati. De' Angelis e Piovani



Particolare della copertina

riescono a intrecciare, infatti, il racconto delle vite con le spiegazioni scientifiche, lasciando affiorare la voce diretta di chi ne fu protagonista e descrivendo con attenzione i contesti storici in cui quelle esistenze si svolsero. In più di una di queste vite, del resto, il percorso scientifico è inseparabile dall'impegno civile e politico: dall'antifascismo di Volterra alle battaglie per i diritti di Hack. Dalla lettura di *Calcoli e chimere* emerge un aspetto che continuiamo a trascurare: ogni giorno ci serviamo degli strumenti che la scienza e la tecnica del Novecento ci hanno lasciato in eredità, ma quasi mai ci interroghiamo sulle esistenze di coloro che hanno contribuito a produrli. Il libro nasce proprio per ricucire questo strappo, restituendo profondità umana alle donne e agli uomini che hanno reso possibili quelle scoperte, senza tacere errori e fragilità.

di BALDO MEO

Ci sono scrittori famosi e vendutissimi in vita e del tutto dimenticati una volta scomparsi. I lettori li abbandonano, i critici e gli studiosi non se ne occupano più. Non si tratta sempre e solo di stile invecchiato o di contesto storico mutato. Di questo destino è stata vittima Archibald Joseph Cronin, lo scrittore scozzese autore, tra gli anni Trenta e Quaranta, di classici da milioni di copie come *La cittadella*, *E le stelle stanno a guardare*, *Le chiavi del regno*, pagine piene di umanità e compassione verso i suoi simili. Rara eccezione a questo oblio, l'omaggio reso da Giulia Galeotti su queste pagine allo scrittore per il trentennale della morte.

Che Cronin non sia scrittore da mettere da parte, lo dimostra un romanzo come *L'albero di Giuda*, opera della piena maturità, apparso nel 1961. La storia è quella di David Moray, un medico, come tanti dei protagonisti di Cronin. Ritiratosi in un cantone svizzero dove si sta godendo la pensione, una sera viene

RILEGGENDO • «L'albero di Giuda» di Archibald Joseph Cronin

Quel tradimento reiterato nei confronti di sé e degli altri

improvvisamente assalito dal passato e dal rimorso. Per rimediare agli errori commessi decide di tornare nella sua vecchia e povera cittadina delle Highlands dove aveva iniziato la professione al servizio dei suoi concittadini e dove aveva amato Mary Douglas, figlia di un panettiere, che aveva poi abbandonato, ammaliato dal fascino di una disinvolta ragazza americana e da un futuro di agi e ricchezze.

Torna, ma scopre che la donna è defunta. Trova al suo posto la figlia, giovane infermiera: è a lei che decide allora di dedicare tutto il suo tempo e tutte le sue risorse. L'affetto che Moray nutre per lei muta presto in passione amorosa, che la giovane ricambia. Ma Kathy, questo il suo nome, ha un obiettivo: vivere e offrire la sua vita ai disperati, trasferirsi in una missione in Angola. Il medico sceglie di seguirla e di condividere il suo

ideale di vita: «Siamo al mondo per fare quel che possiamo gli uni per gli altri. E la virtù più grande è la carità», lo incoraggia la ragazza. Per Kathy quella del sacrificio è «la sola vita che meriti di essere vissuta. Specialmente oggi». E l'oggi di Kathy è ancora il nostro: «Viviamo in tempi terribili... pare che tutti quanti siano trascinati verso la distruzione, morale e fisica. Sotto la vernice dell'indifferenza, siamo tutti terrorizzati, eppure il mondo continua ad allontanarsi da Dio e non ci salveremo se ognuno, ogni singolo individuo non farà qualcosa, non farà la propria parte, per insignificante che possa essere». Lavorare nella piccola colonia cristiana in Africa potrebbe diventare per Moray «la religione più bella» fino forse a fargli comprendere «il significato della grazia». L'ex medico rimarrà invece nel suo cantone svizzero e il destino riserve-

rà a entrambi un finale tragico.

L'albero di Giuda è la storia di un tradimento reiterato nei confronti di sé stesso e degli altri. Invece di dedicarsi alla cura dei più deboli, Moray arricchisce il mercato dei cosmetici; invece di occuparsi dei diseredati, segue le peggiori dinamiche capitalistiche. La sua è la parabola di un uomo preda della sua irrisolutezza e della sua mancanza di coraggio, capace di atti di sabotaggio inconscio e maestro nel trovare giustificazioni a ogni sua debolezza, convincendosi che le sue scelte siano frutto di circostanze esterne piuttosto che del suo opportunismo e della sua ipocrisia.

Lo stile del romanzo è quello del Cronin migliore: chiaro e leggibile, preciso nei dettagli, sapiente nel delineare personaggi e tormenti interiori, così come nel costruire dialoghi cinematografici.

A differenza delle altre figure dal forte rigore morale, pensiamo al dottor Finlay de *La cittadella*, Moray ricorda di più l'altra figura di medico nello stesso romanzo: quell'Andrew Manson che baratta i suoi ideali e il suo lavoro vicino ai minatori del Galles con una ricca vita a Londra, per riscattarsi solo alla fine e iniziare una nuova vita. Sballottato dagli eventi, Moray è sempre in dubbio su sé stesso, in bilico tra spinta ideale e deludente realtà. Lo scrittore osserva il suo personaggio con un misto di pena e ironia, sottolineando i suoi cambi di direzione e l'abilità di superare scrupoli e rimpianti con la rapidità del trasformista.

Terminata la lettura del romanzo, fugace sorge un sospetto: quello che attraverso questa figura lo scrittore abbia voluto fare i conti con un suo "doppio" rimosso. Come Moray, Cronin abbandona da giovane la sua professione e i suoi malati, come Moray diventa ricco e famoso, come lui finirà i suoi giorni a Montreux, Svizzera.

Quattro pagine

Sempre fedele, sin da giovane, al suo credo di instancabile navigatore, Joseph Conrad, anche nel

romanzo *Il caso* (1913) celebra il valore del mare, cui lega acute osservazioni. «La vita di mare – rileva lo scrittore polacco naturalizzato britannico – aiuta a riflettere perché questa vita si nutre di due condizioni essenziali a una meditazione veramente profonda, la solitudine e il silenzio». Alla vita di mare alla pace del mare il passo è breve. Nell'esercitare la sua vocazione, un marinaio prova un grande senso di sicurezza, soprattutto quando egli si trova a paragonare il mare alla terraferma: le «pretese» dell'acqua marina sono più «semplici» di quelle del suolo, sia esso arido o fertile. Conrad evidenzia poi che si possono



MINIMALIA

Il giovane e il mare

Quando Conrad s'immergeva nel silenzio

ricontrare tratti somiglianti fra i laici che vivono a bordo di navi e i religiosi riuniti nei monasteri. «Tale somiglianza è dovuta al fatto – scrive – che servire il mare e servire un tempio portano entrambi a un distacco dalla vanità e dagli errori di un mondo che non segue alcuna regola ferrea». Nel loro modo di considerare le cose terrene, gli uomini di mare si intendono benissimo fra loro, poiché «la semplicità è una buona consigliera e l'isolamento un educatore efficace ed efficiente». Nel romanzo, Marlow – capitano di lungo corso –

aveva finito per dimorare, per lunghi anni, sulla terraferma, «come un uccello posato sul ramo di un albero», talmente teso, quasi stesse per spiccare il volo di colpo e librarsi nel suo vero elemento. «Era incomprensibile come potesse, minuto dopo minuto, rimanere lì immobile», commenta lo scrittore, per poi chiosare: «Il vero elemento del marinaio è il mare e Marlow, indugiando a riva, era oggetto, per coloro che lo conoscevano, di incredula commiserazione, come un uccello che avesse apertamente perso la fede nell'eccelsa virtù del volo». Anche per via negativa, pure quando la terraferma – nel segno di una continua tenzone – sembra prevalere, il richiamo del mare, attraverso la penna di Conrad, risuona stentoreo, e l'eco che ne segue vibra di una fascinosa seduzione, cui è impossibile resistere.

di Gabriele Nicolò

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Dividemmo il pane sulle rive del Gange

di HENRI LE SAUX

Il giorno dopo era la festa del Sacro Cuore. Quando il sole apparve sopra le montagne dell'est, partimmo, Sanat-Kumâr e io, rimontando lungo il fiume nella direzione del ghiacciaio da cui esso comincia. Marciammo così per parecchi chilometri sui sassi, sulle rocce, attra-

le sorgenti del Gange, perché laggiù nessuno era ancora preparato a comprenderla, tranne coloro che erano venuti come primizie della Chiesa. Infine scoprimmo un posto che ci parve adatto. Il sole era già alto sull'orizzonte e scaldava violentemente.

Per prima cosa gettammo i nostri vestiti sulla sabbia, e, nudi come quando si nasce, ci immergemmo nel-

Celebrammo la messa al fiume. Tutto ciò che in quei luoghi era stato pregato e cantato, tutto ciò che era stato offerto simbolicamente nel tempio o presso le acque del fiume, tutta la sofferenza dei duri pellegrinaggi, tutto il silenzio e l'austerità degli asceti, tutto ciò finalmente era stato compiuto nel sacrificio dell'Agnello

versando i ruscelli che continuamente venivano a riversarsi nel Gange. Passammo accanto a molti eremitaggi nascosti negli anfratti delle rocce. Alcuni *sādhu* ci fecero cenno di fermarci e di andare nelle loro capanne. Ma, quel mattino, non avevamo tempo. Un'opera preziosa da compiere ci attendeva.

Avanzammo così, cercando un luogo favorevole, vicino al fiume ma al riparo dal vento; al riparo pure dagli sguardi curiosi dei pellegrini che per avventura fossero passati da quella parte. Soltanto nel segreto doveva essere offerta quella prima eucaristia al-

l'acqua gelata, compiendo anzitutto in quel luogo predestinato il rito cosmico del ritorno alla matrice originaria, alle sorgenti dell'Essere – rievocazione anche del rito battesimale che, continuando e compiendo il rito cosmico, simbolizza potentemente il mistero della nostra rigenerazione.

Poi, quando venne l'ora, ci collocammo nel cavo della roccia prescelta. Sulla pietra resa stabile con un po' di sabbia deponemmo le tovaglie di lino, il messale e il calice d'argento. Trasportammo in una coppa dell'acqua attinta dove scaturiva il fiume. Per offrire e consacrare, avevamo preso, in-



Nikolai Konstantinovič Roerich, «Flame of Happiness Lights on the Ganges» (1947)

sieme col vino, uno di quei pani azzimi di frumento che sono il nutrimento comune dei pellegrini. Tentammo, ma invano, di accendere dei ceri: il vento li spegneva rapidamente. Li sostituimmo allora con bastoncini d'incenso incandescente. E lassù, allo zenit, c'era il grande luminare celeste, il cui splendore faceva brillare le nevi tutto intorno: il sole, che vede tutto ciò che passa sulla superficie della terra, che illuminò gli occhi del primo

uomo e che gli occhi di Gesù morente sulla croce contemplarono; il sole presente a tutto e testimone di tutto ciò che è, fu o sarà.

Ci sedemmo l'uno di fronte all'altro e, prima di iniziare la celebrazione liturgica, cantammo qualche versetto delle *Upanisad*, poi una litania in sanscrito al Cristo Salvatore, Figlio di Dio, Figlio dell'uomo, unico Signore.

L'eucaristia è il rito cosmico per eccellenza. Questo doveva essere ricor-

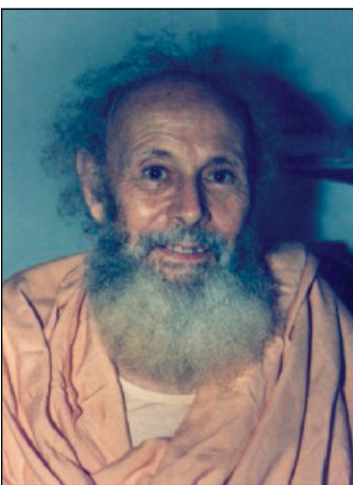
dato in quel luogo. L'albero della Croce aveva portato la salvezza del mondo. Con la sua estremità si elevava verso il cielo, con le sue braccia si rivolgeva al mondo, ma era piantato in profondità nella terra. Anche il pane e il vino eucaristico provengono dalla terra. Allo stesso modo, il rito cristiano si radica in profondità nella terra, nel rito primordiale che è quello dell'uomo e della terra. (...)

Il rito eucaristico si svolse lento e discreto. Per quanto alzissimo la voce per sentirci e risponderci, la voce del fiume copriva le nostre, come un accompagnamento di grandi organi. (...) Dividemmo il pane. Insieme bevemmo alla coppa sacra. Il sacrificio era consumato. Sulle rive del Gange, alla sua sorgente, l'offerta escatologica era stata celebrata. Tutto ciò che in quei luoghi era stato pregato e cantato, tutto ciò che era stato offerto simbolicamente nel tempio o presso le acque del fiume, tutta la sofferenza dei duri pellegrinaggi, tutto il silenzio e l'austerità degli asceti, tutto ciò finalmente era stato compiuto nel sacrificio dell'Agnello.

Dalle sue sorgenti il Gange continuava a scendere verso la pianura, prima torrente tumultuoso, portando nelle sue acque tutto quello che aveva strappato agli alti picchi, quindi fiume largo e tranquillo, portatore di fertilità e di grazia... Era la festa del Sacro Cuore, la Sorgente.

i

È stato nei fatti un precursore, un antesignano del dialogo interreligioso hindu-cristiano, il monaco benedettino francese Henri Le Saux (1910-1973). Nato in Bretagna, sacerdote dal 1935, arruolatosi allo scoppio della Seconda guerra mondiale, viene fatto prigioniero, riuscendo però a evadere. Nel 1948 la svolta: si trasferisce in India dove fonda una comunità monastica. Nell'intenso dibattito interiore tra la sua parte occidentale e quella indiana, Le Saux compie una serie di pellegrinaggi sull'Himalaya, risalendo il Gange,



anzi «la Gangā, come dicono qui perché è una madre».

Quasi danzando, nelle sue pagine il mistico errante racconta il cammino com-

piuto, con i suoi tanti significati. Un cammino ritmato e, soprattutto, decisamente comunitario: da metà maggio – scrive – i pellegrini cominciano a salire sull'Himalaya, in lunghe file per i sentieri di montagna. Sono persone di tutte le condizioni e di tutte le età – compresi bambini di qualche settimana portati in braccio dalle madri, anziani appoggiati ai loro bastoni, persone «ammalate e ricurve che si trascinano penosamente», *bābu*, cioè figure importanti. Quelli, però, «che formano la gran massa di questa ininterrotta processione (...) sono i poveri e gli umili, quelli che il

Vangelo chiama beati. A piedi nudi o calzati di sandali usurati, (...) il sacco sulle spalle, (...) avanzano senza guardare nulla, sofferendo eppure felici e cantando il nome del Signore». Dio è anche qui, tra la natura, la tradizione locale, le tante forme di ringraziamento. Lungo la strada, nel dialogo contemplativo, nella gioia «estetica», hindu e cristiani si ritrovano fratelli e sorelle tra loro. Perché «l'uomo, chiunque sia, (...) non è che un pellegrino che risale a Dio». Sono passi nella pace, nell'armonia e nella preghiera. «È come all'interno di que-

sto Testamento, di questa Alleanza originaria, che lo Spirito prepara la pienezza dei tempi, la venuta e la rivelazione nella gloria del Verbo incarnato, attraverso tutti i popoli, tutti i luoghi, tutti i tempi dell'universo». L'ultimo pellegrinaggio culmina nella funzione raccontata nello stralcio che presentiamo, tratto da *Una Messa alle sorgenti del Gange* (Morcelliana 2026, a cura di Alberto Pelissero, traduzione di Margherita Riccati di Ceva). Perché la pace passa anche per l'ecumenismo. Passa anche per una messa celebrata «nel cavo della roccia prescelta». (*giulia galeotti*)

In Brasile un corso del Centro ecumenico di servizi per l'evangelizzazione e l'educazione popolare

Dialogo interconfessionale e questione della terra

di RICCARDO BURIGANA

“**E**cumenismo trasformatore e la lotta per la terra: sfide e orizzonti”: questo è il tema del corso latino-americano di ecumenismo e dialogo interreligioso organizzato dal Centro ecumenico di servizi per l'evangelizzazione e l'educazione popolare (Ceseep) dal 2 al 10 luglio.

Il Ceseep, che ha sede a São Paulo, è stato fondato nel 1982, quando il Brasile ancora sotto un regime di dittatura militare, con l'obiettivo di promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso secondo la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II, che costituisce tuttora una fonte preziosa, come ha ricordato anche di recente il teologo brasiliano José Oscar Beozzo.

Beozzo, attualmente coordinatore generale della Giunta esecutiva, è stato tra i fondatori del Ceseep, contribuendo al suo radicamento e al suo sviluppo attraverso una serie di proposte che ne hanno fatto un punto di riferimento non solo del Brasile ma di tutta l'America Latina per la riflessione sull'importanza del dialogo ecumenico e interreligioso per la riforma della Chiesa e della società, ponendo particolare attenzione alla formazione di uomini e donne per un impegno quotidiano nella pastorale per la promozione umana.

Il corso, giunto alla sua 37ª edizione, si propone di

rilanciare una testimonianza ecumenica per un rapporto nuovo con la “terra” di fronte alle crisi ambientali che determinano nuove povertà, alle continue violazioni dei limiti della deforestazione per aumentare l'attività estrattiva e al mancato rispetto dei diritti dei popoli indigeni e dei lavoratori della campagna e della città.

Anche quest'anno, secondo una tradizione che si è venuta consolidando negli anni, il corso prevede delle lezioni, che possono essere seguite anche in modalità remota, per fornire un aggiornamento sullo stato del movimento ecumenico e del dialogo interreligioso, con particolare attenzione al Brasile, all'America Latina e ai Caraibi, sempre nella prospettiva della condivisione di esperienze concrete, così da riaffermare che l'ecumenismo non può essere identificato con il dialogo teologico e con eventi internazionali, perché la ricerca della comunione tra cristiani di diverse

L'iniziativa offre uno spazio di riflessione e formazione sulle relazioni tra fede, giustizia sociale e impegno pastorale, con particolare attenzione alle dinamiche in America Latina

tradizioni deve essere alimentata dalla scoperta di cosa i cristiani devono fare insieme per mettere fine alle ingiustizie cercando anche la collaborazione con le altre religioni. Per questo il corso si aprirà con delle lezioni sul rapporto tra ecumenismo e fondamentalismo religioso in



America Latina per poi passare a una presentazione dello stato del dialogo ecumenico e interreligioso a livello globale anche alla luce delle parole e dei gesti di Papa Francesco e della recente enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, soffermandosi sulle istanze «trasformatrici» del cammino ecumenico per la società. Si parlerà della terra come spazio sacro di incontro tra spiritualità diverse, uno spazio di convivenza, diversità e interdipendenza tra i popoli per cogliere come le esperienze in atto in difesa della terra possano contribuire alla

creazione di una fratellanza in grado di contrastare quelle logiche ispirate da un profitto economico che non tiene conto della cura del creato.

Il corso, sostenuto e riconosciuto da istituzioni accademiche brasiliane e caraibiche, si concluderà con una

reflessione sulle sfide del XXI° secolo delineando come l'unità tra i cristiani e la cooperazione tra le diverse religioni e filosofie di vita siano fondamentali per contribuire alla creazione di percorsi di solidarietà e di giustizia in un clima di condivisione e di rispettoso riconoscimento delle differenze e dei punti di convergenza.

Con questo corso, il Ceseep, presieduto da Wagner Lopes Sanchez, professore alla Pontificia università cattolica di São Paulo, mentre il vice-presidente è la teologa luterana Me. Haidi Jarschel, non vuole semplicemente proseguire una tradizione che lo vede in prima fila nella formazione ecumenica per una testimonianza quotidiana dell'unità nella diversità a servizio degli ultimi, ma si propone di indicare come i cristiani, insieme, siano chiamati a denunciare violenze e discriminazioni così da offrire un contributo reale per la definizione di una nuova società, fondata sui valori cristiani nel rispetto dei diritti umani.

dignità propria in quanto parte della creazione che rende gloria a Dio. La tutela della biodiversità non è quindi soltanto utilitaristica, ma anche morale e spirituale. Da qui nasce l'invito alla conversione ecologica, cioè a cambiare stili di vita, modelli produttivi e sguardo sul mondo.

La Chiesa promuove inoltre il dialogo tra fede e scienza attraverso il lavoro della Pontificia Accademia delle Scienze e la Giornata per la custodia del creato promossa dalla Conferenza episcopale italiana. Ne emerge una visione integrale della biodiversità come dono di Dio e responsabilità condivisa dell'umanità, da custodire con gratitudine, giustizia e responsabilità verso le generazioni future.

*Docente di Microbiologia agraria presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dizionario
di dottrina sociale
della Chiesa

Biodiversità, agricoltura e tutela del Creato: un connubio delicato e necessario

di EDOARDO PUGLISI

La biodiversità non è solo una questione ambientale, ma un bene comune essenziale per la vita umana, la salute globale e la giustizia tra i popoli. Comprende la varietà di animali, piante e microrganismi ed è decisiva per la fertilità dei suoli, la qualità dell'acqua, la sicurezza alimentare e la resilienza climatica. L'agricoltura, pur essendo tra le cause della sua riduzione, dipende profondamente da essa e può diventare strumento di tutela attraverso pratiche sostenibili e innovazione responsabile. Nel magistero recente della Chiesa, la biodiversità è inserita nella più ampia cura del creato. Dopo il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004), Benedetto XVI con *Caritas in veritate* (2009) collega ambiente, sviluppo umano integrale e responsabilità etica. Il punto di svolta è Papa Francesco con *Laudato si'* (2015), che denuncia la perdita di specie viventi come segno di una crisi insieme ambientale,

sociale e spirituale. La risposta proposta è l'ecologia integrale, capace di unire tutela dell'ambiente, economia, cultura e qualità della vita quotidiana.

Nel magistero di Francesco emerge con forza il valore intrinseco di ogni creatura: gli esseri viventi non esistono solo in funzione dell'uomo, ma possiedono una

Iniziati i lavori per la redazione dei testi della Giornata mondiale di preghiera del 2029

Unite in Cristo

di DONATELLA COALOVA

In un clima di autentica *koinonia*, con amore e gioia, donne delle varie confessioni cristiane si sono confrontate per preparare insieme preghiere e riflessioni che saranno diffuse fra le donne di tutti i continenti. È successo la settimana scorsa a Velletri, vicino a Roma, in un'accogliente sede della Chiesa evangelica metodista, il Centro Ecumene, dove sono iniziati i lavori per la redazione dei testi della Giornata mondiale di preghiera (Gmp) del 2029 che avrà come tema: «La compassione porta guarigione». Un argomento importante, scelto per ribadire con forza l'inviolabilità della dignità della persona e per contemplare l'immensa misericordia di Dio. Per la prima volta, in cent'anni di storia di questo movimento femminile interconfessionale sparso in tutto il mondo, la redazione dei materiali è stata affidata all'Italia. Tale decisione venne presa durante il XIII Incontro internazionale tenutosi a Foz do Iguaçu, in Brasile, dal 20 al 27 agosto 2017.

La settimana di Velletri è stata preceduta, a Firenze, dal 16 al 19 ottobre 2025, dal Laboratorio di rafforzamento del Comitato nazionale, durante il quale la leadership della Gmp italiana ha incontrato Katie Reimer, direttrice esecutiva del comitato internazionale, per valutare gli aspetti positivi e le possibili zone di crescita del movimento ecumenico della Gmp in Italia. Katie Reimer ha coordinato anche il laboratorio di Velletri, insieme alle due referenti europee, Edith Toth, giunta dalla Romania, e Senka Se-

gruppi di lavoro che hanno iniziato a preparare i vari materiali: uno sulla liturgia, uno sul contesto nazionale, uno sullo studio biblico, uno sul programma per i bambini. Mi ha fatto piacere che fra le partecipanti ci fossero sia responsabili dei gruppi locali sia persone che iniziano ad avvicinarsi alla Gmp. Abbiamo avuto la significativa presenza di donne giunte da tante parti d'Italia, di varia estrazione sociale e culturale, con diversità di età, di talenti, di etnia, di confessione religiosa. Si sono create delle amicizie, specie fra le giovani, la cui presenza per noi è molto importante, perché è una garanzia di futuro».

Altrettanto positive le valutazioni della vicepresidente nazionale, Maria Assunta



Scaringella, che è cattolica e fa parte del Movimento dei Focolari: «La settimana di Velletri è stata un'esperienza unica. Abbiamo sentito la presenza di Gesù, la gioia di amarci in Cristo. Abbiamo lavorato in armonia e ci siamo sentite unite. Katie Reimer ha seguito un metodo molto efficace che ha fatto emergere la spiritualità e la bellezza interiore di ciascuna. È stata davvero «un'ostetrica», come ci ha annunciato all'inizio. Fra i momenti particolarmente intensi, vorrei ricordare la liturgia della Parola preparata insieme da tutte; il gesto di piantare un albero di mandorlo ricordando il passo di *Geremia* 1, 11-12; la drammatizzazione del tema; la partecipazione corale all'iniziativa dei «giovedì in nero» lanciata dal Consiglio ecumenico delle Chiese per un mondo libero dallo stupro e dalla violenza di genere. Belli anche i momenti di festa, con le musiche suggerite da Edith Toth e le danze popolari che ci ha insegnato una delle giovani presenti». Maria Luisa Cameriero conclude: «Lo stare insieme, il pregare insieme, l'essere insieme anche se lontane fisicamente: ecco i doni più grandi che il Signore ci dà tramite la Giornata mondiale di preghiera. Per unirvi fra noi».

«La settimana di Velletri è stata un'esperienza unica. Abbiamo sentito la presenza di Gesù, la gioia di amarci in Cristo»

stak Peterlin, proveniente dalla Croazia. Al laboratorio hanno preso parte donne luterane, valdesi, metodiste, battiste, dell'Esercito della Salvezza, cattoliche, una pentecostale e un'ortodossa della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia. La presidente nazionale della Gmp, Marialuisa Cameriero, metodista, commenta: «A Velletri si è fatto un lavoro cadenzato, intenso, guidato molto bene dalle rappresentanti del comitato internazionale, con momenti dedicati alla preghiera, all'incontro e allo scambio reciproco, e anche alla festa. Le persone presenti sono state suddivise in quattro

Lettera apostolica in forma di "Motu proprio" del Sommo Pontefice Leone XIV

"Confirma fratres tuos"

Sulla revisione della Costituzione apostolica *In Ecclesiarum communione* circa l'ordinamento del Vicariato di Roma

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI "MOTU PROPRIO"
DEL SOMMO PONTEFICE
LEONE XIV
CONFIRMA FRATRES TUOS
SULLA REVISIONE
DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA
IN ECCLESiarum COMMUNIONE
CIRCA L'ORDINAMENTO
DEL VICARIATO DI ROMA

Conferma i tuoi fratelli (cfr. *Lc 22, 32*), questa è la missione che il Signore Gesù affidò all'Apostolo Pietro e che continua nel ministero dei suoi Successori che governano la Chiesa che è in Roma. La Diocesi di Roma, nella peculiarità del suo legame con il ministero petrino, è chiamata a rendere particolarmente visibile quella comunione ecclesiale che costituisce insieme dono e compito per tutti i discepoli del Signore.

In un tempo nel quale l'evangelizzazione domanda rinnovato slancio apostolico e una sempre più efficace capacità di testimonianza, ap-

pare necessario che anche le strutture ecclesiali siano costantemente orientate a sostenere la missione, a promuovere la comunione ecclesiale e a sostenere l'esercizio ordinato dei compiti affidati a coloro che partecipano alla vita della Chiesa di Roma.

In questo contesto, il Vicariato di Roma è chiamato a essere non soltanto strumento di governo ecclesiale, ma anche espressione di quella comunione missionaria che deve animare ogni dimensione della vita della Chiesa che è in Roma.

In questa prospettiva si colloca il costante impegno di rinnovamento che ha accompagnato, nel corso degli anni, l'evoluzione dell'ordinamento del Vicariato. Questo cammino ha trovato una significativa tappa nella Costituzione Apostolica *In Ecclesiarum communione*, promulgata dal mio venerato Predecessore Papa Francesco il 6 gennaio 2023, con la quale è stato delineato un nuovo assetto istituzionale volto a rendere più efficace il servizio pastorale della Diocesi di Roma e a rafforzarne l'impulso missionario.

L'esperienza maturata nell'applicazione di

tale Costituzione Apostolica e l'ascolto attento delle esigenze emerse nella vita pastorale della Diocesi hanno tuttavia suggerito l'opportunità di procedere a una ulteriore verifica di alcune disposizioni, affinché gli strumenti giuridici e organizzativi del Vicariato possano corrispondere sempre meglio alle finalità ecclesiali che sono chiamati a servire.

Per questo motivo, con il Decreto circa l'assegnazione dei Settori territoriali ai Vescovi Ausiliari e al Vicegerente della Diocesi di Roma del 25 febbraio 2026, ho disposto la costituzione di uno specifico Gruppo di lavoro incaricato di esaminare la vigente disciplina e di formulare eventuali proposte di aggiornamento.

Ora, dopo aver attentamente ponderato le indicazioni ricevute, ritengo opportuno apportare alcune modifiche alla Costituzione Apostolica *In Ecclesiarum communione*, affinché il Vicariato di Roma possa rispondere con sempre maggiore efficacia alle esigenze della missione evangelizzatrice, favorire una più intensa comunione ecclesiale e sostenere il servizio pastorale della Chiesa che è in Roma.

Pertanto, dopo aver attentamente esaminato il lavoro compiuto e dopo matura riflessione, con la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio stabilisco e dispongo che la Costituzione Apostolica *In Ecclesiarum communione* del 6 gennaio 2023, entrata in vigore il 31 gennaio 2023, sia integralmente sostituita dal testo allegato alla presente Lettera Apostolica e che ne costituisca parte integrante.

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il giorno stesso della pubblicazione, e in seguito inserito nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro,
il giorno 24 giugno dell'anno 2026,
Solenità della Natività di San Giovanni Battista,
secondo del Pontificato

LEONE PP. XIV

La Costituzione apostolica aggiornata

FRANCESCO
COSTITUZIONE APOSTOLICA
IN ECCLESiarum COMMUNIONE
CIRCA L'ORDINAMENTO
DEL VICARIATO DI ROMA

Proemio

1. Nella comunione delle Chiese, alla Chiesa di Roma è affidata la particolare responsabilità di accogliere la fede e la carità di Cristo trasmesse dagli Apostoli e di testimoniare in modo esemplare. È quindi primaria preoccupazione del suo Vescovo provvedere a quanto è necessario perché questa Chiesa corrisponda a ciò che le dice lo Spirito del Signore Gesù Cristo (cfr. *Ap 3, 22*).

Congiunto agli altri Vescovi nella comune successione apostolica, (1) il Vescovo di Roma, successore di Pietro e, in quanto tale, «perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli», (2) esercita il proprio ministero anzitutto garantendo che il popolo di Dio nella Diocesi a lui affidata sia confermato nella fede e nella carità (cfr. *Lc 22, 32*). In questo modo egli per primo onora il principio secondo il quale ciascun vescovo, reggendo bene una porzione della Chiesa universale, contribuisce «efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è anche il corpo delle chiese». (3)

2. La Chiesa è posta nel mondo come «samaritana» (cfr. *Lc 10, 25-37*), (4) come sacramento di salvezza, (5) in intima solidarietà con la storia delle donne e degli uomini che vivono in questo mondo, (6) nell'attesa del suo compimento in Cristo. Mentre ricordiamo i sessant'anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, sentiamo con particolare urgenza la chiamata alla conversione missionaria di tutta la Chiesa, accompagnata da una più viva consapevolezza della sua dimensione costitutivamente sinodale. (7)

Per rianimare la missione, nel primato della carità e nell'annuncio della misericordia divina, vanno sostenute e promosse, in sinergia, la collegialità episcopale e l'attiva partecipazione del popolo dei battezzati.

In questo orizzonte si colloca l'impegno per la riorganizzazione del Vicariato, l'organismo che a Roma svolge la funzione di Curia diocesana, (8)

riprendendo e proseguendo l'opera compiuta dai miei predecessori, San Paolo VI e San Giovanni Paolo II, con le Costituzioni Apostoliche *Vicariae potestatis* (1977) ed *Ecclesia in Urbe* (1998), e da quanti hanno generosamente contribuito ad adempirle nella cura pastorale. Anche il Vicariato di Roma – come altre strutture direttamente collegate al ministero petrino: la Curia Romana, il Sinodo dei Vescovi – è chiamato a diventare sempre più «un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione», (9) a servizio di una Chiesa che si riconosce di fronte a tutti, anche a chi vive nell'indifferenza religiosa, come «comunità evangelizzatrice [che] si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo». (10)

Se ogni chiesa locale è, «ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo», (11) desidero che quella di Roma, affidata al mio servizio episcopale, possa risplendere come esempio della comunione di fede e di carità, pienamente coinvolta nella missione dell'annuncio del Regno di Dio, custode della speranza divina di accogliere tutti nella sua salvezza (cfr. *Is 25, 6 ss.*). Valga per Roma quello che san Gregorio Magno scrisse di sé al Patriarca Eulogio di Alessandria: «non ricerco la mia grandezza con le parole, ma con la mia condotta [...] Scompaiano le parole che gonfiano la vanità e ledono la carità». (12)

3. Siamo in un tempo di rinnovamento nel quale bisogna operare insieme, come popolo di battezzati, vincendo la «tentazione pelagiana» che tutto riduce all'ennesimo piano «per cambiare strutture, ma radicandosi in Cristo e lasciandosi condurre dallo Spirito». (13) Sogno una trasformazione missionaria che coinvolga integralmente le persone e le comunità, senza nascondersi o cercare conforto nell'astrattezza delle idee. (14) Si tratta, dunque, di «porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno». (15)

4. Consapevole di avere sempre bi-

sogno di convertirsi, non presumendo di essere migliore delle altre, è nella natura spirituale, pastorale e canonica della diocesi di Roma rappresentare in sé la missione di esemplarità in costante tensione verso il regno di Dio. Se nella Chiesa si riflette la luce che è Cristo (cfr. *Gv 8, 12*) (16) – i Padri hanno parlato, a questo proposito, del «mistero della luna» – possiamo pensare alla Chiesa di Roma come a quella nella quale si riflette, con una singolare luminosità, il volto della Chiesa universale, popolo santo che ha il compito di essere testimone credibile dell'amore di Dio, riconoscendo e aiutando a vedere in particolare nei poveri e nei sofferenti l'immagine di Cristo povero e sofferente. (17) Nel nostro tempo la capacità della Chiesa di riflettere la luce divina è stata messa duramente alla prova: non vengono meno però né il desiderio profondo di questa luce né la disponibilità della Chiesa ad accoglierla e condividerla.

La Chiesa perde la sua credibilità quando viene riempita da ciò che non è essenziale alla sua missione o, peggio, quando i suoi membri, talvolta anche coloro che sono investiti di autorità ministeriale, sono motivo di scandalo con i loro comportamenti infedeli al Vangelo. Questo non è un problema solo per la Chiesa: lo è anche per coloro

che la Chiesa, popolo di Dio, è chiamata a servire con l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. Solo nella totale donazione di sé a Cristo per un servizio alla salvezza del mondo la Chiesa rinnova la sua fedeltà perché, come insegna Sant'Ambrogio, «tutto quel che si è svuotato riacquista pienezza». (18)

5. Per comprendere l'identità della Chiesa, anche della Chiesa di Roma, è necessario riconoscere la sua «trama sacramentaria», cioè il suo essere riferita ad altro da sé. Si vigila così sulla «tentazione sostitutiva»: la tentazione di fare da soli, come se il Signore, ascendendo al cielo, avesse lasciato un vuoto da riempire con le nostre iniziative. (19) Superando la tentazione di sostituire alla luce di Cristo e alla voce dello Spirito luci e ispirazioni mondane e clericali, siamo ricondotti alla missione del popolo dei battezzati, chiamato a essere «segno e strumento» credibile «dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano». (20)

A Roma, come nelle altre Chiese particolari, bisogna continuare ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che si manifesta anche oltre i confini dell'appartenenza ecclesiale e religiosa, curando uno stile sinceramente ospitale, animati dalla spinta di chi esce a cercare i tanti esiliati dalla Chie-

sa, gli invisibili e i senza parola della società (cfr. *Mt 22, 9*). (21) Torniamo così alla lezione dei Padri che, guardando all'esperienza dell'esodo e dell'esilio, leggono la necessità per la Chiesa di essere come la tenda mobile nel deserto, da smontare, rimontare e «allargare» lungo il cammino (cfr. *Is 54, 2*). Il primo effetto dello slancio evangelizzatore e sinodale dovrà essere recuperare fiducia nello Spirito Santo che guida i diversi cammini ecclesiali, apre nuove comprensioni del contenuto della Rivelazione, (22) distoglie dalla rigidità delle formule e delle strutture: meglio comunità inquiete, prossime «agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti», (23) che luoghi a chiusura stagna. (24)

6. Perché questo sia possibile, è necessario valorizzare la comune dignità battesimale, anche tramite istituzioni, strutture e organismi rinnovati. È compito essenziale del vescovo garantire uno spazio aperto a tutti, dove ciascuno trovi posto, abbia la possibilità di prendere la parola, sentendosi ascoltato e imparando ad ascoltare. Scrutando i segni dei tempi, (25) il discernimento spirituale permetterà di riconoscere nuove esigenze e di favorire più larghe e inclusive soggettività pastorali, estendendo la partecipazione e la condivisione delle responsabilità:

Una distribuzione più lineare delle competenze

A tre anni dalla riforma del Vicariato di Roma voluta da Papa Francesco, Sua Santità Leone XIV interviene con il Motu Proprio *Confirma fratres tuos* per aggiornare la Costituzione Apostolica *In Ecclesiarum communione*.

Nel documento il Pontefice richiama la missione affidata da Cristo a Pietro – «Conferma i tuoi fratelli» (*Lc 22, 32*) – e ricorda il ruolo particolare della Chiesa di Roma, chiamata a rendere visibile la comunione ecclesiale che nasce dal ministero petrino. In questa prospettiva, osserva il Santo Padre, anche le strutture ecclesiastiche devono essere continuamente

orientate alla missione e al servizio del Popolo di Dio.

L'intervento nasce proprio da questa esigenza. Dopo l'entrata in vigore di *In Ecclesiarum communione* nel gennaio 2023, l'esperienza pastorale e amministrativa del Vicariato ha fatto emergere alcuni aspetti che richiedevano una verifica. Per questo, il 25 febbraio scorso, il Santo Padre aveva disposto la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro, incaricato di esaminare la normativa vigente e proporre eventuali aggiornamenti.

Rimangono invariati i principi di fondo che hanno guidato il rinnovamento del Vicariato promosso

da Papa Francesco, a partire dalla dimensione missionaria e sinodale della Chiesa di Roma. Tra le novità più significative vi è una formulazione più esplicita del principio di corresponsabilità dei fedeli, chiamati a partecipare, secondo la propria vocazione e i propri carismi, alla vita e alla missione della comunità ecclesiale.

Le modifiche riguardano soprattutto il governo del Vicariato. La nuova Costituzione semplifica e rende più lineare la distribuzione delle competenze tra i diversi organismi. Viene confermato il ruolo del Cardinale Vicario quale guida del Vicariato e giudice ordinario



«camminare insieme scopre come sua linea piuttosto l'orizzontalità che la verticalità. La Chiesa sinodale ripristina l'orizzonte da cui sorge il sole Cristo: innalzare monumenti gerarchici vuol dire coprirlo. I pastori camminano con il popolo». (26)

7. La riorganizzazione del Vicariato tiene conto delle molte e diverse realtà ecclesiali presenti nell'Urbe, oltre che della situazione sociale ed economica delle persone e delle famiglie che la abitano o che attorno ad essa gravitano.

Alla Chiesa di Roma appartengono a proprio titolo i membri del Collegio Cardinalizio ai quali spetta di eleggere, a norma di diritto, il Vescovo di Roma. Qui hanno sede le Istituzioni della Curia Romana, delle quali si avvale la Santa Sede per l'esercizio delle sue funzioni universali. Vi si trovano inoltre gli organi di governo di un gran numero di Istituti di Vita consacrata e Società di Vita apostolica, comunità deputate alla formazione dei ministri ordinati, qualificate, antiche e più recenti, istituzioni culturali della Chiesa e gli uffici centrali di diverse organizzazioni cattoliche internazionali. A Roma è altresì la sede primaziale d'Italia e la sede della Conferenza Episcopale Italiana, nonché di varie organizzazioni apostoliche nazionali. A Roma studia e vive un elevato numero di presbiteri, di religiosi e di cristiani laici provenienti dalle varie parti del mondo: la loro presenza e la loro attività – se ben

coordinate a fronte di esigenze umane, spirituali e pastorali – arricchiscono la vita cristiana di Roma con l'apporto di diverse spiritualità ed esperienze. Roma presenta anche tutte le caratteristiche proprie della capitale di uno Stato moderno, nella quale si riflettono come in uno specchio globale i problemi e le difficoltà dell'intera Nazione, dell'Europa e del mondo. Quale sede delle principali istituzioni nazionali, e di organismi internazionali, e centro culturale, sociale e politico di primaria importanza, essa contribuisce a creare nei suoi abitanti particolari esigenze.

8. Un numero rilevante di persone e di famiglie che abitano i diversi quartieri della città di Roma, non solo le periferie, è gravato da pesanti difficoltà economiche, sociali, psicologiche e sanitarie. L'invecchiamento della popolazione, la crisi demografica, la presenza di persone senza fissa dimora, sono conseguenza di scelte poco avvedute, oltre che sintomo delle fatiche e delle incertezze del nostro tempo. I cristiani di Roma, e in particolare coloro ai quali sono affidati incarichi e responsabilità pastorali, siano consapevoli di dover svolgere la loro missione in un contesto nel quale molte persone si trovano a vivere situazioni di grande sofferenza.

Particolare impegno deve riversarsi nell'accoglienza dei tanti rifugiati e migranti perché la Chiesa di Roma sia, per tutte le altre Chiese, testimone del fatto che nessuno deve essere escluso:

«le tue porte saranno sempre aperte» (Is 60, 11). Attraverso programmi pastorali e sociali mirati va riconosciuto, sostenuto e valorizzato il contributo che ciascuno può dare al bene di tutti.

9. Per la sua storia singolare, Roma custodisce un patrimonio artistico unico, fiorito in gran parte nel contesto dell'esperienza della fede cristiana. La città è meta di pellegrinaggi religiosi e conosce ingenti flussi turistici. La Chiesa di Roma, attraverso i suoi organismi pastorali, dovrà prendersi cura anche delle persone che a Roma cercano testimonianze di autentica bellezza e di una ricca storia cristianamente connotata, ma pure debitrice verso altre tradizioni e culture.

10. Per la sua stessa singolare vocazione, alla Chiesa che è a Roma non può non stare particolarmente a cuore il cammino verso la piena e visibile unità dei cristiani. L'intento ecumenico, che non dipende da scelte o iniziative contingenti ma dalla stessa volontà di Cristo, dalla fede in Lui e dal Battesimo che accomuna i cristiani, rappresenta un impegno prioritario della diocesi. Esso va alimentato con la conoscenza reciproca, la carità vicendevole, lo scambio dei doni, la collaborazione con le sorelle e i fratelli di altre Confessioni cristiane.

11. La Chiesa di Roma, fedele all'insegnamento del Concilio Vaticano II, continuerà a promuovere e a favorire l'amicizia e il dialogo con la Comunità ebraica romana, una delle più antiche presenti nel mondo.

12. La presenza di tante persone, famiglie e comunità appartenenti a diverse tradizioni religiose richiede anche alla Chiesa di Roma una particolare attenzione al dialogo interreligioso, evitando proselitismi senza rinunciare a una gioiosa testimonianza della fede trasmessa dagli apostoli e della carità cristiana.

13. La memoria viva dei missionari che nel corso dei secoli sono partiti dalla Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per annunziare il Vangelo in ogni parte della Terra, sollecita in tutta la Diocesi e in ogni fede di Roma l'apertura alla *missio ad gentes*, per rendere testimonianza della carità universale che la anima e che anima la missione apostolica del proprio Vescovo, Pastore Universale della Chiesa.

14. Alla luce di queste considerazioni è bene richiamare alcuni dei più gravi e urgenti impegni, già in parte segnalati dalla Costituzione Apostolica *Ecclesia in Urbe*, che attendono la Chiesa

di Roma e sollecitano l'azione pastorale del Vicariato e di ogni componente diocesana. Essi sono: l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità verso ogni abitante della Città e in ogni ambiente; la promozione di uno stile sinodale e di pratiche sinodali, così da favorire l'ascolto, la partecipazione, la corresponsabilità, e la missione di tutti i battezzati; la cura delle vocazioni al ministero ordinato e alle diverse forme di vita consacrata, accompagnando il discernimento con una formazione evangelicamente umanizzante dei candidati; l'ascolto e il sostegno ai ministri ordinati, favorendo periodiche occasioni di preghiera e riflessione comuni; il rinnovamento delle modalità di presenza parrocchiale nelle diverse zone della città, perché sia, al contempo, ospitale e in uscita verso chi è lontano; l'amministrazione dei sacramenti, assicurando la formazione continua e il confronto con i ministri ordinati e i catechisti; la pastorale familiare e giovanile di fronte all'infrangersi dei legami e alla crescente incredulità; l'attenzione da rivolgere agli anziani, valorizzando il patrimonio delle esperienze e nella sollecitudine per i loro bisogni; la vicinanza alle persone sole, ai malati e ai carcerati; l'impegno nell'ambito della cultura e delle comunicazioni, perché il pensiero e le relazioni possano nutrirsi di Vangelo; la pastorale della mobilità umana, di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, assicurando alle comunità straniere luoghi di culto e di incontro per sentirsi a casa lontano da casa, e, insieme, favorendo la graduale integrazione; l'impegno sociale e la testimonianza della carità verso le vecchie e nuove povertà di cui soffrono tante persone e famiglie nella città. Particolare attenzione deve essere rivolta al discernimento della vocazione al diaconato permanente, alla formazione nella prospettiva di una effettiva corresponsabilità pastorale, e per il servizio della carità. Bisogna, inoltre, assicurare la continua formazione di catechisti, lettori, accoliti e di altre figure ministeriali, per dare piena espressione dei doni battesimali; insistere nell'incontro ecumenico e nel dialogo interreligioso; prestare attenzione a quanti non hanno una fede, ma sono portatori delle domande che sfidano le nostre autoreferenzialità; tenere presente la necessità della ristrutturazione delle chiese e la costruzione delle nuove parrocchie, in particolare nelle periferie della città, armonizzando bellezza, sobrietà e so-

stenibilità ambientale ed economica, e assicurando strutture a servizio dell'attività pastorale e del quartiere. Chiedo, infine, di vigilare sulla gestione economica, perché sia prudente e responsabile, confidando sempre nella provvidenza divina, e condotta in coerenza con il fine che giustifica il possesso di beni da parte della Chiesa, sacramento di Cristo povero (cfr. *Fil 2, 5-8*), a sostegno dell'attività pastorale e della carità.

15. Poiché ad ogni ufficio nel popolo di Dio sono collegati comportamenti e impegni corrispondenti alla sua natura, nel disporre questa nuova Costituzione per il Vicariato, di fronte a un «cambiamento epocale» (27) che tutto e tutti coinvolge, auspico che esso sia principalmente un luogo esemplare di comunione, dialogo e prossimità, accogliente e trasparente a servizio del rinnovamento e della crescita pastorale della Diocesi di Roma, comunità evangelizzatrice, Chiesa sinodale, popolo testimone credibile della misericordia di Dio. E chiedo a quanti ne fanno parte che, nell'adempimento della loro missione, facciano proprio lo sguardo di Gesù (cfr. *Lc 19, 5*), che insegna a guardare dal basso. Lui che «si è abbassato fino a lavarci i piedi», riassumendo così «l'intera storia della salvezza». (28)

A questo scopo si dovranno osservare i principi e le norme qui di seguito riportati che sostituiscono quelli finora vigenti, derogando per quanto necessario a tutte le disposizioni generali e particolari di documenti antecedenti.

TITOLO I PRINCIPI ORIENTATIVI

Articolo 1

Ogni attività svolta nell'ambito del Vicariato di Roma, a qualsiasi livello e con qualsiasi grado di responsabilità, è sempre per sua natura pastorale, orientata alla realizzazione del mistero della salvezza per la Chiesa di Cristo che è in Roma, secondo uno stile sinodale, e favorisce così quell'esemplarità nella missione, nel primato della carità e nell'annuncio della misericordia divina, di cui questa Chiesa particolare di origine apostolica è debitrice all'intera Chiesa cattolica e alle donne e agli uomini del mondo. (29)

Articolo 2

Il fine di ogni attività svolta dagli Uffici del Vicariato di Roma è quello di sostenere l'annuncio del Vangelo, seguendo gli indirizzi del programma pastorale diocesano. Ponendosi al servizio di tutti i soggetti e di tutte le realtà ecclesiali, in specie delle parrocchie, ogni Ufficio è coinvolto nell'impegno a far crescere – mediante un'assidua opera di ascolto, formazione e coordinamento – la corresponsabilità dei fedeli, la comunione e l'unità pastorale, in vista di un più incisivo e permanente impegno missionario nella Città e nel Mondo.

Articolo 3

Pur nella distinzione dei compiti e nella responsabilità propria di ciascuno, tutti coloro che lavorano a qualsiasi titolo negli Uffici del Vicariato di Roma, scelti in base al loro percorso religioso di fede, esperienza pastorale e competenza, prestino la loro valida collaborazione in spirito di servizio, guardando alla diaconia di Cristo che è venuto a servire e non ad essere servito. (30)

Articolo 4

I singoli Uffici, pur rispondendo a peculiari finalità, nel rispetto delle

della diocesi, mentre il coordinamento degli Uffici e della struttura amministrativa viene affidato alla figura del *Moderator curiae*, nominato dal Santo Padre per un mandato di cinque anni. Sono inoltre precisate alcune disposizioni riguardanti il Vice gerente e i Vescovi Ausiliari, nonché le procedure per la nomina di parroci e viceparroci.

Un altro capitolo riguarda gli organismi di partecipazione e consultazione. Il Consiglio Episcopale viene ridefinito come organo consultivo stabile, chiamato ad accompagnare il Cardinale Vicario nelle principali questioni pastorali e amministrative. Più snella anche la disciplina degli altri organismi diocesani.

Sostanzialmente confermato,

invece, l'assetto degli Uffici e dei Servizi già introdotto nel 2023. Lo stesso vale per i Tribunali del Vicariato, il cui funzionamento non subisce modifiche. Viene invece ridefinita la disciplina della Commissione Indipendente di Vigilanza: la Costituzione ne conferma il ruolo di organo di controllo interno, rinviando però a un apposito regolamento l'indicazione dettagliata delle competenze e delle modalità operative.

L'obiettivo rimane quello indicato dalla riforma del 2023: rendere il Vicariato uno strumento sempre più capace di sostenere la missione evangelizzatrice, favorire la comunione ecclesiale e accompagnare la vita pastorale della diocesi di Roma.

La Costituzione apostolica aggiornata

CONTINUA DA PAGINA 11

competenze di ciascuno, avranno fra loro unità e stretta coordinazione di indirizzi, di scelte e di attività, al fine di realizzare un'effettiva sinodalità e ottenere una organica e fruttuosa azione pastorale, secondo gli orientamenti del programma pastorale diocesano, approvato dal Cardinale Vicario. (31)

Articolo 5

La vitalità degli Uffici deve essere assicurata anche mediante un'integrazione vicendevole e, ove possibile, mediante un opportuno avvicendamento del personale direttivo, nominato per un quinquennio. La proroga, per un ulteriore quinquennio, può essere concessa dal Cardinale Vicario, sentito il Consiglio Episcopale. Per una più efficace mediazione con le comunità ecclesiali presteranno la loro collaborazione, anche a tempo parziale e secondo la loro specifica competenza, presbiteri, diaconi, religiose, religiosi, laiche e laici scelti dai diversi ambienti pastorali. (32)

Articolo 6

Da parte di tutti dovrà esserci l'impegno di una costante personale assiduità e di un progressivo aggiornamento, nonché un concreto inserimento nella vita e nell'azione pastorale diocesana e, da parte dei sacerdoti, anche un'attiva partecipazione alla cura d'anime. (33)

Articolo 7

Nel nuovo Regolamento Generale per il personale del Vicariato di Roma (34) sarà contenuta la normativa circa le competenze degli Uffici, le procedure da applicare, le funzioni e le attività del personale in servizio presso il medesimo Vicariato, sotto i diversi profili organizzativo, disciplinare ed economico.

TITOLO II STRUTTURA CENTRALE DEL VICARIATO

Articolo 8

§ 1. Il Vicariato di Roma, organo della Santa Sede dotato di personalità giuridica ed amministrazione propria, svolge la funzione di Curia diocesana (35) caratterizzata dalla peculiare natura della Diocesi di Roma.

§ 2. La sua configurazione giuridica di Organo della Santa Sede lo rende soggetto alle norme del diritto canonico universale, nonché a quelle applicabili alle Istituzioni della Curia Romana. Si applicano al Vicariato di Roma le norme vigenti nello Stato della Città del Vaticano per ciò che riguarda il Palazzo Lateranense e gli altri immobili, indicati nel Trattato Lateranense, di cui il Vicariato abbia la disponibilità. Si applica la normativa italiana per tutte le altre fattispecie.

Articolo 9

Nell'ambito della Diocesi di Roma, i fedeli che si trovano nel territorio della Città del Vaticano sono soggetti alla giurisdizione dell'Arciprete *pro tempore* della Basilica Vaticana, mio Vicario Generale per la Città del Vaticano. (36)

Articolo 10

Il Cardinale Vicario, a mio nome e per mio mandato, esercita il ministero episcopale di magistero, santificazione e governo pastorale per la Diocesi di Roma con potestà ordinaria vicaria nei termini da me stabiliti. Egli, perciò, ha l'alta ed effettiva direzione del Vicariato ed è giudice ordinario della Diocesi di Roma (37), avvalendosi anche della collaborazione degli altri miei Vescovi Ausiliari, tra i quali nomino il Vicegerente.

Articolo 11

Il Cardinale Vicario è il legale rappresentante della Diocesi di Roma e del Vicariato di Roma.

Articolo 12

Il Cardinale Vicario provvederà a riferirmi periodicamente e ogniqualvolta lo riterrà necessario circa l'attività pastorale e la vita della Diocesi. In particolare, non intraprenderà iniziative importanti senza aver prima a me riferito. (38)

Articolo 13

Il Cardinale Vicario non cessa dal suo Ufficio nella vacanza della Sede Apostolica. (39)

Articolo 14

Il Cardinale Vicario, nell'esercizio della sua potestà ordinaria vicaria, è coadiuvato dal Vicegerente e dagli altri Vescovi Ausiliari da me nominati. (40)

Articolo 15

§ 1. Il Vicegerente esercita la potestà ordinaria vicaria nei limiti da me stabiliti, in stretta comunione ed in costante raccordo con il Cardinale Vicario. Egli coadiuva il Cardinale Vicario nell'attuazione delle sue direttive.

§ 2. Esercita i poteri propri del Cardinale Vicario quando questi sia impedito o assente o l'Ufficio del medesimo sia vacante, (41) avendo cura di sottoporre le questioni di maggior rilevanza.

Articolo 16

L'Ufficio del Vicegerente non cessa durante la vacanza della Sede Apostolica. (42)

Articolo 17

§ 1. I Vescovi Ausiliari sono Vicari episcopali ed esercitano il loro ministero nel settore territoriale o nell'ambito pastorale e amministrativo per cui sono stati nominati. Ogni Vescovo Ausiliario potrà esercitare il ministero sia nell'ambito territoriale che in quello pastorale e amministrativo.

§ 2. Essi hanno la facoltà ordinaria, in tutta la Diocesi, di celebrare i sacramenti ed i sacramentali nonché di assistere ai matrimoni. Hanno altresì la facoltà che il Cardinale Vicario conferirà loro con proprio decreto. Nel caso delle Sacre Ordinazioni, sono soggetti al disposto dei cann. 1015-1017 C.I.C. (43).

§ 3. Alle facoltà di cui al paragrafo precedente si applica il can. 409 § 2 C.I.C.

Articolo 18

§ 1. I Vescovi Ausiliari operano al servizio delle realtà ecclesiali del Settore loro assegnato o del proprio ambito pastorale, in comunione con i chierici, i laici e i consacrati e in piena condivisione con il Cardinale Vicario. Essi si riuniscono periodicamente nel Consiglio Episcopale.

§ 2. Quando si presenta la necessità di provvedere alla nomina di un Parroco e di un Viceparroco, il Vescovo Ausiliario competente del Settore territoriale valuta le caratteristiche proprie e le esigenze della parrocchia e, sentito il Consiglio Pastorale parrocchiale interessato, presenta le proprie indicazioni al Consiglio Episcopale, che esprime il proprio parere. Il Cardinale Vicario, tenuto conto degli elementi acquisiti, sottopone i candidati all'ufficio di Parroco al Vescovo di Roma per la nomina e provvede inoltre alla nomina dei Viceparroci.

Articolo 19

§ 1. Il *Moderator curiae* coadiuva il Cardinale Vicario nell'esercizio delle sue funzioni. È da me nominato su presentazione del Cardinale Vicario per un quinquennio e può essere riconfermato per un ulteriore mandato.

§ 2. Egli coordina le attività del Vicariato in attuazione delle direttive del Cardinale Vicario.

§ 3. Il *Moderator curiae* vigila sul cor-

retto adempimento dei compiti affidati al personale.

Articolo 20

In vista delle ordinazioni diaconali e presbiterali per la Diocesi di Roma, il Vescovo Delegato per i Seminari, sentito il Rettore e i formatori del Seminario, presenta una relazione al Consiglio Episcopale. Il Cardinale Vicario, tenuto conto degli elementi acquisiti e sentito il Consiglio Episcopale, mi sottopone i candidati per l'eventuale ammissione agli Ordini sacri.

TITOLO III ORGANI DELLA SINODALITÀ A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA DIOCESI DI ROMA

Articolo 21

§ 1. Il Consiglio Episcopale, presieduto dal Cardinale Vicario, è composto dal Vicegerente e dai Vescovi Ausiliari (44).

§ 2. Il Cardinale Vicario, nell'esercizio della sua potestà ordinaria vicaria, si avvale del Consiglio Episcopale quale organo consultivo, al fine di favorire l'unità dell'azione pastorale e di governo. Esso esprime il proprio parere sulle principali questioni pastorali e amministrative riguardanti la Diocesi e il Vicariato di Roma.

§ 3. Il Consiglio Episcopale si riunisce periodicamente su convocazione del Cardinale Vicario. Alle riunioni del Consiglio Episcopale può partecipare il *Moderator curiae* su invito del Cardinale Vicario.

§ 4. Delle riunioni del Consiglio Episcopale viene redatto verbale, poi conservato nell'Archivio generale diocesano.

Articolo 22

§ 1. Il Cardinale Vicario si avvale del parere del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Presbiterale, del Collegio dei Consultori e del Consiglio dei Prefetti per l'elaborazione e la verifica del programma pastorale diocesano e per la formulazione delle linee direttive dell'azione pastorale. (45)

§ 2. I predetti Consigli sono convocati dal Cardinale Vicario e da lui presieduti e operano secondo le norme del Codice di Diritto Canonico e i rispettivi statuti, da lui approvati, nel rispetto della peculiare configurazione della Diocesi di Roma.

Articolo 23

§ 1. Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, costituito a norma dei cann. 492-494 C.I.C. e presieduto dal Cardinale Vicario o dal Vicegerente, ha il compito di predisporre ogni anno il preventivo della gestione economica della Diocesi di Roma e di approvare il rendiconto consuntivo delle entrate e delle uscite.

§ 2. Il Cardinale Vicario si avvale del parere del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici negli atti di maggiore importanza e, nei casi previsti dal diritto, ne richiede il consenso.

Articolo 24

§ 1. In ogni parrocchia della Diocesi di Roma sia costituito il Consiglio Pastorale Parrocchiale, a norma del can. 536 C.I.C., presieduto dal Parroco.

§ 2. I Consigli Pastorali di Settore e di Prefettura sono costituiti secondo le disposizioni particolari della Diocesi di Roma.

§ 3. I predetti Consigli operano secondo i rispettivi statuti, approvati dal Cardinale Vicario.

TITOLO IV UFFICI, SERVIZI E ORGANI GIUDIZIARI DEL VICARIATO

Articolo 25

Il Vicariato o Curia diocesana di Roma si articola in Uffici, Organi giudiziari ed eventuali altri organismi che siano previsti nel Regolamento.

Articolo 26

§ 1. Ogni Ufficio, oltre al Direttore, può avere un Vicedirettore ed uno o più Addetti.

§ 2. I Direttori degli Uffici sono nominati dal Cardinale Vicario previa mia approvazione; i Vicedirettori sono nominati dal Cardinale Vicario, sentito il Consiglio Episcopale, per un quinquennio e possono essere confermati per un ulteriore mandato. Gli altri Addetti sono nominati dal Cardinale Vicario a norma del Regolamento.

Articolo 27

Il Cancelliere ha le competenze previste dal Codice di Diritto Canonico e dirige l'Ufficio di Cancelleria. È nominato a norma dell'articolo 5.

Articolo 28

L'Economo, distinto dal Direttore dell'Ufficio amministrativo, ha le competenze previste dal Codice di Diritto Canonico. È nominato a norma dell'articolo 5.

Articolo 29

Presso il Vicariato di Roma è istituita come organo di controllo interno, una Commissione Indipendente di Vigilanza, con un proprio Regolamento da me approvato.

Articolo 30

Presso il Vicariato di Roma è costituita, sotto la presidenza del Cardinale Vicario, l'Opera Romana Pellegrinaggi, che per il raggiungimento delle sue specifiche finalità è dotata di un proprio statuto e di un proprio regolamento, approvati dallo stesso Cardinale Vicario.

Articolo 31

§ 1. Per rispondere alle esigenze della Diocesi di Roma, in conformità ai principi e alle norme di cui sopra, sono istituiti nel Vicariato i seguenti Uffici, raggruppati nei diversi ambiti pastorali e amministrativi:

Ambito della formazione cristiana

Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei Sacramenti
Ufficio catecumenato
Ufficio catechesi

Ambito per la cura del diaconato, del clero, e della vita religiosa

Ufficio per le vocazioni
Ufficio per il diaconato
Ufficio per il clero
Ufficio per la formazione permanente del clero
Ufficio per la vita consacrata

Ambito per la cura delle età e della vita

Ufficio per la pastorale familiare
Ufficio per la pastorale giovanile
Ufficio per la pastorale degli anziani e dei malati
Ufficio per la pastorale cimiteriale

Ambito dell'educazione

Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione
Ufficio scuola cattolica
Ufficio per la pastorale universitaria

Ambito della Diaconia della Carità

Ufficio della «Caritas» diocesana
Ufficio per la pastorale sanitaria
Ufficio per la pastorale carceraria

Ambito della Chiesa ospitale e «in uscita»

Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti
Ufficio Cultura
Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese
Ufficio per le aggregazioni laicali e



le confraternite
Ufficio Migrantes per la pastorale della mobilità umana
Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato
Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport
Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio

Ambito dell'Amministrazione dei beni

Ufficio Amministrativo
- sezione affari interni
- sezione affari esterni
Ufficio per l'edilizia del culto
- sezione affari interni
- sezione affari esterni
Ufficio del patrimonio, la cui competenza consiste nel censimento delle proprietà immobiliari a reddito e dei relativi contratti in uso e scadenza

Ambito giuridico

Ufficio Matrimoni e disciplina dei Sacramenti
Ufficio di Cancelleria
- sezione affari interni
- sezione affari esterni
Ufficio giuridico
- sezione affari interni
- sezione affari esterni

Servizio della Segreteria generale

Ufficio di segreteria
Ufficio di comunicazioni sociali
Ufficio affari informatici - Centro elaborazione dati
Ufficio dell'Archivio generale diocesano
Ufficio dell'Archivio storico diocesano

Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, che riferisce al Consiglio Episcopale per il tramite del Vescovo Ausiliario da me nominato.

§ 2. Il Cardinale Vicario, sentito il Consiglio Episcopale, può istituire Sezioni interne a un Ufficio con specifiche competenze.

Articolo 32

Il Cardinale Vicario, sentito il Consiglio Episcopale, può sottoporre alla mia considerazione la creazione di nuovi Uffici o la modifica e la soppressione degli Uffici esistenti.

TITOLO V I TRIBUNALI

Articolo 33

Presso il Vicariato di Roma sono costituiti due distinti Tribunali:
- il Tribunale Ordinario della Diocesi di Roma,
- il Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio.

Articolo 34

§ 1. Il Cardinale Vicario, in virtù



della potestà ordinaria vicaria che esercita in nome del Sommo Pontefice, è giudice ordinario della Diocesi di Roma e Moderatore dei Tribunali.

§ 2. Il Vicegerente di Roma esercita la potestà propria del Cardinale Vicario sui Tribunali nel caso di impedimento o di assenza del medesimo, o qualora l'Ufficio resti vacante.

Articolo 35

I singoli Tribunali sono costituiti dal Vicario Giudiziale, da un numero conveniente di Vicari Giudiziali aggiunti, da Giudici, da Promotori di Giustizia e Difensori del Vincolo, dal Cancelliere, da un congruo numero di Notari e dal personale ausiliario.

Articolo 36

§ 1. I Vicari Giudiziali dei suddetti Tribunali sono da me nominati per un quinquennio e possono essere riconfermati anche per più mandati consecutivi. Per il Tribunale Ordinario della Diocesi di Roma la nomina avverrà su presentazione del Cardinale Vicario; per il Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio avverrà su presentazione del Cardinale Vicario, previo consenso delle Diocesi che aderiscono ad esso.

§ 2. I Vicari Giudiziali aggiunti e i Giudici sono nominati dal Cardinale Vicario, col consenso del Consiglio Episcopale, previa mia approvazione, per un quinquennio, e possono essere riconfermati anche per più mandati consecutivi. Nel caso di nomina per il Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio, il Cardinale Vicario conferirà l'Ufficio udite anche le Diocesi che aderiscono ad esso.

§ 3. I Promotori di Giustizia, i Difensori del Vincolo, i Cancellieri, i Notari e gli altri addetti sono tutti nominati dal Cardinale Vicario, con il consenso del Consiglio Episcopale. Nel caso di nomina dei Promotori di Giustizia e dei Difensori del Vincolo per il Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio, il Cardinale Vicario conferirà l'Ufficio udite anche le Diocesi che aderiscono ad esso.

Articolo 37

§ 1. Salvo il prescritto del can. 1490 C.I.C., nei suddetti Tribunali fungono da Patroni e Procuratori delle parti nelle cause matrimoniali coloro che, iscritti all'Albo dei Procuratori e degli Avvocati del Tribunale della Rota Romana, sono stati approvati dal Cardinale Vicario, sentito il parere del Consiglio Episcopale.

§ 2. Altri Patroni e Procuratori, compresi quelli iscritti negli elenchi degli altri Tribunali ecclesiastici, possono assumere il patrocinio solo se approvati nei singoli casi dal Cardinale Vicario.

§ 3. Possono fungere da Periti coloro che sono stati ammessi dal Cardinale Vicario con suo decreto, ottenuto il

consenso del Consiglio Episcopale.

Articolo 38

§ 1. Il Vicario Giudiziale esercita l'autorità amministrativa, disciplinare ed economica sul proprio Tribunale ed è tenuto a renderne conto al Moderatore.

§ 2. Ogni Tribunale è dotato di una propria amministrazione.

§ 3. I Tribunali si atterranno, per quanto compatibile con la loro condizione giuridica, alle disposizioni emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana in materia di regime amministrativo e di regolamentazione dell'attività di patrocinio.

Articolo 39

Il Vicario Giudiziale di ogni Tribu-

nale presenta il regolamento interno del proprio Tribunale al Cardinale Vicario che lo approva con suo decreto, udite anche le Diocesi che accedono ad esso quando si tratti del regolamento per il Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità del matrimonio. Tale regolamento, complementare a quanto in materia già prevedono il Codice di diritto canonico e le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana di cui all'articolo precedente, deve stabilire i criteri per l'attività amministrativa disciplinare ed economica del Tribunale.

Articolo 40

§ 1. Il Tribunale Ordinario della Diocesi di Roma, retto dai cann. 1419-1437 C.I.C., ha competenza nelle cause che il Codice attribuisce al Tribunale diocesano di primo grado, eccetto le cause di nullità di matrimonio.

§ 2. Il Tribunale Ordinario tratta altresì le cause dei Santi, in conformità alle disposizioni speciali emanate dalla Santa Sede, le cause di dispensa «*super rato et non consummato*», le cause di scioglimento del vincolo «*in favorem fidei*».

§ 3. Da questo Tribunale si appella al Tribunale della Rota Romana.

Articolo 41

§ 1. Il Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza per le cause di nullità di matrimonio ha competenza sulle cause di nullità di matrimonio delle Diocesi che accedono ad esso.

§ 2. Da questo Tribunale si appella al Tribunale della Rota Romana.

Articolo 42

Le cause che erano devolute al Tribunale di Appello del Vicariato di Roma sono trattate e decise dal Tribunale della Rota Romana.

(1) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 22.

(2) Cfr. *Ibidem*, 23.

(3) *Ibidem*.

(4) Cfr. PAOLO VI, *Allocuzione per l'ultima Sessione Pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II* (7 dicembre 1965).

(5) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 1.

(6) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1.

(7) Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

(8) Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 469.

(9) FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 27.

(10) *Ibidem*, 24.

(11) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 26.

(12) GREGORIO MAGNO, *Epistola VIII*, 30, PL 77, 933 C.

(13) FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno ecclesiale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

(14) Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 231-233.

(15) *Ibidem*, 25.

(16) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 1.

(17) *Ibidem*, 8.

(18) AMBROGIO, *I sei giorni della creazione*, IV.

(19) Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma* (18 settembre 2021).

(20) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 1.

(21) Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 20-24.

(22) Cfr. CONCILIO ECUMENICO

VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 8.

(23) Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione del Convegno ecclesiale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

(24) Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 49.

(25) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 4.

(26) Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma* (18 settembre 2021).

(27) Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 52.

(28) Cfr. FRANCESCO, *Angelus* (30 ottobre 2022).

(29) Cfr. PAOLO VI, *Cost. ap. Vicariae potestatis* (6 gennaio 1977): *AAS* 69 (1977), 5-18, 1 § 1, l.c., 8.

(30) Cfr. *Ibid.*, 1 § 2, l.c.

(31) Cfr. *Ibid.*, 1 § 3, l.c., 9.

(32) Cfr. *Ibid.*, 1 § 4, l.c.

(33) Cfr. *Ibid.*, 1 § 5, l.c.

(34) Cfr. *Ibid.*, *Regulae Vicariatus*, 24, l.c., 18.

(35) Cfr. *Ibid.*, *Principia directoria*, 1, l.c., 8.

(36) Cfr. *Ibid.*, *Normae* 2 § 2, l.c., 10; GIOVANNI PAOLO II, *Chirografo Dopo la costituzione* (14 gennaio 1991): *AAS* 83 (1991), 147-148.

(37) Cfr. PAOLO VI, *Cost. ap. Vicariae potestatis* (6 gennaio 1977), 2 § 1; 3 § 2: *AAS* 69 (1977), 9-10; 12.

(38) Cfr. *Ibid.*, 2 §§ 10-11, l.c., 11-12.

(39) Cfr. *Ibid.*, 2 § 1, l.c., 10-11; GIOVANNI PAOLO II, *Cost. ap. Universi Dominici Gregis* (22 febbraio 1996), 14: *AAS* 88 (1996), 305-343.

(40) Cfr. PAOLO VI, *Cost. ap. Vicariae potestatis* (6 gennaio 1977), 2 § 3: *AAS* 69 (1977), 10.

(41) Cfr. *Ibid.*, 2 § 4, l.c., 10.

(42) Cfr. *Ibid.*

(43) Cfr. *Ibid.*

(44) Cfr. *Ibid.*, 2 § 6; 3 § 4, l.c., 11-12.

(45) Cfr. *Ibid.*, 2 § 8, l.c., 11.

Obolo di San Pietro

La carità del Papa arriva a ogni angolo del mondo



di BENEDETTA CAPELLI

È stato pubblicato oggi, 30 giugno, il rapporto annuale dell'Obolo di San Pietro, il cui fondo raccoglie le donazioni al Papa destinate a sostenere la sua missione per la Chiesa universale e a supportare numerose iniziative in favore delle persone più bisognose. Secondo il *report* nel 2025 le entrate del Fondo Obolo sono state pari a 57,6 milioni, mentre le uscite ammontano a 59,8 milioni. La differenza è ascrivibile all'oscillazione dei tassi di cambio su valute estere. Nel 2025 sono stati erogati contributi per 54,5 milioni, dei quali 41,2 milioni per supportare le attività condotte dalla Santa Sede a servizio della missione apostolica del Papa e 13,3 milioni per sostenere progetti di assistenza diretta ai più bisognosi.

Le entrate maggiori arrivano per il 63,6% dalle diocesi, a seguire da donatori privati, fondazioni e istituti religiosi. Nel fondo Obolo confluiscono le donazioni effettuate tramite la colletta raccolta presso le parrocchie di tutto il mondo in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo e trasmessa alla Santa Sede dalle diocesi avvalendosi delle Rappresentanze pontificie, a eccezione di quelle italiane che le inviano direttamente. Altre donazioni arrivano mediante bonifici, assegni o tramite il sito web con carte di credito e PayPal; ci sono poi infine i lasciti ereditari devoluti tramite testamento.

Stati Uniti (26,1% dell'ammontare delle donazioni), Italia e Brasile sono i Paesi da cui giungono i maggiori proventi, seguiti da Repubblica di Corea, Germania, Francia e Spagna. L'Obolo aiuta il Papa a offrire assistenza materiale ai Paesi in via di sviluppo e alle popolazioni colpite da guerre ma anche a sostenere, a vario titolo, la presenza evangelizzatrice di parrocchie, diocesi e istituti religiosi che versano in situazione di particolare necessità. Tre in sostanza le aree di attività: l'estensione della pre-

senza evangelizzatrice; i progetti sociali e il sostegno della presenza evangelizzatrice, per totali 13,3 milioni di euro.

I progetti finanziati sono stati 252, realizzati in 74 Paesi, principalmente in Africa, in Asia e in Europa, dove sono state erogate borse di studio presso atenei pontifici a sacerdoti, seminaristi e religiosi provenienti dall'America Latina e dai continenti africano e asiatico. Sono stati poi devoluti aiuti umanitari a supporto della popolazione ucraina.

Nell'estensione della presenza evangelizzatrice ricade la costruzione di nuove chiese e altri edifici, con lo scopo di promuovere e consolidare la presenza evangelizzatrice nelle Chiese locali più nuove. In Sri Lanka è stato edificato un convento a Mannar; in Egitto una chiesa parrocchiale ad Hagaza e in Burkina Faso un centro pastorale a Kaya.

Quanto ai progetti sociali, sono programmi di formazione e sostegno ma vi rientra anche l'aiuto materiale a supporto delle comunità locali. Afferiscono a tale ambito gli aiuti a Gaza, la fabbricazione di aule scolastiche per ragazze Dalit ad Ambikapur, in India, e di una scuola secondaria a Bentiu, in Sud Sudan. Per i progetti a sostegno delle Chiese locali in Paesi di missione e in condizioni di particolare necessità si segnalano, ad esempio, la realizzazione di una pensione per sacerdoti a Pathein, in Myanmar, ad Haiti la ristrutturazione del presbitero della chiesa di San Girolamo a Gonaives e del Seminario maggiore di Sant'Agostino a Kabwe, in Zambia.

L'Obolo di San Pietro supporta anche l'attività di servizio svolta da dicasteri, enti e organismi della Santa Sede suddivisi in tre aree: sostegno alla missione apostolica del Papa; servizi e amministrazione; gestione del patrimonio. Le spese lorde delle istituzioni della Santa Sede a supporto della missione del Pontefice (senza considerare dunque la deduzione dei ricavi conseguiti dagli enti stessi) sono ammontate nel 2025 a 404,5 milioni di euro, di cui circa 41,2 milioni (pari al 10%) sono coperte dall'Obolo. Di questi, 148,7 milioni sono a sostegno alle Chiese locali in difficoltà e a specifici contesti di evangelizzazione.



Inquadra il codice col tuo smartphone per leggere il testo integrale del Report 2025 dell'Obolo di San Pietro

L'appello alla riconciliazione tra polacchi e ucraini da parte dei cardinali dei due Paesi presenti al Concistoro unitamente all'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halych Shevchuk

Disarmare il linguaggio coniugando sempre conoscenza della verità e amore per il prossimo

di ROBERTO PAGLIALONGA

«In unità con il Santo Padre Leone XIV», dopo un primo anno di pontificato «segnato da un impegno tenace per la costruzione della pace fondata sul bene comune e da una decisa opposizione alla guerra in tutte le sue dimensioni, eleviamo la nostra voce di cardinali originari della Polonia e dell'Ucraina, chiamati a portare una responsabilità particolare per la comunità della Chiesa e a sostenere il ministero del Successore di san Pietro». È l'inizio dell'accurato appello congiunto alla riconciliazione tra polacchi e ucraini rivolto, insieme al capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halych, Sviatoslav Shevchuk, da parte dei porporati di Polonia e Ucraina – Mykola Bychok (eparca dei Santi Pietro e Paolo di Melbourne degli ucraini), Konrad Krajewski (arcivescovo metropolitano di Łódź), Kazimierz Nycz (arcivescovo emerito di Varsavia), Grzegorz Rys (arcivescovo metropolitano di Cracovia) – presenti in questi giorni a Roma, per prendere parte al Concistoro.

I rappresentanti delle due Chiese si dicono «consapevoli che la questione della riconciliazione non riguarda soltanto i rapporti tra i due popoli», ma attenga anche alla «credibilità della nostra comune testimonianza cristiana». Per questo sottolineano, sull'esempio del Pontefice, come – secondo loro – «il primo passo verso la pace sia il disarmo del linguaggio». Che «vale non solo per le parole, ma anche per i gesti, i segni e i simboli». Perché anche questi hanno

la capacità di fare il male: «Possono ferire, chiudere la strada all'incontro e generare paura». Leone ha, infatti, ricordato fin dall'inizio del suo pontificato che la pace è «disarmata e disarmata», e «la costruzione del bene comune richiede un linguaggio evangelico: chiaro, ma non umiliante; coraggioso, ma non aggressivo; veritiero, ma tale da non sbarrare la via del perdono».



Disegno che invita gli ucraini in Polonia

Invece – osservano nel messaggio – si constata oggi «con dolore la crescita della tensione reciproca e il riaffiorare dei sentimenti di ostilità tra polacchi e ucraini». E «ancora più doloroso è il fatto che ciò accada mentre l'Ucraina continua a sperimentare gli orrori della guerra e la Polonia ha dimostrato negli ultimi anni grande solidarietà con milioni di sorelle e fratelli ucraini»; e che questo avvenga «proprio nel momento in cui i cattolici ucraini celebrano il 25° anniversario dello storico viaggio in Ucraina del Papa che era polacco». I firmatari ritornano, così, alle parole che Giovanni Paolo II scrisse nella sua lettera in occasione del 60° anniversario «degli eventi tragici della Volinia». Parole che, evidenziano,

«meritano di essere meditate da tutti gli uomini di buona volontà, e per noi, cattolici di diversi riti e popoli, devono diventare modello e norma di comportamento, anche nel nostro approccio alle questioni storiche». Papa Wojtyła parlava della necessità di un «profondo esame di coscienza» e «di una riconciliazione che consenta di guardare al presente e al futuro con occhi nuovi». Ciò serviva allora (e serve oggi) perché «ucraini e polacchi non restino prigionieri delle loro tristi memorie, ma, considerando gli eventi passati con uno spirito nuovo, si guardino l'un l'altro con occhi riconciliati, impegnandosi ad edificare un futuro migliore per tutti», diceva ancora nel 2003.

A quelle affermazioni, ricordano ancora, sono seguiti «anni di preghiera, incontri, lettere congiunte (2005), dichiarazioni (2013) e messaggi (2023), nonché cooperazione nell'assistenza ai profughi e ai bisognosi». Un'eredità, questa, da non disperdere perché ricevuta da chi con grande impegno «prima di noi» ha avuto il coraggio di dire la verità senza disprezzo e odio, di esortare alla conversione, di chiedere umilmente perdono e di perdonare con coraggio, tendendo la mano della riconciliazione nonostante ferite ancora aperte e dolorose». E perché, sottolineava ancora Giovanni Paolo II, «come Dio ha perdonato a noi in Cristo, così occorre che i credenti sappiano visceralmente perdonare le offese ricevute e chiedere perdono per le proprie mancanze, al fine di

contribuire a preparare un mondo rispettoso della vita, della giustizia, nella concordia e nella pace».

La conversione «inizia dal proprio cuore», e anche oggi – scrivono poi – «il Papa chiama ciascuna e ciascuno di noi alla conversione personale, e non a giudicare gli altri». Non si tratta di un compromesso, dunque, ma di un cambiamento vero che avvenga in ogni uomo e in ogni donna.

La conoscenza della verità è «un compito che va sempre di pari passo con l'amore per il prossimo». È se è vero che la memoria del passato è un elemento importantissimo per l'identità comunitaria, è bene tenere presente, come diceva da Cracovia nel 2016 Papa Francesco, che «nella vita quotidiana di ogni individuo, come di ogni società, vi sono due tipi di memoria: buona e cattiva, positiva e negativa. La memoria buona è quella che (...) loda il Signore e le sue opere grandi. La memoria negativa è invece quella che tiene lo sguardo della mente e del cuore ossessivamente fissato sul male, anzitutto su quello commesso dagli altri».

È pertanto un dovere «non abbandonare il cammino comune iniziato», concludono nel messaggio, «ma percorrerlo con pazienza e coraggio». Molte cose uniscono i popoli polacco e ucraino: non si può disperdere la comune eredità. Insieme a Papa Leone, è l'appello finale, «esortiamo tutti a pensare in termini di bene comune e non solo di interessi privati», perché il Vangelo «ci insegna che il rimedio al peccato è il perdono, e che il limite che Dio ha posto al male è la misericordia».

Inaugurato dal cardinale Parolin nei Giardini Vaticani

Un mosaico della Madonna di Gietrzwałd



Un mosaico della Madonna di Gietrzwałd è stato inaugurato e benedetto, stamane, martedì 30 giugno, nei Giardini Vaticani. A presiedere la cerimonia è stato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Presenti, tra gli altri, monsignor Tadeusz Wojda, arcivescovo di Danzica e presidente della Conferenza episcopale polacca, e suor Raffaella Petri, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

La Madonna di Gietrzwałd è l'unica in Polonia riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa per le apparizioni avvenute tra il 27 giugno e il 16 settembre 1877. E il suo dipinto è custodito nella basilica della Natività della Beata Vergine Maria a Gietrzwałd.

L'opera che sottolinea l'importanza del rosario quotidiano raccomandato dalla Vergine, raffigura Maria avvolta in un manto blu scuro, mentre regge sul braccio sinistro Gesù Bambino, vestito con una lunga tunica rossa. Nella parte superiore, due angeli sostengono un nastro recante la scritta: «Ave Regina Caelorum, ave Domina Angelorum».

da Bergamo
GUGLIELMO GALLONE

«C'è bisogno di empatia con chi non la pensa come noi»: è questo uno dei messaggi più forti che il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini, ha lanciato dal palco del Teatro Sociale di Bergamo, dove lunedì gli è stato consegnato il Premio per il dialogo e la pace dalla rivista italiana di geopolitica Limes. È un messaggio forte anzitutto perché racchiude il senso del pensiero geopolitico, cioè mettersi nei panni dell'altro, ma soprattutto perché arriva dopo una serie di racconti e testimonianze che sembravano rendere quasi impossibile proprio quell'esercizio di immedesimazione.

«Gaza è un disastro», ha detto il cardinale dialogando con il direttore di Limes, Lucio Caracciolo, e raccontando la sua visita nella Striscia, fatta proprio la settimana scorsa con Teofilo III, patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme: «Le città sono rase al suolo, livellate, azzerate. Rafah non esiste più. Ciò che a me colpisce di più è il fatto di viaggiare su strade fortuite, in mezzo alle tende, alle fognature. Qui vive la gente di Gaza. Un aspetto che le immagini non rendono sono gli odori. E una delle piaghe più presenti in questo momento sono i topi, che mordono. Mordono soprattutto i bambini: Gaza è piena di bambini, si vedono ovunque ma, anziché andare a scuola, giocano, sporchi, accanto alle fognature».

Una situazione che non accenna ad

Durante la cerimonia il patriarca di Gerusalemme dei latini ha parlato della situazione a Gaza

Al cardinale Pizzaballa il Premio Limes per il dialogo e la pace

alcun miglioramento neppure dopo il cessate-il-fuoco perché, prosegue Pizzaballa, «se un po' di cibo ad oggi riesce ad entrare, tutto il resto è ancora proibito. I prodotti dual use non possono entrare. E con dual use si intendono persino i banchi di scuola, le matite, i quaderni, il vetro con cui si fanno le finestre. Noi vogliamo riaprire le scuole, ma manca quasi tutto. Si cerca di rimediare riciclando pezzi qua e là. Quel che serve subito, mi hanno detto gli operatori sanitari, è il personale preparato a gestire i traumi psicologici dei bambini e delle mamme. Sarà una questione di cui prendersi cura con la dovuta sensibilità. Lo dirò in modo poco diplomatico, ma io provo una grande pena, non riesco a comprendere».

Altrettanto drammatica è la situazione in Cisgiordania, nello Stato di Palestina, dove, ha detto il patriarca, «non vige la legge e, se c'è, non è fatta per i palestinesi. Ai coloni israeliani viene permesso tutto. Fanno checkpoint ovunque, tagliano gli alberi, non ti fanno coltivare la terra, aggressioni, furti, insulti sono diventate scene quotidiane». E che si ripetono anche per il fatto di essere totalmente impuniti: «Spesso chiamiamo l'esercito israeliano (Idf) affinché intervenga per placare i coloni, ma quando arrivano sono

già andati via, come se qualcuno li avesse avvisati per tempo, e così l'Idf finisce per prendersela con noi».

La descrizione di Gaza ridotta a un cumulo di macerie, dei bambini che giocano tra le fognare e vengono morsi dai topi, così come delle aggressioni dei coloni in Cisgiordania, non ha impedito però a Pizzaballa di riflettere sull'importanza del dialogo. Una necessità ancor più forte oggi perché «il 7 ottobre è molto presente nell'animo ebraico e israeliano. Da quel giorno sono cadute le ultime remore». Il cardinale riconosce che oggi Israele «è un insieme di cose», dove «c'è di tutto ma dove, devo dire con dolore, i più duri sono i militari religiosi. Con loro è molto difficile avere un rapporto chiaro e sereno. Le componenti più estreme della popolazione ebraica non sono ancora una maggioranza, ma hanno una crescita di consenso e stanno diventando sempre più rilevanti sul piano politico, con conseguenze però divisive sulla stessa società israeliana».

Caracciolo ha, a questo proposito, ricordato il concetto della divisione in tribù della società israeliana, avanzato in particolare dall'ex presidente di Israele, Reuven Rivlin, nel 2015 per descrivere una società frammentata in quattro gruppi demografici distinti che

vivono in parallelo, con sistemi educativi separati e stili di vita differenti: i sionisti laici, gli ebrei nazionalisti religiosi, gli ultraortodossi e gli arabi israeliani. Questa divisione, annessa alle statistiche secondo cui gli haredim (gli ebrei ultraortodossi, molti dei quali non riconoscono lo Stato di Israele) stanno crescendo, «sta alimentando una situazione di incertezza nella società israeliana, parallelamente al fatto che Israele continua a sentirsi accerchiato dai Paesi arabi. È anche questo a determinare le scelte di Israele», ha osservato Pizzaballa. E così sta cambiando anche Gerusalemme, «nella demografia, nella geografia, ma soprattutto nei confini interni e psicologici degli abitanti. Sta mutando la maniera in cui la città è sentita. Fino a poco tempo fa la città vecchia di Gerusalemme era prevalentemente abitata da arabi: adesso è normale vedere ebrei, anche religiosi, ovunque. La popolazione araba cresce di meno e la componente cristiana sta scendendo. Il motivo per cui stanno crescendo gli scontri è legato anche a questo: al fatto che ci si incontra di più e più facilmente. Noi stiamo ormai vivendo in bolle separate. In questi anni la comunità araba di Gerusalemme ha partecipato poco ai fenomeni politici di Gaza e Cisgiordania

non per mancanza di solidarietà, bensì per via del controllo ferreo dei militari, ma anche per proteggere quel poco che resta del carattere di Gerusalemme. Il cuore è tutto lì».

Ed è proprio al cuore che Pizzaballa torna, dopo un'analisi lucida delle dinamiche politiche, demografiche e militari che attraversano la Terra Santa. «Veniamo da anni di linguaggio, di narrativa violenta ed escludente, da un pensiero sottovalutato divenuto un po' alla volta molto presente», osserva in linea con Papa Leone XIV che proprio nella «crisi della parola» ha identificato una delle radici più profonde dei conflitti attuali.

Perciò l'appello del patriarca di Gerusalemme dei latini è rivolto anzitutto all'opinione pubblica e al mondo dell'informazione: «L'informazione che cerca di far capire è importante. Parlatene e non seguite le mode. I giornali ne parlano un po', poi smettono. Quel territorio ci appartiene, anzi: noi apparteniamo a quella terra. Gli israeliani ci dicono: "Perché non parlate anche del Sud Sudan?". Semplice. Perché noi non abbiamo una relazione col Sud Sudan così come la abbiamo con questa terra. Non dobbiamo isolare, c'è bisogno di empatia, di comprendere, dialogare, senza erigere nuove barriere. Dovete cercare di farci uscire da quel pozzo e non lasciarci dentro». Un auspicio che la calorosa accoglienza bergamasca ha fatto diventare eredità e che da Gerusalemme, con l'impegno e il ruolo del cardinale Pizzaballa, si apre al mondo.

In Venezuela oltre 1.700 morti e 50.000 dispersi La Chiesa in prima linea per curare le ferite del sisma

di FEDERICO PIANA

«Il tetto della navata centrale è crollato completamente e anche parte del tetto della navata laterale parallela è crollato. Allo stesso modo, una delle torri dove si trova la campana è praticamente sospesa in modo precario e potrebbe cedere da un momento all'altro». In Venezuela la terra continua a tremare: nelle scorse ore, le scosse di assestamento tra Caracas e La Guaira – epicentro del sisma dello scorso 24 giugno – si sono moltiplicate, attestandosi ad una magnitudine di 4,5. E il parroco della chiesa di San José de Narauli, che si trova nella zona centro-settentrionale di Caracas ai piedi del Monte Avila, ha timore che prima o poi venga giù tutto. «Qui in città – racconta ai media vaticani padre Luis Antonio García Thomas – c'è stata una grande devastazione: molte persone sono morte, decine di case sono state danneggiate».

Il sacerdote è consapevole della disperazione che serpeggia tra la popolazione ma ci tiene a sottolineare come la Chiesa locale si sia immediatamente attivata per andare in soccorso delle vittime: «Continuiamo ad essere una com-

pagine ecclesiale che va incontro alle persone, continuiamo a sostenerci a vicenda, continuiamo ad essere presenti».

Le numerose repliche sismiche di queste ore stanno complicando le attività di soccorso: quando si verifica una scossa vicina o superiore a magnitudo 4, le squadre di volontari smettono di scavare per paura che edifici pericolanti possano continuare a crollare mentre le vie d'accesso diventano più insicure per via delle crepe che si allargano e rischiano di ingoiare qualsiasi cosa.

Estrarre gente viva da sotto le macerie, in questi momenti convulsi, sta diventando sempre più difficile anche se non mancano dei "miracoli": come quello di questa mattina nel quartiere Macuto di La Guaira dove un ragazzo di 12 anni è stato trovato ferito sotto dei pesanti calcinacci. Era rimasto sepolto lì per ben cinque giorni.

Ma il lavoro di ricerca è ancora lungo ed estenuante, bisogna lottare contro il tempo: secondo i più recenti bilanci ufficiali risultano disperse almeno 50.000 persone mentre i morti accertati finora sono 1.719.

La Chiesa venezuelana non ha perso tempo e per soccorrere la popolazione ha deciso di attivare un tavolo tecnico di

coordinamento delle azioni di sostegno materiale e spirituale. Il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Jesús González de Zárate Salas, arcivescovo di Valencia in Venezuela, ha assicurato che «le varie diocesi e parrocchie del Paese si sono immediatamente trasformate in centri di raccolta, spazi di preghiera e luoghi di sostegno».

La preoccupazione del prelado si è concentrata anche sulla situazione del clero di La Guaira, i cui sacerdoti hanno vissuto in prima persona la tragedia, subendo la perdita delle proprie case, di stretti collaboratori e di membri della loro comunità parrocchiali. «La nostra priorità – ha aggiunto – è aiutare questi 'custodi del popolo di Dio' a guarire le proprie ferite, affinché possano continuare a fornire aiuto e conforto alle loro comunità».

A complicare la situazione, nelle ultime 24 ore, c'è stato l'aumento degli sfollati interni: 12.700 persone che, per il momento, sono accolti in luoghi improvvisati come tendopoli, scuole e palestre. L'Unhcr, l'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifu-



giati, ha predisposto la distribuzione di kit di sopravvivenza, materassi, coperte. Ma non bastano. L'organizzazione dell'Onu ha fatto sapere che il piano di sostegno al Venezuela è sotto finanziamento chiedendo ai donatori internazionali di intervenire: «Senza nuovi contributi sarà difficile garantire alloggi d'emergenza, protezione e assistenza alle famiglie sfollate».

Anche il sistema sanitario nazionale continua ad essere in crisi. Almeno tre grandi ospedali sono stati lesionati dal sisma e risultano parzialmente inutilizzabili; i pronto soccorso degli altri nosocomi sono sovraccaricati; nell'area dell'epicentro scarseggiano perfino medici ed infermieri.

Intanto, come se non bastasse, la mancanza di acqua, dovuta al danneggiamento delle condotte idriche, sta provocando la diffusione di gastroenteriti, disidratazione soprattutto tra bambini e anziani, contaminazione degli alimenti, aumento di malattie intestinali nei campi di accoglienza.

DAL MONDO

Attacchi reciproci tra Mosca e Kyiv: 9 morti nei raid russi, 419 droni ucraini abbattuti

Nuova ondata di attacchi incrociati tra Federazione Russa e Ucraina. I raid russi hanno provocato almeno nove vittime nelle regioni ucraine di Dnipro, Zaporizhzhia e Kharkiv, secondo le autorità locali, mentre proseguono i bombardamenti su diverse aree del Paese. Sul lato opposto, il ministero della Difesa di Mosca ha reso noto che, nel corso della notte, le difese aeree russe hanno abbattuto 419 droni ucraini in varie regioni del Paese. Negli ultimi mesi Kyiv ha intensificato la campagna di attacchi con droni a lungo raggio contro il territorio russo, concentrandosi in particolare sulle infrastrutture energetiche e logistiche, con l'obiettivo di indebolire la capacità militare di Mosca.

Usa-Iran: la Casa Bianca annuncia colloqui a Doha ma Teheran chiede prima il cessate-il-fuoco in Libano

Il presidente statunitense, Donald Trump, ha annunciato un nuovo round di colloqui con i delegati iraniani a Doha, ma Teheran precisa che al momento la priorità resta l'attuazione del memorandum d'intesa e, in particolare, il cessate-il-fuoco su tutti i fronti, compreso quello libanese. Intanto, riferisce la Cnn, l'inviato speciale della Casa Bianca, Steve Witkoff, sarebbe in viaggio per la capitale qatariota. Dalla Repubblica islamica fanno però sapere che nei prossimi giorni non sono previsti colloqui negoziali con i rappresentanti Usa. Teheran segnala invece progressi nelle trattative con l'Oman per la definizione delle tariffe per la navigazione nello Stretto di Hormuz.

Libano: nuovi attacchi israeliani contro Hezbollah colpiscono la zona di Nabatieh nel sud del Paese

Aerei da guerra israeliani avrebbero lanciato un nuovo pesante attacco all'alba di oggi nel sud del Libano, contro postazioni di Hezbollah nella città di Deir Seryan, nella zona di Nabatieh, distretto di Marjeyoun. A riferirlo l'agenzia locale Nna. Al momento non sono stati diffusi ulteriori dettagli su eventuali vittime o danni causati dal raid. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, ribadisce che «non ci sarà alcun ritiro dell'Idf dal Libano meridionale fino a quando Hezbollah non sarà disarmata in tutto il Paese». Intanto, oltre 400.000 sfollati libanesi sarebbero rientrati nelle loro abitazioni.

Siria: prima visita di un ministro iracheno dopo la caduta di Assad

Visita ufficiale in Siria ieri per il ministro degli Esteri iracheno, Fuad Hussein. Si tratta della prima volta nel Paese arabo per un capo della diplomazia di Baghdad dalla caduta del regime di Bashar al-Assad, avvenuta nel dicembre 2024. Un viaggio dal forte valore politico, che segna un nuovo capitolo nei rapporti tra i due Paesi dopo il cambio di potere in Siria. Hussein ha avuto una lunga serie di colloqui a Damasco con il ministro degli Esteri siriano, Asaad al-Shaibani, alla presenza del ministro dell'Energia, Mohammad al-Bashir, rendono noto dalla capitale irachena. Successivamente, come confermato dall'agenzia di stampa siriana Sana, il ministro degli Esteri iracheno ha incontrato il presidente siriano Ahmed al-Shaara. Al centro dei colloqui il rafforzamento della cooperazione in vari settori.

Afghanistan: almeno 28 civili uccisi nei raid pakistani nelle province orientali

Almeno 28 civili sono rimasti uccisi e altri 49 feriti nei raid aerei pakistani condotti nelle province afgane di Paktya, Paktika e Kunar. Lo rende noto la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), precisando che tra le vittime figurano anche donne e bambini. Secondo la missione delle Nazioni Unite, il bilancio è ancora provvisorio e potrebbe aggravarsi, dal momento che numerosi feriti sono tuttora ricoverati negli ospedali. L'Unama ha espresso forte preoccupazione per l'elevato numero di vittime civili. Da parte sua, Islamabad ha difeso l'operazione militare, sostenendo che i bombardamenti rappresentano una risposta ai «recenti e molteplici episodi terroristici» verificatisi sul territorio pakistano. L'episodio rischia di alimentare ulteriormente le tensioni tra i due Paesi, già segnate da ripetuti incidenti lungo la frontiera.

Keiko Fujimori proclamata presidente del Perù

A tre settimane dal ballottaggio, la candidata della destra Keiko Fujimori è stata proclamata ufficialmente vincitrice delle elezioni presidenziali in Perù. L'annuncio è stato dato dall'Oficina Nacional de Procesos Electorales. Secondo i dati ufficiali, Fujimori ha ottenuto il 50,135% dei voti validi, pari a 9.223.396 preferenze, superando di strettissima misura il candidato della sinistra Roberto Sánchez, che si è fermato al 49,865%, con 9.173.755 voti. Il margine finale è stato di poco meno di 50.000 schede, confermando ancora una volta l'elevata polarizzazione dell'elettorato peruviano. Fujimori riceverà le credenziali il 15 luglio e presterà giuramento come presidente il 28 luglio, in una cerimonia che si terrà in Parlamento in occasione della Festa nazionale del Paese sudamericano.

A colloquio con la fondatrice dell'unità dei paramedici Ospitalieri in Ucraina Il valore del volontariato come presidio di speranza

di SVITLANA DUCKHOVYCH

Da oltre dieci anni operano tra le esplosioni, le macerie e le zone più pericolose del fronte ucraino con un unico obiettivo: salvare vite umane. Sono gli Ospitalieri, unità di paramedici volontari fondata nel 2014 da Yana Zinkevych, diventata uno dei simboli dell'assistenza sanitaria d'emergenza in guerra. I numeri raccontano la portata del loro impegno: circa 1.800 volontari hanno preso parte alle missioni e oltre 43 mila feriti sono stati evacuati grazie al loro intervento.

Nel corso della sua recente visita a Roma, dove ha partecipato all'udienza generale in Piazza San Pietro, salutando Papa Leone XIV, Yana Zinkevych ha raccontato ai media vaticani la realtà quotidiana di una squadra che continua a operare esclusivamente grazie al volontariato e alle donazioni. Circa l'85% dei fondi arriva dall'Ucraina, mentre il restante 15% proviene dall'estero. Nessun membro riceve uno stipendio, vengono rimborsate soltanto le spese essenziali necessarie per affrontare le missioni.

Dietro ogni evacuazione non ci sono soltanto coraggio e spirito di sacrificio, ma anche una rigorosa preparazione, capacità di lavorare in squadra e una straordinaria resilienza. Gli equipaggi, formati da tre o quattro persone, affrontano insieme ogni intervento condividendo responsabilità e rischi. Secondo Zinkevych, tra il 90 e il 95 per cento dei feriti affidati alle loro cure riesce a essere evacuato vivo. I soccorritori continuano le manovre di rianimazione fino all'arrivo in ospedale, senza interrompere mai l'assistenza anche nelle situazioni più disperate. Le operazioni, tuttavia, sono diventate sempre più difficili. L'evoluzione del conflitto ha modificato profondamente le condizioni sul terreno. Le cosiddette "kill zone", costantemente sotto il fuoco



nemico, rendono spesso impossibile raggiungere rapidamente i feriti. Se in passato l'evacuazione poteva avvenire in poche ore, oggi alcuni militari restano isolati per giorni o addirittura settimane prima di poter essere soccorsi. Per questo motivo ai soldati viene raccomandato di portare sempre con sé antibiotici e medicinali essenziali, così da limitare il rischio di infezioni in attesa dei soccorsi.

Anche la composizione dell'unità è cambiata nel tempo. All'inizio ne facevano parte quasi esclusivamente uomini. Oggi donne e uomini sono presenti in misura pressoché equivalente e molte missioni vengono condotte proprio da volontarie. L'età media è di appena venticinque anni e numerosi ex volontari, dopo l'esperienza negli Ospitalieri, hanno assunto incarichi di responsabilità nei servizi sanitari delle Forze armate ucraine. Solo un quinto dei volontari possiede una formazione medica al momento dell'ingresso nell'unità, tutti gli altri vengono preparati attraverso un intenso percorso di addestramento. Per Yana Zinkevych, però, le competenze tecniche da sole non bastano. Le qualità indispensabili sono umanità, senso di responsabili-

tà e capacità di prendersi cura degli altri. Lo dimostra anche il fatto che gli Ospitalieri prestano assistenza non soltanto ai militari, ma anche ai civili, ai bambini e perfino agli animali, grazie a una missione veterinaria umanitaria.

Il prezzo pagato da questa organizzazione è altissimo. Dal 2014 sono morti 39 volontari e il 2024 è stato uno degli anni più dolorosi, con la perdita di tre soccorritrici durante il servizio. Per la responsabile non si tratta semplicemente di colleghi, ma di persone con cui ha condiviso anni di vita. Accompagnare le famiglie nel lutto e rispettare le ultime volontà dei volontari scomparsi è diventata una responsabilità che considera parte integrante della propria missione. La stessa Zinkevych conosce personalmente il significato della riabilitazione. Dopo un grave incidente stradale avvenuto nel 2015 si muove su una sedia a rotelle, ma continua a guidare l'organizzazione. Da questa esperienza è nato il progetto di un centro di riabilitazione capace di ospitare fino a duecento persone e assistere migliaia di pazienti ogni anno. Parallelamente gli Ospitalieri organizzano corsi di primo soccorso per la popolazione civile, formando decine di migliaia di cittadini. A sostenere questa realtà è una convinzione che non è cambiata dall'inizio della guerra: ogni vita umana merita di essere salvata. E questo principio, insieme al desiderio di garantire un futuro al proprio Paese, che continua a spingere centinaia di giovani volontari a entrare in prima linea ogni giorno, trasformando la solidarietà in un presidio concreto di speranza.



OSPEDALE DA CAMPO

In Camerun la missione dei religiosi dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola

Quel dialogo che inizia con i bambini

di ANTONIO TARALLO

Due parole, il silenzio e la chiamata telefonica si interrompe. Nonostante la linea instabile, proviamo a metterci in contatto con il Camerun, in particolare con il luogo in cui padre Milan Jura, religioso dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, opera. La località è Nkilzok: si trova al limite dei boschi dell'equatore. Si tratta di un villaggio isolato, dove la natura è incontaminata, avversa, aspra, e che è difficile da raggiungere sia con i mezzi di trasporto, sia con i mezzi di comunicazione.

Dopo diversi tentativi, finalmente riusciamo a parlare con padre Milan Jura che è in Camerun da sedici anni. In questo villaggio è lui che porta avanti la missione dei Minimi di San Francesco di Paola: una grande responsabilità che padre Milan ha sposato con entusiasmo e amore. Mente eclettica, si spende ogni giorno per migliorare la condizione degli abitanti, tra i quali alcuni sono autoctoni e moltissimi invece rifugiati dalle guerre che devastano l'Africa.

Fra le tante iniziative di padre Jura, quella di aver diviso il territorio in quattro macrosettori così da poter garantire, a turno, la messa domenicale. Quattro macrosettori che comprendono 16 villaggi. La di-

stanza fra queste località non è certamente poca: chilometri di montagne, di pianure, di ruvida terra. «L'Eucaristia domenicale – racconta padre Jura – è una fonte inesauribile di grazie. Per questo è importante che gli abitanti siano facilitati a partecipare alle celebrazioni. Qui, non c'è molto, eppure tanto. C'è tanta felicità, e questo mi sorprende sempre. Esse-



re felici con poco è una realtà che si comprende subito: bambini felici, ragazzi che giocano con macchine realizzate con il legno o con conserve vuote di sardine. Poi ci sono le ragazze che amano giocare al salto della corda. Tutti quanti danzano appena ascoltano un po' di musica alla radio. Quando funziona». Una realtà che interroga quella descritta dal religioso Minimo.

Padre Milan Jura cerca, con i mezzi che ha, di fare il possibile per dare speranza a queste persone. E sicuramente la celebrazione eucaristica aiuta a intravedere nell'anima quelle stelle che, giunta la notte, coprono di poesia queste terre incontaminate.

Tema fondamentale, il lavoro. Che manca. Che non esiste proprio. Padre Jura cerca di

sopperire a questa mancanza con nuovi progetti che hanno sempre bisogno di finanziamenti economici: «Le necessità più urgenti sono i mezzi economici che mancano. Il desiderio dei frati Minimi di San Francesco di Paola – continua padre Jura – è quello di continuare nei progetti che abbiamo iniziato e di cominciare alcuni nuovi. Sono di diversa natura le idee: da quelle che lam-

biscono l'ambito della fede, come costruire un centro di ritiro spirituale anche perché siamo responsabili di un santuario dedicato alla Misericordia divina, a quelle in ambito sociale. In merito, attualmente abbiamo dieci operai che ci aiutano a coltivare i campi per le materie prime. Abbiamo creato allevamenti di polli, suini, capre, conigli». Tutti lavori che riescono, per quanto possibile, a sostenere economicamente gli abitanti: i prodotti possono essere venduti nelle grandi città per poter riuscire a pagare gli affitti delle case. Basterebbe pensare che chi ha la possibilità di avere una dimora (due stanze per due/tre famiglie, ovviamente senza bagno), paga circa 30 euro al mese che equivale a uno stipendio mensile. Numeri difficili da comprendere per gli occidentali, come è difficile rendersi conto delle distanze fra i vari luoghi che sono presenti nella cartina geografica del Camerun: distanze di chilometri e chilometri. Percorrendoli si arriva alla capitale, Yaoundé.

Nella periferia della città sorge la *Maison Saint François de Paule* presente dall'agosto del 2010, una piccola realtà conventuale dell'ordine religioso. Si tratta di altra missione, diversa da quella del piccolo villaggio di Nkilzok. Qui la creatività e la gioia, soprattutto di una partita a calcio, fanno da collante tra gli abitanti del luogo e i frati Minimi. È questo un modo per entrare in relazione fra loro. Un pallone, veloce, sventa in porta. È goal! Un tifo degno del Bernabéu di Madrid. Ed è in quel momento che i ragazzi non pensano alle difficoltà, alle preoccupazioni, ma solamente al gioco.

E poi ogni domenica, dopo la Messa, un altro importante momento di condivisione: sono gli stessi giovani a cucinare il pasto per i bambini (una cin-



quantina circa), a farli giocare, cantare. Tutto questo assieme ai religiosi, novelli calciatori, novelli cantanti addirittura. Per comprendere meglio quest'altra realtà, abbiamo raggiunto padre Alfonso Longobardi che ha visto nascere il progetto. In questa terra africana, dopo Paola, in Calabria, ha cominciato la sua vita religiosa: accanto agli ultimi, accanto a coloro che il mondo non vuole vedere. Di esperienze e voci ne ha da raccontare tante: è stato qui dal 2010 al 2012 e ancora dal 2023 al dicembre 2025. Spiega così la missione a Yaoundé: «Il dialogo comincia con i bambini. Sono loro che ci portano nelle loro case e ci fanno comprendere le necessità, le urgenze del nucleo familiare nel quale vivono. Le esigenze sono molte, ovviamente. Prima fra tutte, il problema sanitario: purtroppo non possiamo offrire un centro medico e, allora, quello che possiamo fare è aiutarli nell'acquisto delle medicine. Lo stato non aiuta. Lo stato è assente. Per questo motivo, ogni tipo di necessità medica, purtroppo, è a pagamento. E poi c'è il dramma scolastico a cui la comunità cerca far fronte. Sono molti i bambini e i ragazzi che abbandonano la scuola per motivi economici o che hanno enormi deficit nella formazione scolastica a causa della mancanza del materiale scolastico. Noi frati, grazie all'aiuto soprattutto dei benefattori, cerchiamo di offrire ai bambini, a seconda dei casi, il totale

o il parziale pagamento della quota annua d'iscrizione. Inoltre, ogni pomeriggio forniamo un servizio di doposcuola. Grazie a questo supporto continuo, i frutti di un cambiamento che fa ben sperare si vedono. I bambini hanno speranza, più di noi grandi». La speranza. Sì, la speranza che mai manca. Alle parole di padre Alfonso Longobardi fanno eco quelle di padre Milan Jura: «La speranza è una delle virtù teologali che fanno il riferimento direttamente a Dio: la cerchiamo presso Dio, nella preghiera. Chiediamo al Signore di aiutarci nelle difficoltà, di benedire le nostre attività, di perdonare i nostri peccati e preghiamo per i nostri benefattori. Quale speranza? In sedici anni che sono in Camerun vedo continuamente l'opera di Dio: si percepisce il suo aiuto nella consolazione, nelle forze fisiche e nella salute, nella soluzione dei problemi e nell'aiuto che ci manda tramite i benefattori quando meno ci si aspetta» spiega il religioso. Ma Dio si è incarnato, «si è fatto uomo come noi», e allora padre Milan aggiunge: «E poi vedo la speranza nelle persone, in tanti giovani che incontriamo, nel lavoro, nello sport: vogliono viaggiare, andare fuori, in Europa e altrove, pensando che la vita è più facile e più comoda fuori dal Camerun, ma ci sono anche quelli che vedono e si sforzano di riuscire a realizzare un futuro qui dove sono nati. Sono loro la speranza del Camerun di domani».

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Un rinnovato sito per la diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

«**U**na comunicazione più umana, autentica e accessibile per annunciare il Vangelo nel tempo digitale». È la missione del nuovo sito della diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi. Una veste rinnovata accoglie i visitatori all'indirizzo web www.diocesimolfetta.it e che è stata presentata, per scelta, alla vigilia della solennità di Pentecoste «accogliendo – ha evidenziato il vescovo Domenico Basile, in un messaggio – l'effusione dello Spirito che apre, nella molteplicità e diversità dei linguaggi umani, all'annuncio efficace della Parola ad ogni uomo e donna della terra». Un annuncio che, nel contesto odierno, «deve fare i conti con la tecnologia digitale e l'avanzare imperioso dell'intelligenza artificiale, presenze ineludibili nella nostra vita quotidiana, da non demonizzare ma da conoscere per farne un uso consapevole, senza farci usare da esse in modo strumentale!».

In evidenza sul portale web, sono pubblicate le notizie ecclesiali e dal territorio; le attività del vescovo; gli aggiornamenti dagli uffici della curia e l'agenda diocesana. Nel taglio basso, è stata condivisa una media gallery integrata con foto e video provenienti dagli eventi e incontri svolti in diocesi: dalle giornate bibliche alla missione giovani 2026. È stato integrato il servizio Orarimesse.it anche attraverso la geolocalizzazione rivolta, in particolare, ai fedeli che risiederanno nel periodo estivo nella diocesi pugliese di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.

LA BUONA NOTIZIA

Solo l'amore salva

CONTINUA DA PAGINA 1

hanno la barba e la cravatta dei grandi maestri, parlano senza esitare perché sanno tutto.

Ma poi alla fine le cose vanno in tutt'altro modo, le guerre, le epidemie, le crisi sociali non sono mai anticipate, spiegate, evitate da quei comizi saccenti. Sono solo parole che vogliono lucidare la fama di chi parla, parole dette per alzare di altri dieci centimetri il basamento da cui quel filosofo lascia cadere la sua inutile sapienza. Parole al vento.

Ma nel Vangelo di *Matteo, 11, 25-30*, Gesù dice: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza». Chi non si ammanta di una vanitosa cultura personale, chi non usa la sua conoscenza con la superbia che crede di aver capito tutto, chi nella vita spesso si sente perso, solo, confuso, ecco, quella è la persona che sa ascoltare i semplici e luminosi insegna-

menti del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Non pretende di aver compreso tutto, anzi spesso si sente smarrito nel caos dell'esistenza, però sa che la verità è chiara e diretta, e arriva a chiunque sappia inchinarsi così tanto da raccoglierla. La cultura ci aiuta se ci fa capire il nostro stato di debolezza, se abbatte i bastioni della supponenza e lascia aperte le porte. «Lasciate che i bambini vengano a me», i piccoli, i semplici.

Chi crede di essere migliore degli altri perché ha una biblioteca alle spalle si sbaglia di grosso. La cultura è importante se ci fa sentire creature minime nell'universo infinito, e dunque unite nello stesso sgomento di fronte al mistero della vita e nello stesso sentimento per chi, come tutti, arranca per le strade del mondo. Sappiamo di non sapere, ma sappiamo anche che solo l'amore ci salva, solo il riconoscimento reciproco della nostra fragilità.

Meno boria, cari professori, e più attenzione alle parole semplici e belle del Vangelo. (marco lodoli)